Collezione Pegaso

42

Corso Esoterico di

Magia Runica

Messaggio di Natale 1968-1969



Samael Aun Weor

Collezione Pegaso

42

CORSO ESOTERICO DI MAGIA RUNICA

Messaggio di Natale 1968-1969

Samael Aun Weor

Corso Esoterico di Magia Runica
Messaggio di Natale 1968-1969

Samael Aun Weor

Prima edizione 25 aprile, 2020 8:14 AM

DIRITTI DI AUTORE

Dal Discorso nel Congresso di Guadalajara del Maestro Samael Aun Weor (Messico, 29 ottobre 1976): «Oggi e per sempre, miei cari fratelli, rinuncio come ho rinunciato e continuerò a rinunciare ai diritti di autore. L'unica cosa che desidero è che questi libri si vendano in modo economico, alla portata dei poveri, alla portata di quelli che soffrono e piangono. Che anche il più povero cittadino possa ottenere questo libro con i pochi centesimi che ha nella borsa. Questo è tutto!».



Collezione Pegaso

INDICE

Introduzione 11
1. La Madre Divina e gli Dèi Santi 13
2. Universi paralleli 19
3. Runa Fa 25
4. Gli Dèi Penati 31
5. I Puncta 37
6. Ritorno e Trasmigrazione 43
7. Runa Is 49
8. L'uovo cosmico 55
9. L'oracolo di Apollo 61
10. La Runa Ar 67
11. Protone e antiprotone 73
12. Le Arpie 79
13. Runa Sig 85
14. L'Ain Soph 91
15. Il re Elleno 97

16. Runa Tyr (Tir) 103
17. La Meditazione 109
18. Il deforme gigante Polifemo 115
19. Runa Bar 121
20. Le dieci regole della meditazione 127
21. La tragedia della regina Didone 133
22. Runa Ur 139
23. Storia del Maestro Meng Shan 145
24. Il paese dei morti 151
25. Rune Dorn e Torn 157
26. L'Io 163
27. La Crudele Maga Circe 169
28. Runa Os 177
29. Origini dell'Io Pluralizzato 183
30. Le tre furie 191
31. Runa Rita 197
32. La Madre Divina Kundalini 205
33. La fucina dei ciclopi 211
34. Runa Kaum 217
35. La regione purgatoriale 225
36. Il tempio di Ercole 231
37. Runa Hagal 237

38. Il fiume Leteo 247
39. Le Ninfe 253
40. Runa Not 259
41. Parsifal 271
42. Il fuoco sacro 279
43. Runa Laf 285
44. La liberazione finale 293
45. Il sonno della coscienza 299
46. La Runa Gibur 305
Saluti finali 313

Introduzione

Scrivo il Quinto Vangelo, insegno la religione sintesi che è stata la religione primitiva dell'umanità, la dottrina di Giano o dei Jina.

Questa è la Religione-Saggezza delle antiche scuole sacerdotali, gimnosofi o jina solitari dell'Asia centrale, seguaci di Giovanni, sciamani, asceti egizi, antichi pitagorici, rosacroce medioevali, templari, massoni primitivi e altre fratellanze esoteriche, più o meno note che, ad elencarle tutte, occuperebbero dozzine di pagine.

Questa è la dottrina segreta dei cavalieri del Santo Grial; questa è la pietra viva di Giacobbe; la *Lapis Electrix* (*Magnes*), spiegata dialetticamente.

Senza il Quinto Vangelo, gli altri quattro restano velati; scrivo per togliere il velo di Iside.

È urgente svelare per insegnare. È necessario predicare il Vangelo del Regno in tutte le nazioni del mondo.

Predicare senza svelare equivale a non insegnare. Dobbiamo spiegare i quattro Vangeli con il quinto.

Il Vangelo del Regno non è stato mai predicato perché non è stato mai spiegato.

I quattro Vangeli sono scritti in chiave e per questo nes suno è mai riuscito a spiegarli nella loro essenza; con il quinto, la luce risplende nelle tenebre.

Ecco quindi un altro libro che fa parte del Quinto Vangelo. "A colui che sa la parola dà potere. Nessuno l'ha pronunciata, nessuno la pronuncerà eccetto colui che lo ha incarnato".

Pace Inverenziale
Samael Aun Weor

CAPITOLO 1

La Madre Divina e gli Dèi Santi

«Vergine Madre, figlia di tuo figlio,
umile e alta più che creatura,termine
fisso d'etterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che il suo fattore non
disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face di
caritate, e giuso, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuoi grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate, in

te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute le
vite spirituali ad una ad una,
supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi ti
porgo, e priego che non sieno scarsi,
perché tu ogne nube li disleghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer non si dispieghi.

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».

Dante Alighieri

«Oh Iside! Madre del cosmo, radice dell'amore, stelo, bocciolo, foglia, fiore e seme di tutto ciò che esiste! Scongiuriamo te, forza naturalizzante! Chiamiamo la Regina dello spazio e della notte e baciando i suoi occhi amorosi, bevendo la rugiada delle sue labbra, respirando il dolce aroma del suo corpo, esclamiamo: Oh Nut! Tu, eterna Sei-

tà del cielo, che sei l'Anima Primordiale, che sei ciò che fu e ciò che sarà, a cui nessun mortale ha sollevato il velo, tu sei sotto le stelle irradianti del notturno e profondo cielo del deserto, con purezza di cuore e nella fiamma del serpente, ti invochiamo».

Rituale gnostico

«Gloria, gloria alla Madre Kundalini, che attraverso la sua infinita grazia e potere conduce al Sadhaka di chakra in chakra e illumina il suo intelletto identificandolo con il Supremo Brahmano. Possano le sue benedizioni raggiungerci!».

Sri Swami Sivananda

Non fu forse Enea figlio dell'eroe Anchise e della Dea Venere? Quante volte la Madre Divina si mostrò favorevole ai troiani, inclinando a loro favore anche la volontà di Giove (il Logos Solare), padre degli Dèi e degli uomini?

Oh Eolo! Signore del vento, tu che hai il potere di calmare e di increspare le onde dell'immenso mare, tu che sommergesti parte della flotta troiana tra i flutti furiosi, dimmi: cosa ne sarebbe di te senza la tua Divina Madre Kundalini? Da dove otterresti una potenza tanto grande?

Oh Nettuno! Signore delle sublimi profondità marine, tu grande dio davanti al cui sguardo divino fuggono i venti e si calmano i furiosi elementi, puoi forse negare che hai una madre? Oh Signore delle profondità! Tu sai bene che senza di lei non impugneresti nella tua destra quel formi-

dabile tridente che ti conferisce il potere sugli spaventosi segreti dell'abisso.

Oh Nettuno! Venerabile Maestro dell'umanità, tu che desti ai popoli della sommersa Atlantide tanti saggi precetti, ricordati o grande signore di noi che ti amiamo.

Quando l'Aquilone alza le onde fino al cielo e alcuni naufraghi si vedono sollevati fino agli astri, mentre altri si sentono sommersi fra gli abissi, non resta altra speranza che la tua misericordia.

Il Noto scaglia le navi contro gli scogli nascosti nel fondo e l'Euro le precipita verso le coste avvolgendole nelle sabbie o rompendole contro le scogliere, ma tu Signore Nettuno, salvi molti di quelli che nuotano e poi tutto rimane in silenzio.

Le grotte dove abitano le ninfe marine nei misteriosi paraggi, conservano il ricordo delle tue opere, oh Grande Dio.

Voi che avete conosciuto i pericoli dell'oceano tempestoso della vita, la terribile rabbia di Stilla, dai muggenti scogli, le rocce dei vigili Ciclopi, il duro cammino che conduce al Nirvana e i combattimenti di Màra il tentatore con le sue tre Furie, non commettete mai il delitto dell'ingratitudine; non dimenticate mai la vostra Divina Madre.

Beati coloro che comprendono il mistero della loro Madre Divina. Lei è la radice della propria Monade; nel suo seno immacolato si gesta il bambino che porta nelle sue braccia, il nostro Budda Intimo.

Venere, discendendo dalle alte vette, si travestì da cacciatrice per visitare suo figlio Enea, l'eroe troiano, con il sano proposito di orientarlo fino a Cartagine, dove regnava fiorente la regina Didone, colei che dopo aver giurato fedeltà alle ceneri di Sicheo, si uccise per passione.

L'Adorabile ha il potere di rendersi visibile e tangibile nel mondo fisico quando vuole.

Oh ignoranti mortali! Quante volte, Dio mio, siete stati visitati dalla vostra Divina Madre e tuttavia non l'avete riconosciuta?

Quanto fosti fortunato, oh illustre cittadino della superba Ilio, quando la tua adorabile Madre ti coprì con la sua nube protettrice per renderti invisibile.

Voi che bramate poteri magici, ignorate per caso che la vostra Sacra Madre è onnipotente? Oh mia Signora, solo il cantore Lopa con la sua lunga chioma e la sua cetra d'oro potrebbe cantare le tue bontà.

CAPITOLO 2

Universi paralleli

È sorta l'ipotesi audace che esiste un universo fantasma simile al nostro. Esiste solo un'interazione molto debole fra questi due universi, in modo che non vediamo l'altro mondo che si mescola con il nostro.

Lo Gnosticismo scientifico rivoluzionario va molto più lontano in questa questione, affermando enfaticamente la coesistenza armoniosa di un'infinità d'universi paralleli.

L'esclusione radicale di questo concetto scientifico trascendentale lascerebbe senza spiegazione logica una serie considerevole di fatti inclassificabili: sparizioni misteriose e via dicendo.

Nelle profumate e deliziose rive del fiume che allegro e felice scorre canterino fra le selve profonde di una regione tropicale del Sud America, un gruppo di bambini innocenti con orrore vide sparire la propria madre; quest'ultima fluttuò nello spazio per alcuni secondi e poi parve sommergersi in un'altra dimensione.

«Un giorno d'estate del 1809, Beniamino Bathurst, ambasciatore d'Inghilterra alla corte d'Austria, si trovava in una

piccola città tedesca. La sua carrozza si fermò dinanzi ad una locanda. L'ambasciatore scese e fece qualche passo. l cavalli nascosero per un momento la sua figura e l'oste smise di vederlo così come i suoi dipendenti e alcuni viaggiatori che erano lì. Non apparve più».

In questi giorni rischiosi della nostra vita, le sparizioni misteriose di uomini, donne, bambini, barche, aerei e via dicendo, si moltiplicano scandalosamente, nonostante i servizi segreti e le meravigliose apparecchiature di radar e radio che teoricamente non dovrebbero concedersi il lusso di permettere misteri in questo campo.

II concetto degli universi paralleli risulta, sotto ogni punto di vista, più esatto e più scientifico di quello dei famosi piani soggettivi dello pseudoccultismo reazionario.

Un'analisi di fondo ci porterebbe alla conclusione logica che tali universi esistono non solamente nelle dimensioni superiori dello spazio, ma anche nelle infradimensioni sommerse.

In alcun modo è assurdo affermare con piena chiarezza che dentro ciascun universo parallelo esistono delle serie di universi, chiamiamoli atomi, molecole, particelle, cellule, organismi e così via.

Per favore, caro lettore, abbia la bontà di riflettere e comprendere: qui non stiamo parlando di universi di antimateria, che è qualcosa di totalmente differente. Quest'ultima obbedisce esattamente alle stesse leggi della nostra materia, ma ciascuna delle particelle che la compongono ha

una carica elettrica inversa a quella della materia che noi conosciamo.

Dentro al seno profondo dello Spazio-Madre esistono milioni di galassie costituite da antimateria, ma esse hanno anche i loro universi paralleli.

Nessun fisico ignora che l'universo nel quale viviamo, ci muoviamo e moriamo, esiste grazie a certe costanti: velocità della luce, costante di Planck, numero di Avogadro, carica elementare, elettro-volt, energia in riposo di un corpo di 1 Kg. di massa e via dicendo.

Quando un universo possiede costanti radicalmente diverse risulta totalmente strano e inimmaginabile per noi. Tuttavia, se le differenze non sono molto grandi, le interferenze con il nostro mondo diventano possibili. I moderni sapienti hanno inventato uno specchio magico stupefacente: l'acceleratore di protoni.

Le scene del nostro vicino universo parallelo situato nella quarta dimensione sono certamente stupefacenti.

Causa perplessità, indecisione, incertezza, il comportamento di una certa misteriosa particola chiamata mesone K.

Tre scienziati cinesi che risiedono e lavorano negli Stati Uniti, Lue, Yang e la signora Wu, scoprirono con meraviglia e sorpresa che la legge della conservazione della parità non si verifica con i mesoni K.

Quest'ammirabile, stupenda e portentosa scoperta è venuta a dimostrare che il mesone K si comporta in modo

strano, perché è perturbato dalle forze meravigliose e straordinarie di un universo parallelo.

Gli scienziati moderni si avvicinano pericolosamente alla quarta dimensione e cercano perfino di perforarla con l'aiuto del neutrino.

Il neutrino è prodigioso, portentoso, stupefacente e possiede la capacità di attraversare uno spessore infinito di materia senza una reazione apprezzabile.

I fotoni o grani di luce possono venire dall'inalterabile infinito, ma basta un delicato foglio di carta per trattenerli; invece il neutrino può attraversare il pianeta Terra nella sua totalità, come se fosse vuoto. E perciò, sotto tutti gli aspetti, l'agente indicato per penetrare nell'universo parallelo vicino.

Qualche tempo fa il famoso scienziato italiano chiamato Bruno Pontecorvo propose di costruire un telescopio di neutrini; la sua idea fu sorprendente e portentosa, con detto strumento ottico rivoluzionario si potrebbe penetrare nel vicino universo parallelo.

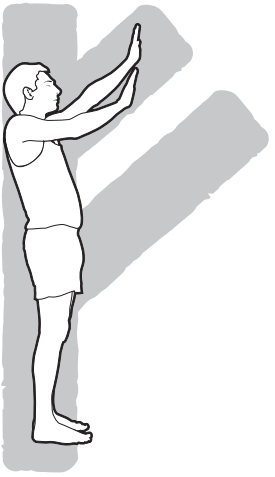
È certamente ammirevole sapere che i mesoni, il cui strano comportamento permise agli scienziati cinesi di formulare l'ipotesi degli universi paralleli, si ottengono nelle disintegrazioni con emissione di neutrini.

Gli universi paralleli si compenetrano mutuamente senza confondersi, possiedono ciascuno un suo spazio che non è il nostro ambito.

Lo Gnosticismo scientifico rivoluzionario va molto più in là delle semplici ipotesi e supposizioni e afferma solennemente l'esistenza degli universi paralleli.

Gli studénti esoteristi hanno bisogno di una rivoluzione culturale spirituale; la questione dei piani e sottopiani è una materia o un tema che, oltre a non essere mai stato chiaro e obiettivo, ha condotto alla confusione. È urgente modificare il lessico esoterista; c'è bisogno di un nuovo vocabolario occultista, di un linguaggio rivoluzionario speciale che serva esattamente all'ideologia dell'Acquario.

Invece dei suddetti piani metafisici e di tante teorie ampollose, è meglio parlare degli universi paralleli.



FA



CAPITOLO 3

Runa Fa

Amato lettore: nei nostri precedenti *Messaggi di Natale* abbiamo detto in modo molto solenne, che il povero animale intellettuale è solo una crisalide dentro la quale deve formarsi e svilupparsi ciò che si chiama uomo.

Il fuoco solare è certamente ciò di cui c'è bisogno per fare e sviluppare quella disposizione all'uomo dentro di noi.

Il Fohat è la forza generatrice, il fuoco centrale vivente e filosofale che può originare dentro la cosmobiologia dell'animale razionale, l'autentico e legittimo mutante, l'uomo reale e vero.

Esistono molti tipi di fuoco. Ricordiamo le luci di San Telmo, durante la tempesta.

È bene ricordarci di quella misteriosa colonna di fuoco che di notte guidava gli israeliti nel deserto.

È utile rammentare quelle strane meteore che, a suo modo, la fisica ha catalogato sotto il nome di fuochi fatui nei cimiteri.

Esistono molte reminiscenze sui raggi a forma di sfere, meteore-gatti e via dicendo.

Helena Petrovna Blavatsky, nella sua opera monumentale intitolata la *Dottrina Segreta* allude, nel paragrafo *Il caos degli antichi*, a quel fuoco sacro di Zoroastro o Atash-Behram dei Parsi.

Come sono ineffabili le parole di Helena Petrovna Blavatsky, quando parla del fuoco di Ermete!

Sono notevoli le spiegazioni di questa grande martire del secolo passato quando ci fa ricordare il fuoco di Ermete degli antichi germani, il lampo folgorante di Cibele, la torcia di Apollo, la fiamma dell'altare di Pan, le scintille brillanti sui cappelli dei Dioscuri, sulla testa delle Gorgoni, sull'elmo di Pallade e sul caduceo di Mercurio.

Quanto fu sublime il fuoco inestinguibile nel tempio di Apollo e in quello di Vesta!

Quanto fu eccelso il Ptah-Ra egizio! Come risplendette grandioso nella notte dei secoli lo Zeus Cataibate greco che, secondo Pausania, discende dal cielo sulla terra.

Le lingue di fuoco della Pentecoste e il rovo fiammeggiante di Mosé sono certamente molto simili al fico d'India che arde nella fondazione del Messico.

La lampada inestinguibile di Abramo brilla ancora splendente e terribilmente divina.

II fuoco eterno dell'abisso senza fondo o Pleroma degli gnostici è qualcosa che mai si potrà dimenticare.

Parlando di fuoco sacro conviene menzionare, nominare e citare: i vapori fulgidi dell'oracolo di Delfi, la luce siderale

degli gnostici Rosacroce, l'Akasha degli adepti indostani, la luce astrale di Eliphas Levi e così via.

I libri iniziatici sono scritti con caratteri di fuoco. Abbiamo bisogno di fecondare la nostra natura intima se vogliamo veramente che dentro di noi nasca l'Uomo Solare.

INRI: Igne Natura Renovatur Integra, il fuoco rinnova tutta la natura.

Fra i molteplici fuochi che scintillano nell'Aquila divina, quello che risplende, luccica e brilla nella ghiandola pineale, la parte superiore del cervello, è sempre il cantore dello Spirito Santo che trasporta l'Arca di città in città, vale a dire, di chakra in chakra, lungo la spina dorsale.

Abbiamo bisogno con urgenza massima e improrogabile di risvegliare la Coscienza, se vogliamo realmente autoconoscerci a fondo. Solo l'uomo autocosciente può penetrare a volontà negli universi paralleli.

Gli hatha-yogi indostani parlano molto di Devi Kundalini, la serpe ignea dei nostri magici poteri e suppongono perfino di poterla risvegliare a base di esercizi respiratori e di molte altre pratiche fisiche complicate e difficili.

Noi gnostici sappiamo che il serpente di bronzo che sanava gli israeliti nel deserto, la Divina Principessa dell'Amore, si risveglia e sale per la spina dorsale solo mediante il Maithuna; tuttavia, non conviene sottovalutare il Pranayama.

È utile sapere che la magica scienza del respiro sapientemente combinata con la meditazione scientifica, ci per-

mette di utilizzare certe scintille, fiammelle e raggi della Kundalini con il sano proposito di ottenere il risveglio.

Lavorare coscientemente nei distinti universi paralleli, viaggiare a volontà in modo lucido, brillante e chiaro in tutte quelle regioni sovrasensibili, è possibile solo trasformando il subconscio in conscio.

Esiste lo judo dello Spirito; ci stiamo riferendo agli esercizi runici; questi sono formidabili per ottenere il risveglio della Coscienza.

Chi vuole lavorare con questo judo deve cominciare con la Runa di Mercurio, il cui colore violetto origina forze cosmiche straordinarie.

È quindi necessario sapere che la menzionata Runa nordica racchiude in se stessa tutta la potenza e l'impulso della fecondità.

Abbiamo bisogno dell'alito del Fohat per fecondare la nostra stessa psiche, delle scintille Pentecostali per renderci autocoscienti.

Se analizziamo le pratiche della Runa FA, potremo evidenziare che in esse esiste pranayama, preghiera, meditazione e una certa posizione sacra.

PRATICA

Dobbiamo salutare ogni nuovo giorno con immensa allegria e all'alzarci dal letto, sollevare le braccia fino al Cristo

Sole, il nostro Signore, in modo tale che il braccio sinistro resti un po' più sollevato del destro e che i palmi delle mani permangano davanti alla luce in quell'attitudine ineffabile e sublime di chi realmente anela a ricevere i raggi solari.

Questa è la posizione sacra della runa FA; una volta così, lavoreremo con il pranayama respirando dal naso ed esalando l'aria dalla bocca in modo ritmico e con molta fede.

In quegli istanti immaginiamo che la luce del Cristo Sole entri in noi dalle dita delle mani, circoli per le braccia, inondi tutto il nostro organismo, arrivi fino alla Coscienza, la stimoli, la risvegli, la chiami all'attività.

Nelle notti misteriose e divine praticate questo judo runico davanti al cielo stellato di Urania, con la stessa posizione e pregando così:

FORZA MERAVIGLIOSA DELL'AMORE,
RAVVIVA I MIEI FUOCHI SACRI,
AFFINCHÉ LA MIA COSCIENZA SI RISVEGLI.
FA... FE... FI... FO... FU...

Questa piccola e grande preghiera si può e si deve fare con tutto il cuore, tante volte quante uno vuole.

CAPITOLO 4

Gli Dèi Penati

Quattro volte urtò violentemente il cavallo di Troia contro le mura invitte, lasciando sfuggire dall'interno del suo mostruoso ventre metallico il rumore di molte armi; tuttavia i troiani continuarono a non fermarsi, accecati da un dio che così volle.

Allora profetizzò Cassandra, vaticinando la tremenda rovina e, posseduta dallo spirito divino, si agitava convulsa con i capelli in disordine ma, siccome era punita da Apollo, è chiaro che nessuno volle ascoltarla.

Oh Cassandra! Colei dai presagi meravigliosi; quanto fu terribile il tuo karma, fosti trascinata per i capelli in modo crudele, spietato, inumano e barbaro, mentre nel palazzo dell'anziano Priamo i feroci e sanguinari Achei abbattevano le auguste torri, smantellavano le venerabili mura, profanando ogni cosa con il bronzo omicida.

Nella regia casa reale dell'anziano re, le sontuose e splendide camere si riempirono di soldati crudeli e spietati.

Ecuba e le sue cento nuore, disperate, correvano come folli per le sale e i corridoi, mentre il sangue dell'anziano Pria-

mo macchiava con porpora spaventosa il sacro altare degli Dèi santi.

Sta scritto che quando gli Dèi vogliono scoraggiare gli uomini prima li confondono.

Furono inutili le maledizioni del venerando monarca, in ogni modo Pirro rivolse la sua crudele arma contro il rispettabile anziano e lo sgozzò accanto all'altare di Giove, padre degli Dèi e degli uomini.

Un'orrenda sorte si sarebbe abbattuta contro la bella Elena, se Venere, la Divina Madre Kundalini di Enea non avesse trattenuto il temibile braccio di suo figlio.

Ella si rende visibile e tangibile dinanzi all'eroe troiano e piena di dolore gli dice: «O figlio mio! Quale sì gran dolore torna a destar l'indomito tuo sdegno? Perché tanto furore, e dove mai il pensiero di noi si è dileguato? Non prima guarderai dove lasciasti già sfinito dagli anni il padre Anchise, e se Creùsa tua ancora vive, e il figlio Ascanio? A loro d'ogni parte le greche schiere armate intorno velano, e, se il pensiero mio non s'opponeva, tutti già il fuoco avrebbe avvolti, o certo trafitti avrebbe una nemica lancia!».

«Non il bel volto, a te odioso, d'Elena, [...] ma l'ira, l'ira divina questo regno abbatte, e Troia dal suo culmine rovescia! Guarda, ché da te tutta dissolvo la nebbia che davanti agli occhi tesa offusca e vela la mortal tua vista».

Dette queste parole, la Divina Madre Kundalini passò la sua adorabile mano sui terribili occhi del figlio, l'eroe tro-

iano e allora ogni cosa si trasformò davanti alla sua vista da aquila ribelle.

I guerrieri, le lance, le macchine d'assalto, i generali e i consiglieri, ogni cosa scomparve come per incanto e al loro posto vide qualcosa di terribilmente divino: i sacri Dèi colpivano duramente con le loro egide le invitte muraglie della superba Ilio che cadevano con grande strepito, rumore e fragore.

Le vecchie tradizioni raccontano che dalla parte del mare il guerriero troiano poté vedere il dio Nettuno aprire, con il suo tridente d'acciaio, un'enorme e profonda breccia.

Tutto ciò che vide il guerriero fu spaventoso: Giove tonante dall'Olimpo lanciava i suoi raggi e Minerva, la dea della Sapienza, uccideva migliaia di guerrieri troiani con il suo implacabile scettro.

L'Adorabile Madre Divina Kundalini del troiano Enea disse: "Vedi, siamo noi stessi, tutto è perduto! Tale è il celeste decreto, Troia doveva perire".

«Prendi la fuga, o figlio mio, e ad ogni pena ormai poni per sempre fine! Mai lontana dai tuoi cari e da te, ti porrò salvo sulla paterna soglia!».

Si afferma che il paladino troiano, obbedendo immediatamente alla sua Divina Madre Kundalini, abbandonò l'ecatombe regia e si recò alla propria dimora.

Ciò che trovò nella sua casa fu un vero dramma apocalittico, grida, lamenti, parole di protesta del suo anziano padre,

il capo di tutta la famiglia, che in modo orribile si rifiutava di uscire dalla casa. Enea, disperato, voleva ritornare al fragore della battaglia, nonostante le tenere suppliche della sua sposa.

Fortunatamente il divino Giove, il Cristo Cosmico, intervenne inviando un prodigio straordinario che gli fece nascere delle speranze.

Il fuoco sacro dell'altare saltò e accese i capelli del suo caro figlio Julio e quando il nonno del bambino, il padre di Enea, il capo supremo della famiglia, volle spegnerlo con l'acqua lustrale, riconobbe la volontà di Dio; alzò le sue tremolanti mani e pregò; allora si udì qualcosa di terribile, un tuono spaventoso e una stella fugace, passando sopra la sua dimora, andò a perdersi in direzione del monte Ida.

Tutto ciò fu definitivo, affinché l'anziano padre, prima riluttante ad abbandonare i suoi lari del focolare, dove aveva visto scorrere tanti anni, si decidesse finalmente a rinunciare a tutto e uscisse con il preclaro guerriero, col nipote e con tutta la famiglia.

La leggenda dei secoli racconta che prima di abbandonare Troia, il rispettabile padre di Enea dovette penetrare nel tempio di Cerere, la Madre Cosmica, per raccogliere con profonda devozione e terrore divino i suoi Dèi Penati.

L'eroico generale Enea non poté toccare personalmente le sacre sculture dei santi Dèi venerabili, poiché aveva combattuto e ammazzato molti uomini, solo purificandosi con

l'acqua pura di vita avrebbe ottenuto il diritto a toccare queste effigi terribilmente divine.

Un sapore d'innumerevoli secoli pesa sugli antichi misteri e gli Dèi Penati continuano ad esistere negli universi paralleli.

Nei mondi sovrasensibili delle dimensioni superiori dello spazio, gli lerofanti possono parlare con questi Dèi Penati, reggenti di città, paesi, villaggi e focolari.

Il benedetto Patrono di un paese è il suo dio Penate o santo angelo custode. Il reggente segreto di qualsiasi città è la sua divinità peculiare. Lo spirito protettore di qualunque famiglia è il suo direttore spirituale. Tutti questi Geni o Jinas misteriosi di famiglia, razza, nazione, tribù o clan, sono certamente gli Dèi Penati dei tempi antichi che continuano a esistere nei mondi superiori.

Noi abbiamo parlato molte volte con questi Dèi Penati, reggenti di antiche città classiche, alcuni soffrono l'indicibile pagando terribili debiti karmici.

Ulisse, vigilando il ricco bottino che dovevano ripartirsi, le copped'oro, i preziosi gioielli d'incalcolabile valore, le tele pregiate e tutto il resto, non poté vedere Enea, il troiano, che gridava in quella tragica notte chiamando la sua sposa Creùsa. Si compì la volontà degli esseri santi; Troia arse nell'olocausto. Creùsa morì ma Enea, insieme al suo anziano padre, al figlio e a molta gente, fuggì verso le terre del Lazio, portando i suoi Dèi Penati.

CAPITOLO 5

I Puncta

Analisi scientifiche molto profonde ci hanno dimostrato in modo contundente, convincente e decisivo, che l'atomo non è assolutamente la particella più infinitesimale della materia.

I fisici atomici hanno creato il dogma dell'atomo e in modo irrevocabile, inappellabile e ostinato, scomunicano, maledicano e lanciano le loro imprecazioni e anatemi contro chiunque cerca di andare un po' più lontano.

Noi gnostici affermiamo con enfasi e solennità che la materia si compone di certi oggetti determinati, conosciuti correttamente con il nome di puncta.

La nostra teoria scientifica, di fatto, creerà uno scisma, un disaccordo fra gli accademici, ma la verità bisogna dirla; abbiamo bisogno d'essere franchi e sinceri e di scoprire, una volta per tutte, le carte in tavola.

Dentro ai Puncta la nozione di spazio è qualcosa che non ha la minima importanza.

Sebbene sembri impossibile, dentro questi oggetti, il raggio dei sette ultimi punti è senza dubbio la minore longitudine esistente.

Un certo gran sapiente, il cui nome non menziono, disse: "I Puncta si attraggono quando si trovano abbastanza lontani l'uno dall'altro e si respingono quando sono molto vicini. Poi, ad una certa distanza, si esercita di nuovo una repulsione".

Ricerche approfondite con il senso spaziale completamente sviluppato in modo integrale, mi hanno permesso di verificare che i Puncta hanno un bel colore dorato.

L'esperienza mistica diretta mi ha permesso di evidenziare chiaramente che i movimenti d'interazione dei Puncta, si svolgono in accordo alla teoria della meccanica ondulatoria moderna.

I sapienti gnostici, mediante rigorose osservazioni scientifiche, hanno potuto comprendere profondamente che i Puncta non sono atomi, né nucleoli, né particelle di alcun tipo.

Fuori d'ogni dubbio e senza timore di sbagliarci, possiamo e dobbiamo affermare categoricamente che i Puncta sono entità assolutamente sconosciute dalla fisica contemporanea.

Sarebbe assurdo affermare che i Puncta occupano spazio. Per una mente abituata alle pesanti discipline del pensiero, è illogico affermare che tali oggetti possiedono qualche tipo di massa.

Sotto ogni punto di vista è chiaro capire che i Puncta non hanno proprietà elettriche o magnetiche, sebbene tali forze e principi li governino e dirigano.

Diversi aggregati di Puncta sotto l'intelligente impulso del Logos Creatore, vengono a costituirsi in tutto ciò che chiamiamo neutrini, particelle, nuclei, atomi, molecole, stelle, galassie, universi, e via dicendo.

L'esperienza mistica diretta nell'universo parallelo della settima dimensione o regione dell'Atman Ineffabile, mi ha permesso di comprendere che tutto ciò che esiste in uno qualsiasi dei sette cosmi, dall'atomo più insignificante fino all'organismo più complesso, in ultima sintesi, si riduce a numeri.

Qual è la quantità di Puncta indispensabile per la costruzione di un elettrone?

Quanto capitale di Puncta si richiede per costituire un atomo d'idrogeno?

Quale somma esatta di Puncta è necessaria per l'esistenza di un atomo di carbonio?

Quanti Puncta sono necessari per la creazione di un atomo d'ossigeno?

Qual è la quantità precisa di Puncta basici, cardinali per la formazione di un atomo d'azoto?

Tutto questo è qualcosa che purtroppo ancora ignoriamo. Dobbiamo cercare il segreto dell'universo e di tutti e ciascuno dei sette cosmi non nelle forme illusorie, bensì nei numeri, nelle matematiche.

Dopo rigorose osservazioni e studi analitici di fondo, siamo arrivati alla conclusione che il movimento ondulatorio

meccanico dei Puncta si sviluppa in serie che passano da una dimensione all'altra e ad altre ancora.

I sette ordini di mondi hanno la loro causa causarum, origine e radice, nelle sette serie di Puncta.

Sotto tutti i punti di vista risulta chiaro pensare che la prima serie diede origine alla seconda, questa alla terza e così di seguito.

Analizzando, esaminando questa questione dei Puncta e il loro sviluppo in serie che si sviluppano multidimensionalmente, troviamo la base stessa degli universi paralleli.

L'analisi, l'esperienza e la logica superiore, ci permettono di comprendere che esistono universi che viaggiano nel tempo in modo diverso dal nostro e che sono costruiti in maniera strana e soggetti a leggi differenti. Per lo spazio stellato viaggiano mondi che sono ubicati in altri tempi, strani per noi, misteriosi.

La natura ha molteplici insiemi nello spazio infinito, ma i Puncta sono il fondamento vivo di qualsiasi tipo di materia.

In nessun angolo dell'infinito mai si è scritto l'ultimo trattato della fisica e se un Einstein si reincarnasse in qualche galassia d'antimateria, con stupore dovrebbe da se stesso riconoscere d'essere come un analfabeta.

Molto è ciò che i trattati di pseudoesoterismo e pseudoccultismo hanno scritto sulla cosmogenesi, ma nello spazio infinito esistono milioni di micro-fisiche e di cosmogonie distinte, differenti.

È urgente analizzare, osservare giudiziosamente e andare molto oltre le particelle della fisica moderna, se si vogliono conoscere veramente gli elementi primari, i Puncta fondamentali.

È arrivata l'ora di trascendere l'atomismo ingenuo e di studiare profondamente i Puncta e le leggi segrete della vita.

CAPITOLO 6

Ritorno e Trasmigrazione

Antiche tradizioni raccontano che Enea, il Colano, si rifugiò per qualche tempo con la sua gente nei boschi di Ida, finché i Greci abbandonarono la vecchia Troia.

Quando gli Elleni abbandonarono le rovine eroiche della superba Ilio, Enea costruì la sua flotta e piangendo abbandonò le rive della patria e la pianura solitaria dove era collocata l'antica cittadella, ormai ridotta a una montagna di rovine fumanti.

Il vento gonfia le dolci vele sotto la luce del plenilunio, il remo lotta con il soave marmo e l'eroe giunge con le sue navi e la sua gente sulle coste della Tracia, rude paese, dove confidava di trovare una terra ospitale, giacché i Traci erano stati alleati dell'anziano Priamo.

La storia dei secoli dice che nella rude terra dei Traci, Enea fondò una città alla quale diede il suo nome, chiamandola Eneade.

Quando i Troiani stavano per compiere il sacrificio a Giove, il Cristo Cosmico, nei momenti precisi in cui si preparavano per accendereil fuoco e immolare il toro bianco, suc-

cesse un prodigio straordinario: i rami che tagliarono per il fuoco lasciarono cadere, invece che linfa, sangue nero e corrotto che macchiava la terra.

Enea rimase agghiacciato dal terrore e supplicò gli Dèi ineffabili di far sì che quel presagio si volgesse favorevole ai suoi disegni.

Racconta l'eroe che ruppe altri rami dello stesso albero ma tutti gocciolavano sangue finché, secondo le sue parole, arrivò alle sue orecchie una voce profonda che sembrava uscire dalle radici della pianta, dicendogli: «O Enea, perché un infelice strazi? Nella pace lascia chi giace, ed alle mani tue tanta empietà risparmia! [...] Polidoro son io che parlo! Qui trafitto caddi e di ferrati dardi densa selva coprì il mio corpo, che sì crebbe in punte!».

Le leggende riferiscono che sui mucchi di terra su cui erano conficcate le radici dell'albero, Enea consacrò un altare ai Mani (anime dei morti) e fece versare libagioni di vino e latte.

Così si celebrò il funerale di Polidoro, il guerriero morto nella dura battaglia.

Sin dagli antichi tempi dell'Arcadia, quando ancora si rendeva culto agli Dèi dei quattro elementi dell'universo e alle divinità del tenero mais, i vecchi Ierofanti incanutiti nella sapienza non ignorarono mai la molteplicità dell'io.

È, forse, una cosa strana che alcune di quelle entità che costituiscono l'ego si afferrano con tanto affanno alla vita rinascendo in un albero?

Mi viene alla memoria il caso di quell'amico di Pitagora reincorporato in un povero cane.

Non si aiutano forse anche i centauri? Cosa ci dice la leggenda dei secoli?

Quegli epici guerrieri che sanguinando caddero fra gli elmi e gli scudi dei morti gloriosi per amore della loro gente e della loro patria, ricevono un ben meritato aiuto extra ritornando in questo mondo.

Sta scritto con parole terribili che i centauri eliminano una parte di se stessi, del loro caro ego, prima di ritornare in questa valle di lacrime.

Che la parte meno perversa si reincorpora nel corpo umano e che la parte decisamente criminale entra nel crematorio dei mondi inferni, è legge per i centauri.

Dante, il vecchio fiorentino incoronato d'alloro, incontrò nell'abisso molti centauri; ricordiamo Chirone, il vecchio educatore di Achille e l'irascibile Folo.

Il gran *Libro della Natura*, scritto con carboni ardenti dice con tanta chiarezza da atterrire: "Molte parti dell'ego si perdono prima di ritornare in questo mondo". Molti aggregati psichici del me stesso si reincorporano in organismi di bestie, altri si afferrano disperatamente, come nel caso di Polidoro, ai rami degli alberi e infine, alcuni elementi soggettivi propri dell'io, continuano la loro involuzione nel regno minerale sommerso.

La trasmigrazione è, indubbiamente, qualcosa di molto simile a questo benché del tutto differente e con radici più profonde.

Fra le fiamme tremende della vita esistono persone talmente bestiali, che se si estraesse loro ciò che hanno di grossolano, non rimarrebbe niente. È necessario che tali creature si riducano in polvere dentro le viscere della terra, affinché si liberi l'essenza, l'anima.

Le leggende raccontano che Capaneo, uno dei sette re che regnarono a Tebe, superbo nell'abisso, dice: «Qual io fui vivo, tal son morto. Se Giove stanchi il suo fabbro da cui crucciato prese la folgore aguta onde l'ultimo dì percosso fui; o selli stanchi li altri a muta a muta in Mongibello a la focina negra, chiamando "Buon Vulcano, aiuta, aiuta!"; sì com'el fece a la pugna di Flegra, e me saetti con tutta sua forza: non ne potrebbe aver vendetta allegra».

All'interno di questo afflitto mondo in cui viviamo, esistono spaventose involuzioni. Lì è dove la Giustizia Divina ha scaraventato Attila, che fu il suo flagello sulla terra; Pirro, Sesto, al quale eternamente strappa lacrime con il fervore del suo sangue.

"Cadendo lì, dovrai soffrire patimenti insopportabili e dove non c'è tempo certo di scappare".

Omero disse: "É meglio essere un mendicante sulla terra che un re nell'impero delle ombre".

La discesa nei mondi tenebrosi è, pertanto, un viaggio a ritroso nel sentiero involvente, uno sprofondamento in

densità sempre crescenti, in oscurità, rigidità e in un tedio inconcepibile del tempo; una caduta all'indietro, un ritorno, una ripetizione degli stati animale, vegetale e minerale, un ritorno al Caos primitivo.

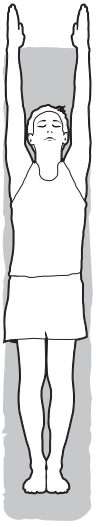
Le anime dell'abisso si liberano con la morte seconda; quando l'ego e i corpi lunari si riducono in polvere, esse ricevono il lasciapassare per la libertà.

Quelle anime provenienti dall'interno della terra, macchiate dallo spaventoso viaggio sotterraneo, coperte di polvere, si trasformano in gnomi del regno minerale, più tardi in creature elementali del regno vegetale, poi in animali e per ultimo riconquistano lo stato umano che persero.

Questa è la saggia dottrina della trasmigrazione insegnata in un'altra epoca da Krishna, il Maestro indostano.

Milioni di anime che morirono nell'inferno giocano ora come gnomi fra le rocce.

Altre adesso sono piante deliziose, o vivono dentro le creature animali, aspirando di ritornare allo stato umano.



ISIS



CAPITOLO 7

Runa Is

Quando analizziamo profondamente la Runa Is, scopriamo con mistico stupore il nostro stesso Essere, l'Intimo.

II testamento della sapienza antica dice: «Prima che la falsa aurora albeggiasse sulla terra, quelli che erano sopravvissuti agli uragani e alla tormenta, glorificarono l'Intimo e a loro apparvero gli araldi dell'Aurora».

Nella notte profonda di tutte le età, là nel paese assolato di Kem, quando si studiava nel segreto dei templi egizi la runa Is, si pensava sempre alla bipolarità uomo-donna, maschile-femminile e da ciò è chiaro che risultava Isis, il nome sacro dell'Eterna Madre Spazio.

In occultismo si è detto molto sulla Prakriti, lo spazio come entità femminile materna, ma gli pseudoesoteristi non sanno niente in relazione a quel punto matematico in cui sono in gestazione sempre il Re Sole, il Bambino d'Oro dell'alchimia sessuale.

Non c'è alcun dubbio che in quel punto misterioso risiede la radice stessa della nostra Monade sacra.

II Punto in se stesso è la nostra Madre Divina peculiare, adorabile ed eterna, senza principio né fine.

Nella nostra Madre Divina Kundalini sono contenuti tutti i poteri sacri della Monade (Atman-Buddhi-Manas).

A coloro che non sono molto pratici di Teosofia diremo che nella Madre Divina peculiare di ognuno di noi si trovano tutti i poteri del nostro stesso spirito.

Gli pseudoesoteristi e gli pseudoccultisti hanno detto molto sulla triade immortale o spirito trino di ciascun vivente, ma non dicono niente sugli sdoppiamenti della Prakriti (la Madre Divina).

Lei, l'Immanifestata, fra i greci non ha simbolismi, ma nel suo secondo aspetto manifesto nella natura è la casta Diana, tanto adorata e benedetta.

II terzo aspetto della Prakriti è la benedetta dea Madre Morte, terrore d'amore e di legge; la terribile Ecate, Proserpina, regina degli Inferni.

Gli altri due sdoppiamenti della Prakriti ci conducono all'aspetto negativo della natura, l'indesiderabile, quello che in nessun modo ci converrebbe: il regno del terrore e della magia nera.

È scritto che tutti questi sdoppiamenti della Prakriti si ripetono nel microcosmo uomo.

Fondamentali sono i tre aspetti superiori della Prakriti e con essi dobbiamo imparare a lavorare.

La rivoluzione della Coscienza sarebbe radicalmente impossibile senza l'aiuto speciale della nostra Adorabile Madre Divina individuale.

Lei è in se stessa il nostro stesso Essere, la radice del nostro Spirito Divino, la sua causa, la sua origine.

Lei è Iside, alla quale nessun mortale ha sollevato il velo e che chiamiamo nella fiamma del serpente.

Molti pseudoesoteristi e pseudoccultisti hanno letto Sivananda. Non c'è dubbio che quell'uomo fu realmente un guru-deva che lavorò con intensità per l'umanità addolorata. Confesso in verità che il suo hatha yoga non mi è mai piaciuto, i virtuosismi di questo tipo mi sono sempre parsi una cosa da circensi. Mai mi passò per la mente che qualcuno potesse autorealizzarsi trasformandosi in un giocoliere.

Indubbiamente, bisogna sapere che il suddetto yogi lavorò profondamente e in gran segreto nel sesso-yoga. Sembra che l'hathayoga lo utilizzasse solo come esca per pescare nel fiume della vita.

Ho il piacere di comunicare ai nostri amati lettori che il guru-deva Sivananda disincarnò felice in un mahà-samàdhi (estasi).

Io lo incontrai nell'universo parallelo della quinta dimensione. Fu tremenda la mia allegria nel constatare che quest'uomo aveva fabbricato i suoi corpi solari nella fucina infuocata di Vulcano.

Fu straordinaria la mia sorpresa nel verificare che questo Maestro prima di spirare era già morto in se stesso.

Sivananda lavorò intensamente nella Grande Opera del Padre. Si tratta, perciò, di un guru-deva nel senso più completo della parola.

Il nostro incontro fu molto singolare, avvenne in un bellissimo luogo dove io svolgevo il mio compito d'insegnare. All'improvviso entrò il grande yogi e mi disse, come se volesse rimproverarmi: "Lei sta volgarizzando la dottrina".

È ovvio che volle riferirsi alla divulgazione del Maithuna (sesso-yoga) fra i profani.

Non rimasi zitto; la mia risposta fu franca e sincera e non potrebbe essere diversamente dal momento che appartengo alla confraternita virile. Mi pronunciai in maniera energica dicendo: "Sono disposto a rispondere a tutte le domande che mi vengono poste qui, davanti a tutti, in questo luogo".

Tuttavia, il guru-deva Sivananda, essendo nemico di qualsiasi disputa, preferì sedersi nella sacra posizione del Budda e immergersi poi in meditazione profonda.

Sentivo la mente dello yogi dentro alle mie stesse profondità, quest'uomo esplorava, indagava, esaminava nelle mie più profonde intimità. Non c'è dubbio che Sivananda voleva parlare con il mio Reale Essere, il cui nome è Samael e ci riuscì.

Stupito, non potei fare a meno di esclamare: "Sivananda! Tu sei un vero Samyasin del pensiero!" Il guru-deva, pieno d'estasi, si alzò e mi abbracciò, aveva compreso il fondamento rivoluzionario della nostra dottrina, ed esclamò dicendo: "Ora sì, sono d'accordo con te e dirò a tutti di leggere le tue opere".

Dopo aggiunse: "Io conosco tua Madre (riferendosi alla mia Madre Divina individuale), l'ho vista ben vestita con un mantello bianco che le arriva fino ai piedi".

L'incontro fu formidabile e successero altre cose che ora taccio perché non sono inerenti a questo capitolo.

Pratichiamo con la runa Is e meditiamo sulla Divina Madre Kundalini.

PRATICA

In piedi sull'attenti, alziamo le braccia per formare una linea retta con tutto il corpo e dopo aver pregato e supplicato aiuto alla Madre Divina, cantiamo il mantra Is così:

IIIIIIISSSSSSS IIIIIIISSSSSSS

Allungando il suono delle due lettere e dividendo la parola nelle due sillabe: Is-Is.

Dopo, lo studente si distenda e con il corpo rilassato e pieno d'estasi, si concentri e mediti sulla Madre Divina.

CAPITOLO 8

L'uovo cosmico

Einstein, il famoso autore della teoria della relatività, al principio di questo ventesimo secolo, concepì nella sua mente geniale un universo curvo, finito, chiuso come un uovo.

Ci viene ancora alla memoria quella terribile esclamazione di tale uomo straordinario, quando disse: "L'infinito tende ad un limite".

Nessuno ignora che più tardi, Edwin Hubble, scoprì con infinito stupore, nel famoso osservatorio del monte Wilson, che tutte le galassie che popolano lo spazio infinito si allontanano a velocità fantastiche, le une dalle altre.

Questo fatto, in se stesso, è innegabile. Disgraziatamente Georges Lemaitre non seppe comprenderlo e, cercandone le cause, giunse a conclusioni sbagliate.

"Se l'Universo è in continua espansione -spiegò in maniera assurda- è perché un giorno esplose a partire da un centro, da un atomo primitivo".

Lemaitre, con i suoi calcoli errati, credette fermamente che questo nucleo primitivo originale, avesse un diametro esiguo, piccolo, insignificante. Teniamo in conto che

solo la distanza tra la Terra e il Sole è di 150 milioni di chilometri, certamente minuscola, parlando in modo proporzionale, e immaginiamo, anche se solo per un istante, lo spazio infinito.

Questo nucleo primitivo avrebbe, secondo Lemaitre, una densità spaventosa tale che la prossimità stessa degli atomi eleverebbe la temperatura, com'è naturale, a centinaia di milioni di gradi sopra lo zero.

A questa temperatura inconcepibile, secondo tale teoria, l'energia atomica liberata sarebbe tanta e la radiazione cosmica così intensa che tutto finirebbe per dislocarsi e allora sopraggiungerebbe l'esplosione profonda come l'eruzione di uno spaventoso e terribile vulcano.

Tutto questo è meraviglioso però, chi pose quest'uovo cosmico? Cosa esisteva prima? Perché l'esplosione cosmica dovrebbe realizzarsi in un determinato istante matematico e non prima né dopo? Dov'è il fondamento di questa teoria? Chi fu il testimone presente dei fatti inclusi in quest'ipotesi?

Noi gnostici comprendiamo a fondo che le galassie si allontanano le une dalle altre e ciò è già dimostrato, però questo non significa forzatamente che tutte siano partite da uno stesso nucleo.

Einstein disse: "La massa si trasforma in energia". Tutti i sapienti del mondo si inchinarono riverenti dinanzi a questa tremenda verità. Il gran matematico disse anche: "L'energia si trasforma in massa" e nessuno poté confutare questo postulato.

Non c'è dubbio che "l'energia è uguale alla massa moltiplicata per la velocità della luce al quadrato".

Questi sapienti postulati vengono a dimostrarci che la massa di tutti gli universi è eterna e immutabile; sparisce qui per riapparire lì, in una specie di flusso e riflusso, attività e riposo, notte e giorno.

I mondi nascono, crescono, invecchiano e muoiono; smettono di esistere per trasformarsi in energia e poi risorgono, rinascono quando questa cristallizza nuovamente in massa.

Nel conteggio retrospettivo di tutti i sette cosmi che si agitano e palpitano nello spazio infinito, non esiste un'ora zero, radice comune a tutti nel loro insieme. Chiariamo che dicendo radice comune in questo caso concreto, ci riferiamo al concetto tempo come ora zero.

Ciò non significa, in nessun modo, che neghiamo l'ora zero in maniera assoluta. Questa esiste in particolare per ciascun universo; è lo stato precosmico normale per qualsiasi sistema solare.

In altre parole affermiamo che ogni sistema solare dell'inalterabile infinito, ha i suoi Mahàmvantara e i suoi Pralaya ossia, i suoi giorni e le sue notti cosmiche, epoche d'attività e di riposo.

In questa galassia in cui viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro Essere, esistono milioni di sistemi solari e mentre alcuni si trovano nella loro ora zero, altri sono in piena attività.

I tempi d'attività e di riposo, i giorni e le notti cosmiche, si ripetono anche nell'uomo e nell'atomo, in ciò che è stato, che è e che sarà.

Gli scienziati moderni cercano di spiegare tutte queste cose partendo unicamente dalle leggi naturali. E certamente ridicolo voler escludere i principi intelligenti di tali leggi.

Ciascun mondo dello spazio stellato possiede il suo fohat che è onnipresente nella sua stessa sfera d'azione.

Senza dubbio possiamo e dobbiamo affermare enfaticamente che esistono tanti fohat quanti sono i mondi, ciascuno dei quali varia in potere e grado di manifestazione.

Esistono milioni, bilioni e trilioni di fohat; questi, in se stessi, sono forze coscienti e intelligenti.

Realmente i fohat sono i costruttori, i figli dell'aurora del Mahàmvantara (giorno cosmico) i veri creatori cosmici.

Il nostro sistema solare portato all'esistenza da questi agenti, è certamente costituito da sette universi paralleli.

Il fohat è quindi il potere elettrico vitale personificato, l'unità trascendentale che congiunge tutte le energie cosmiche, tanto nel nostro mondo tridimensionale, quanto negli universi paralleli delle dimensioni superiori e inferiori.

Fohat è il Verbo fatto carne, il messaggero dell'ideazione cosmica e umana, la forza attiva nella vita universale, l'energia solare, il fluido elettrico vitale.

Fohat è chiamato "colui che penetra" e "il fabbricante", per-

ché mediante i Puncta dà forma agli atomi che provengono dalla materia informe.

Nel fohat si trovano occulti: le matematiche, l'Esercito della Voce, la Grande Parola.

Qualsiasi spiegazione circa la meccanica cosmica che escludesse il noumeno dietro al fenomeno, il fohat dietro a qualsiasi cosmogenesi, risulterebbe tanto assurda quanto supporre l'apparizione di un'automobile per generazione spontanea, prodotta dal caso, senza fabbrica speciale, senza ingegneri, senza meccanici e via dicendo.

La traiettoria delle galassie non indica mai che esse hanno la loro origine, o punto di partenza originale, in un nucleo tanto ridotto come l'ipotetico uovo di Lemattre. Come prova di ciò, abbiamo che l'angolo di dispersione varia sempre fra 20 e 30 gradi cioè che possono essere passate ad enormi distanze dal presunto centro.

CAPITOLO 9

L'oracolo di Apollo

Dopo i regi e sacri funerali di Polidoro, l'epico guerriero caduto gloriosamente fra gli elmi e gli accerchiamenti nella cruenta battaglia, Enea, il troiano, con le sue navi e la sua gente, salpò nel mare burrascoso e tremendo e non tardò a giungere alla terra di Delo, luogo di tante tradizioni iperboree, dove ardendo con la fiamma della fede, consultò l'oracolo di Apollo sapientemente costruito sulla dura pietra.

Erodoto, nel IV libro, capitoli XXXII-XIV, racconta che gli iperborei, vecchi antenati dei Lemuri, inviavano periodicamente a Deio le loro sacre offerte avvolte in paglia di frumento. Queste venerande offerte avevano il loro sacro itinerario ben definito. Passavano prima nel paese Scita e poi procedevano verso occidente fino al mare Adriatico, la stessa rotta che seguiva l'ambra dal Baltico fino al copioso fiume Po, nella penisola Italica.

I Dodeni erano i primi che ricevevano le offerte iperboree fra i greci. Poi questi scendevano da Dodona fino al golfo maliaco, e continuavano poi fino ad Eubea e Cariptia.

Vecchie leggende, che si perdono nella notte dei secoli, raccontano che queste sacre offerte nordiche continuavano il

loro viaggio da Cariptia, senza toccare Andro, e che da questo luogo i catecumeni le portavano a Teno e poi a Delo.

I Deli aggiungono sapientemente che gli Iperborei avevano l'abitudine bella e innocente d'inviare le loro sacre offerte divinali per mano di due vergini, deliziose e ineffabili. Una di loro si chiamava Iperoca e l'altra Laodicea.

Le sacre scritture affermano che per proteggere queste sante donne, così deliziose e sublimi, nel loro pericoloso e lunghissimo viaggio le accompagnavano cinque iniziati o perpheri.

Tuttavia ogni cosa fu inutile, perché quei santi uomini e quelle due sublimi sibille furono assassinati nella terra di Delo, quando stavano compiendo la loro missione.

Molte nubili donzelle leggiadre e belle della città, piene di dolore si tagliarono i capelli e depositarono i loro boccoli attorcigliati in un fuso, su un monumento eretto in onore di quelle sacre vittime che si diceva fossero accompagnate dagli Dèi Artemide e Apollo.

Reverendissimo luogo a cui approdò Enea: Delo! Luogo d'arcaiche leggende iperboree che si nascondono come pietre preziose nel fondo profondo di tutte le età.

Prostrandosi a terra, mordendo la polvere dei secoli, invocò dentro al sacro luogo Apollo, il dio del fuoco, supplicandolo con il suo cuore addolorato di proteggere la città che si apprestava a fondare la seconda Pergamo troiana.

La storia sostiene che quest'inclito uomo, consultò Apollo interrogandolo circa il luogo che gli designava per sta-

bilirsi. Allora la terra tremò spaventosamente. L'eroe e la sua gente, aggrappati e abbracciati al suolo, posseduti da un misterioso timore, ascoltarono tutti la terribile voce di Febo Apollo che diceva: «O Dardanidi forti: quella terra che dalla stirpe prima voi degli avi diede alla luce, quella stessa, reduci, vi accoglierà nell'ubertoso seno! Andate a ricercar l'antica madre! Là tutte regnerà d'Enea la stirpe le vaste terre, e i figli dei suoi figli e quelli che da loro un dì verranno!».

L'epico capo racconta che, dopo aver ascoltato l'oracolo di Apollo, preoccupato, pensava a quale potesse essere la terra tanto remota delle sue origini; ma l'anziano padre che ricordava vivamente le antiche tradizioni di famiglia disse: «Udite, -esclama- o prodi, dove volgere dovete le speranze! In mezzo al mare, isola del Gran Giove, Creta giace, col monte Ideo di nostra stirpe culla. Cento città vi sorgon popolose ed ubertosi regni».

«Del Cibele la dea, la Grande Madre, (la Madre Divina Kundalini) indi a noi venne, e il bronzo coribante; indi la selva idea, indi nei riti il pio silenzio e le aggiogate belve che con il carro trassero la dea. Animo dunque: là volgiamo il corso dove c'invita il cenno degli Dèi; e, resi fausti i venti, ai cnosi regni volgiamo le vele! Non è lungo il tratto! Purché Giove (il Cristo) ci assista, il terzo giorno vedrà la flotta sui cretesi lidi».

«Voce correa -dice Enea- che dai paterni regni fosse fuggito Idomeneo in bando, e fossero deserti i lidi a Creta, abbandonate le dimore, e senza nemici il suolo».

«Sorge il clamore intanto della ciurma -continua a dire Enea- all'opra intenta, e Creta e gli avi invoca, mentre l'andar da poppa aura seconda; ed approdammo alfine dei Cureti al suolo antico. Subito le mura della bramata sede al cielo innalzo, Pergamo detta, e tutti ovunque esorto, lieti del nome, ai nuovi focolari e a costruir la rocca».

Quel popolo eroico e terribile capitanato da Enea, l'illustre paladino troiano, si sarebbe stabilito definitivamente su quell'isola, se una peste maligna e disastrosa non l'avesse obbligato a portarsi in mare alla ricerca d'altre terre.

Nella decomposizione e putrefazione di quell'aria malsana, il contagio sinistro infettava disgraziatamente tutti i corpi; alcuni cadevano fulminati dal raggio della morte, mentre altri si trascinavano come spettri fatali, fiaccati dalla febbre.

«Sino affocava -dice Enea- inaridivan l'erbe, né la messe ammalata dava il pane!».

Nella mente di Enea, furibonda si scatenò la tempesta del pensiero e disperato come un naufrago, aggrappato alla crudele pietra, pensò di ritornare al santuario di Apollo, il dio del fuoco, per consultare nuovamente l'oracolo. Ma in quella stessa notte, in quelle ore deliziose in cui il corpo dorme e l'anima viaggia nei mondi superiori fuori dall'organismo fisico, Enea incontrò i suoi Dèi Penati; i Geni tutelari della sua famiglia, i Jinas o Angeli di Troia.

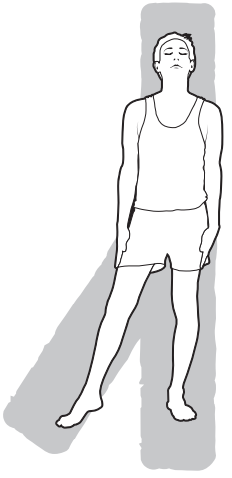
I Signori della Fiamma parlarono: «Ora la sede di nuovo muterai: non questi lidi a te prescrisse Apollo, non a Creta

t'ingiunse di fermarti! Altrove è un luogo, cui nome i Greci diedero d'Esperia, d'armi potente e di feconde glebe, antica terra degli Enotri un tempo; or è fama che "Italia" i discendenti dal nome di un lor duce l'han chiamata. Queste le nostre sedi, donde venne Dardano e il padre làsio e nostra stirpe, che da lui capostipite discese. Ed ora sorgi, e al vecchio padre, lieto, questi veraci detti riferisci».

Sorpreso suo padre ricordò allora Cassandra, la profetessa troiana, quella povera donna che aveva detto la stessa cosa prima della distruzione della superba Ilio e a cui nessuno aveva fatto caso poiché Apollo l'aveva punita.

Quella nobile donna che si chiamava Cassandra, tanto adorata e benedetta, pagò un tipo di karma molto singolare per il cattivo uso delle sue facoltà divine nelle vite precedenti.

Racconta la leggenda dei secoli che Enea e la sua gente, senza perdere altro tempo, si misero di nuovo in mare, verso le terre del Lazio.



AR



CAPITOLO 10

La Runa Ar

Mi vengono alla memoria incanti ineffabili, poemi d'amore e cose impossibili da descrivere a parole. Ciò che ho conosciuto, visto e toccato nella casa di mio Padre e in tutte quelle dimore risplendenti di quella Grande città di Luce, conosciuta come la Via Lattea, può essere certamente descritto solo con il verbo d'oro, nell'orto purissimo della Divina Lingua.

Era una notte punteggiata di stelle; i raggi proiettati dalla luna penetravano nella mia stanza simulando uno scialle d'argento. L'azzurro profondo del cielo sembrava piuttosto un oceano infinito dove scintillavano le stelle.

Così, meditando, penetrai nell'estasi e abbandonai la forma densa; non esiste piacere più grande di quello di sentirsi l'anima staccata, allora il passato e il futuro si uniscono in un eterno adesso. Pieno di una deliziosa voluttà spirituale inafferrabile, indefinibile, mi portai davanti alle porte del tempio, spinto dalla forza misteriosa dell'anelito.

La porta del Santuario era chiusa da una grande pietra che impediva il passaggio ai profani. Non fermarti, cuore davanti alle cose del mistero! Apriti Sesamo! Fu la mia

esclamazione e la pietra si aprì affinché entrassi. Quando alcuni intrusi vollero fare lo stesso, dovetti impugnare la spada fiammeggiante e gridare con tutte le forze della mia anima: "Indietro i profani e i profanatori!".

Ero penetrato nel Grande Tempio della Via Lattea, il Santuario Centrale di quella gigantesca galassia, la Chiesa Trascesa. In questo venerando luogo regna il terrore d'amore e di legge. Davanti all'ara sacra di quel tempio terribilmente divino, possono prostrarsi solo gli Dèi siderali.

Gioioso avanzai davanti al luogo delle prostrazioni e adorazioni. Qua e là, da tutti i luoghi benedetti del tempio, andavano e venivano moltitudini di uomini umili e semplici, sembravano piuttosto contadini sottomessi e obbedienti. Erano i bodhisattva degli Dèi, uomini nel senso più completo della parola, creature che godevano della conoscenza oggettiva, autocoscienti al cento per cento.

Fuori d'ogni dubbio potei constatare fino alla sazietà, che non esisteva più in queste creature umane niente che potesse chiamarsi io, me stesso, se stesso, realmente questi uomini erano ben morti. Non vidi in loro il desiderio di risaltare, di salire, di arrampicarsi in cima alla scala, di farsi sentire e via di seguito. A queste creature non interessa esistere, vogliono solo la morte assoluta, perdersi nell'Essere e quello è tutto.

Quanto mi sentivo felice! Avanzando per il centro del tempio fino all'ara sacra, procedevo certamente attivo, energico, con passo trionfale. All'improvviso uno di quegli umili "proletari di piccone e di pala" si frappose lungo il mio

percorso; per un momento volli proseguire innanzi, altero, arrogante, sdegnoso.

Ma, mio Dio, un raggio intuitivo mi fulminò a morte e ricordai allora vivamente che in un'altra epoca, in un remoto passato, avevo commesso lo stesso errore in presenza di questo povero contadino. Quell'errore passato divenne chiaro nella mia mente e con paura, terrore e spavento, ricordai l'istante terribile in cui fui cacciato dal tempio; le voci terrificanti che uscirono dall'ara sacra fra lampi, fulmini e tuoni.

Tutto quel passato rivisse nella mia mente in millesimi di secondo; allora pentito, fermai la mia altera e orgogliosa marcia e, contrito, afflitto, compunto nel cuore, mi prostrai dinanzi a quel paesano modesto e sottomesso. Baciai i suoi piedi, esclamando: "Tu sei un grande Maestro, un gran saggio"; ma quella creatura, invece di sentirsi soddisfatta per le mie parole, rispose: "Io non so niente, non sono nessuno". "Si, -replicai- tu sei il bodhisattva di uno dei grandi Dèi, governatore di varie costellazioni".

Fu grande la mia gioia quando quell'uomo autentico mi benedisse. Sentii come se fossi stato perdonato e contento proseguii il mio cammino fino all'ara sacra, poi ritornai al corpo fisico. Sono trascorsi molti anni e non ho mai potuto dimenticare quel tempio sigillato con la pietra sacra.

«Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso».

«La pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo».

I vecchi alchimisti medioevali cercarono sempre la pietra filosofale e alcuni realizzarono con pieno successo la Grande Opera.

Parlando in tutta franchezza è enfaticamente che quella pietra è il sesso.

Pietro, discepolo di Gesù il Cristo, è l'Aladino, l'interprete meraviglioso, autorizzato ad alzare la pietra che chiude il santuario dei grandi misteri.

Il nome originario di Pietro è Patar, con le sue tre consonanti: P, T, R, che sono radicali. La P viene a ricordarci i Genitori degli Dèi, nostro Padre che è in segreto, i Phitaras. T è la Tau, la Croce, l'Ermafrodita Divino, il lingam nero intarsiato nello yoni. R è fonda-mentale nel fuoco, è il Ra egizio, la R è radicale nel poderoso mantra INRI (IGNE NATURA RENOVATUR INTEGRA).

Nella pietra si trova latente il fuoco e gli antichi facevano saltare la scintilla dentro il seno vivente della dura pietra focaia. Mi vengono alla memoria le pietre del fulmine, le galattiti orfiche, l'ostrite esculapiana, la Pietra con cui Machaon curava Philotete; la pietra meteoritica magica di tutti i paesi; le pietre gridanti, oscillanti, runiche e parlanti dei Terafini. II calice della mente cristificata ha per base la pietra viva, l'ara sacra.

PRATICA

Il mantra ARIO prepara gli gnostici all'avvento del fuoco sacro.

Si canti questo mantra ogni mattina, dividendolo in tre sillabe: A RI O, allungando il suono di ciascuna lettera. È consigliabile praticare dieci minuti quotidiani con questo mantra.

CAPITOLO 11

Protone e antiprotone

L'esistenza reale del protone e dell'antiprotone fu assolutamente dimostrata nell'anno 1955, dal gruppo di fisici di Berkeley. Quando si bombardò una placca di rame, con un'energia di 6.000 milioni di elettrovolts, si estrassero dal blocco due meravigliosi nuclei d'idrogeno, identici, ma di segno opposto: un protone positivo e un altro negativo.

In tutti i modi è logico pensare che la metà dell'universo è costituita da antimateria. Se i sapienti moderni hanno potuto trovare antiparticelle nei laboratori, è perché esistono anche nel fondo profondo della grande natura. In nessuna maniera possiamo negare che è spaventosamente difficile rilevare l'antimateria nello spazio.

La luce delle anti-stelle, sebbene apparentemente sia identica a quella delle stelle e le placche fotografiche la registrino allo stesso modo, deve avere una differenza sconosciuta ai sapienti.

Il concetto secondo il quale non c'è posto per l'antimateria nel n stro sistema solare è ancora qualcosa di molto discutibile. La tra sformazione della massa in energia è qualcosa di molto interessante. Che la metà sfugga sotto forma di

neutrini è appena normale, che un terzo si traduca in raggi gamma e una sesta parte in onde luminose e sonore, non deve sorprendere in alcun modo, è naturale. Quando si pensa alle cosmogenesi, sorgono sempre gli stessi interrogativi: Cosa esisteva prima dell'aurora del nostro sistema solare? Il *Rig Veda* risponde:

«Non esisteva qualcosa, né esisteva niente;
il cielo splendente non esisteva;
né l'immensa volta celeste si estendeva in alto.

Cosa copriva tutto? Cosa lo riparava?
Cosa lo nascondeva?
Era l'abisso insondabile delle acque?

Non esisteva la morte; ma niente era immortale,
non esistevano limiti fra il giorno e la notte,
solo l'Uno respirava inanimato e per sé,
poiché nessun altro all'infuori di Lui era mai stato.
Regnavano le tenebre e tutto il principio era velato.
Nell'oscurità profonda; un oceano senza luce.

il germe fino allora occulto nell'involucro
fa germogliare una natura dal fervido calore.

Chi conosce il segreto? Chi lo ha rivelato?

Da dove, da dove è sorta questa multiforme creazione?

Gli stessi Dèi vennero più tardi all'esistenza.

Chi sa da dove venne questa grande creazione?

Colui da cui è proceduta tutta questa immensa creazione, sia che la sua volontà abbia creato, sia che fosse muta, il più elevato veggente nel più alto dei cieli,

lo conosce, o forse no, neppure lui lo sa.

Contemplando l'eternità
prima che fossero gettate le fondamenta della terra,
Tu eri.
E quando la fiamma sotterranea
rompa la sua prigione e divori la forma,
Tu sarai ancora, come eri prima, senza subire
alcun cambiamento, quando il tempo non esisterà.

Mente Infinita, divina Eternità!».

Prima del Mahanvantara (giorno cosmico) di quest'universo nel quale viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro Essere, esisteva solo l'energia libera nel suo movimento.

Prima dell'energia c'era la materia, quest'ultima è esistita in modo organizzato, ha costituito l'universo precedente dello scorso giorno cosmico (Mahanvantara).

Del precedente universo ci resta come ricordo solo la Luna, il nostro caro satellite che nella notte c'illumina.

Ogni volta che l'energia si cristallizza in forma di materia, questa appare sotto la forma straordinaria di un paio simmetrico di particole.

La materia e l'antimateria si completano mutuamente. Si può affermare che questo è un tema nuovo per la scienza contemporanea e in futuro progredirà ancora di più.

In tutti i modi, è assurdo affermare che nel nostro universo solare non c'è posto per l'antimateria. La materia è sempre accompagnata dall'antimateria, senza la qual cosa, è

chiaro, che la fisica nucleare resterebbe senza fondamenta, perderebbe la sua validità.

Nell'aurora del Mahanvantara (giorno cosmico), l'universo apparve sotto la forma di una nube di plasma ossia, d'idrogeno ionizzato. Esistono dodici idrogeni fondamentali nel nostro sistema solare e questo è già stato analizzato dai grandi Maestri dell'umanità. Ci è stato detto che in tale somma di idrogeni si trovano rappresentate dodici categorie di materia contenute nell'universo, dallo spazio astratto assoluto fino al regno minerale sommerso. La nube di plasma originale si presenta davanti alla mente degli studiosi in duplice forma. Un esame giudizioso di questa faccenda ci permette di comprendere che esistono il plasma e l'antiplasma; è quello che un certo sapiente ha chiamato "l'ambiplasma".

Gli scienziati sanno molto bene, attraverso l'osservazione e l'esperienza, che il campo magnetico intensivo che si forma nelle galassie, origina la separazione radicale delle particelle in accordo alla loro carica elettrica. Il plasma e l'antiplasma non solamente sono opposti ma, oltretutto, si trovano anche separati. La materia e l'antimateria coesistono separatamente e si condensano o cristallizzano in stelle.

Quando la materia e l'antimateria entrano in contatto diretto, allora ha origine la distruzione totale della materia.

Il fondo vivente della materia è precisamente l'antimateria, ma fra entrambe le forme di vita esiste un campo neutro.

Le tre forze primarie: positiva, negativa e neutra, governa-

no certamente tutto il meccanismo universale.

Nello spazio infinito coesistono materia e antimateria, stelle e anti-stelle.

L'idrogeno e l´anti-idrogeno si cristallizzano con la forza gravitazionale dando origine alla fusione nucleare.

È così, caro lettore, come i protoni dello stesso tipo si accumulano uno sull'altro per formare tutti gli elementi della natura.

CAPITOLO 12

Le Arpie

Enea, l'epico paladino troiano, navigando con la sua gente verso le meravigliose terre dell'antica Esperia, fu sottoposto a nuove e spaventose prove. Raccontano vecchie tradizioni, che si perdono nella notte dei secoli, che in alto mare le forze spaventose di Nettuno alzarono terribili tempeste, che sebbene (grazie a Dio) non fecero sprofondare la sua nave, per lo meno fecero perdere la rotta a Palinuro, il più abile dei suoi nocchieri, dopo che erano trascorse tre notti senza stelle.

Momenti orribili furono quelli in cui i troiani si avvicinarono alle terrificanti isole Strofadi, che si trovano nel mar Ionio e in cui abitavano le dantesche arpie, streghe rivoltanti con teste e collo di donne che prima erano belle donzelle, ma che adesso sono trasformate in orribili furie, che con il loro abietto contatto corrompono tutto ciò che toccano.

Un mostruoso esercito quello delle abominevoli arpie, capitanate dall'esecrabile Celeno e provviste di lunghi artigli, loro hanno sempre nel volto il pallore della fame.

Il glorioso eroe con la sua gente arrivò a quella terra e sbarcò senza pensare alle streghe abiette né agli orribili

sabba. Affamati com'erano i forti discendenti di Dardano non tardarono a sacrificare le belle e rilucenti vacche che pascolavano sulla terra di nessuno.

Ma, quando erano nella parte migliore del festino, scesero dai monti le arpie, gracchiando come corvi e battendo le loro nere e ripugnanti ali, si avvicinarono al cibo infettando tutto con le loro bocche immonde. Orrendo l'aspetto di quella carne infetta, il fetore infestava l'aria, il banchetto si fece stomachevole, ripugnante, nauseabondo. I troiani fuggendo da tali sinistre donne trasformate in orripilanti uccellacci, si rifugiarono in delle caverne misteriose appartate dell'assolata spiaggia. Ma per disgrazia di tali illustri guerrieri, quando si disponevano a mangiare dopo aver sacrificato nuovi capi di bestiame, ritornarono quelle maledette streghe e contaminarono di nuovo gli alimenti. Pieni d'ira, quegli uomini si disposero all'attacco e si armarono di archi e di giavellotti per sterminare le tanto abominevoli arpie; ma la loro pelle ripugnante non si lasciava attraversare dal bronzo e i loro fianchi erano invulnerabili come l'acciaio.

Terribile fu la maledizione che pronunciò Celeno quando, svolazzando sulle teste gloriose dei valorosi troiani, disse: «Anche la guerra per la strage fatta degli uccisi giovenchi, anche la guerra, razza di Laomedonte, e insidie a morte vi accingete a portare, e noi Arpie innocenti a scacciar dal patrio regno? Udite allora, (...) l'Italia voi cercate e venti fausti; e Italia avrete, e in porto arriverete; ma la vostra città non cingerete di mura voi, se spaventosa fame, per

l'otraggioso assalto a noi rivolto, prima non vi costringa ad affondare i duri denti sulle mense a morsi!».

Sorpresi e costernati, i troiani supplicarono gli Dèi santi affinché li liberassero da tali amarezze e poi abbandonarono quella triste terra e s'imbarcarono di nuovo.

Sacrificare la vacca sacra equivale, di fatto, ad invocare le crudeli arpie dai funesti presagi.

È opportuno citare qui la simbolica vacca sacra dalle cinque zampe, guardiana terribile delle terre jinas.

Helena Petrovna Blavatsky vide realmente nell'Indostan una vacca bianca con cinque zampe, la quinta le usciva dalla gobba, con questa si grattava, cacciava le mosche e via dicendo. Tale animale era condotto da un giovane della setta sadhu.

Se leggiamo le tre sillabe di CABALA all'inverso otteniamo LA-VACA, il simbolo vivente dell'eterna Madre Spazio. In tutte le teogonie del nord e del sud, dell'est e dell'ovest del mondo, si menziona sempre l'elemento femminile eterno della natura, la Magna Mater, da cui provengono la M e il geroglifico dell'Acquario. Ella è la Matrice Universale del grande abisso, la Venere primitiva, la grande Madre Vergine, che sorge dalle onde del mare con Cupido Eros che è suo figlio e infine, è l'ultima variante di Gaia, Gaea o la Terra, che nel suo aspetto superiore, è la Prakriti indostana.

Ricordiamo Telemaco scendendo al mondo delle ombre per accertarsi della sorte che spettava a suo padre Ulisse.

Il giovane cammina sotto la luce della luna invocando la Prakriti, quella poderosa deità che essendo Selene nel cielo è parimenti la casta Diana in terra e l'Ecate formidabile nel mondo sotterraneo.

I due sdoppiamenti ulteriori di Ecate-Proserpina, il quarto e il quinto aspetto della Prakriti, costituiscono l'ombra dell'eterna Madre Spazio, riflessi persi nello specchio della natura.

Esistono jinas neri e bianchi. Le arpie seguono il cammino tenebroso; Dante le ha incontrate nei mondi inferni che tormentavano le anime involventi sommerse.

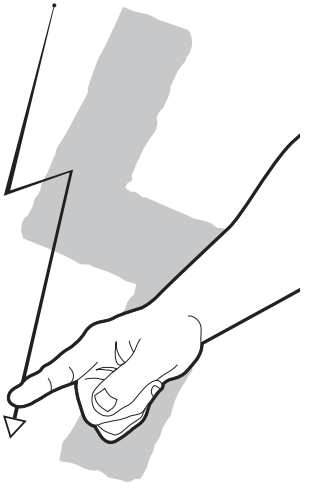
Le arpie sono jinas neri; utilizzano i due aspetti negativi inferiori della Prakriti, con questi mettono il loro corpo nella quarta dimensione per volare nell'aria.

Dentro la dimensione sconosciuta, il corpo umano può assumere qualsiasi figura e belle fanciulle possono trasformarsi in orripilanti uccellacci, come quelli che Enea incontrò nelle tenebrose isole Strofadi.

Caronte, il dio infernale, la cui vecchiaia eterna è sempre malinconica e abominevole, conduce le arpie che sono passate attraverso le porte della morte fino all'altra riva dell'infausto fiume. Fangosa corrente d'acque nere con melmose rive immonde dove vagano gli spettri dei morti. Fiume fatale, dove naviga la barca di Caronte che conduce i perduti fino alle regioni ombrose, tetre e oscure del regno minerale sommerso.

Orribile fine quella che spetta alle arpie dell'esecrabile

Celeno: involvere spaventosamente nel sub-mondo fino a pietrificarsi e a ridursi in polvere cosmica. È giusta la condanna di coloro che operano il male. Le loro fauci sono come sepolcri aperti. Loro non conobbero mai il sentiero della pace.



SIG (a)



CAPITOLO 13

Runa Sig

In effetti, è difficile immaginarsi l'incanto, l'ebbrezza dell'estasi, la comunione dei santi nelle notti di meditazione.

Fu in una notte simile che il patriarca Giacobbe, viva reincarnazione del risplendente Angelo Israele, con la testa appoggiata sulla pietra filosofale, lesse negli astri la promessa di una posterità innumerevole e vide la settenaria scala misteriosa fra i cieli e la terra sulla quale salivano e scendevano gli Elohim.

Solo in assenza dell'io possiamo sperimentare ciò che è la verità, il reale, Quello.

Io sono stato nel giorno del Signore, inquisendo, cercando, indagando i misteri sulla mia ultima ora. Vidi e udii cose che ai profani e ai profanatori non è dato comprendere. Sperimentai in modo diretto gli ultimi tempi, il tramonto dell'io, il finale catastrofico del me stesso. Potei evidenziare la crocifissione del Cristo Intimo e la discesa al Santo Sepolcro. La lotta contro Satana fu terribile. La mia sposa sacerdotessa sigillò il mio sarcofago con una grande pietra e sorrise dolcemente. Dal Golgota del Padre uscivano voci terribilmente divine, lampi e tuoni.

Tutto ciò mi ricorda la runa SIG, il raggio terribile del Sole Centrale: SULU-SIGI-SIG, nome segreto della spaventosa vipera sacra KUNDALINI.

La stella di cinque punte, certamente è una ripetizione costante della runa SIG, sembra tracciata tutta con lo zigzag del fulmine. Nei tempi antichi gli uomini tremavano dinanzi alla pentalfa.

SIG nei misteri arcaici era il fallo e per questo sentiero ritorniamo al Maithuna, al sesso-yoga.

SIG è il Sole, la sua lettera è la s, il cui sapiente prolungamento si muta nella voce sottile, in quel dolce e mite sibilo che Elia ascoltò nel deserto.

L'iniziazione finale è sigillata dal raggio, con la runa SIG e fra lampi e tuoni si ascoltano parole terribili: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

La spada fiammeggiante infuocata che si volge minacciosa da tutti i lati, per vigilare il cammino dell'albero della vita, ha la terribile forma della runa SIG, ci ricorda lo zigzag del raggio.

Sventurato il Sansone della Cabala che si lascia addormentare da Dalila, l'Ercole della scienza che cambia il suo scettro di potere per il fuso di Onfalia, sentirà ben presto la vergogna di Deianira e non gli rimarrà altro rimedio che il fuoco del monte Etna per sfuggire dai divoranti tormenti della tunica di Nesso.

Infelice colui che si lascia sedurre dalla diavola originaria, la donna senza nome, rosa di perdizione dell'abisso infernale.

Disgraziato l'iniziato che cade ebbro fra le braccia della sanguinaria Erodiade, dell'arpia Gundrigia e di cento altre donne.

Guai! Guai! Guai! A quegli iniziati che soccombono fra i baci di fuoco, non delle donne, bensì della donna per antonomasia, della donnasimbolo, che non cerca di sedurre grossolanamente con la suggestione della mera sensazione animale, ma con le arti più perfide e deliziose del sentimentalismo sottile e dell'emotività romantica.

Per costoro sarebbe stato meglio non essere nati o appendersi una pietra di mulino al collo e gettarsi nel fondo del mare.

Disgraziati! Invece di ascendere al Golgota del Padre e scendere al Santo Sepolcro, saranno fulminati dal raggio terribile della Giustizia Cosmica. Perderanno la loro spada fiammeggiante e discenderanno nel regno di Plutone per il sentiero nero.

Intorno al trono d'ebano del Re dei mondi inferni, svolazzano sempre tenebrose le premurose angosce, le spaventose gelosie che amareggiarono l'esistenza, le crudeli diffidenze, le immonde vendette coperte di ferite che distillano sangue e gli abominevoli odii.

La logorante avarizia divora sempre se stessa senza nessuna misericordia e il ripugnante dispetto si strappa le carni con le sue stesse mani. Infine lì ci sono: la folle superbia che rovina miseramente tutto, l'infame tradimento che difende sempre se stesso e si alimenta di sangue innocente,

senza poter mai godere del frutto corrotto delle sue perfidie. Lì si trovano il mortale veleno dell'invidia che distrugge se stessa quando non può danneggiare gli altri, la crudeltà che precipita nell'abisso senza speranze, le macabre e spaventose visioni, gli orribili fantasmi dei dannati, spavento dei vivi, i mostri degli incubi e le crudeli insonnie che causano tante angosce.

Tutte queste e altre immagini fatali cingono la fronte orripilante del fiero Plutone e riempiono il suo fatidico palazzo.

Telemaco, il figlio di Ulisse, trovò nel regno di Plutone milioni di farisei ipocriti, sepolcri imbiancati che fingevano, come sempre, amore alla religione, ma pieni di superbia e di orgoglio.

L'eroe, discendendo nelle regioni ogni volta più sommerse, incontrò molti parricidi e matricidi che soffrivano amarezze spaventose; trovò anche molte spose che avevano bagnato le loro mani con il sangue dei propri mariti, traditori che avevano tradito la loro patria e violato tutti i loro giuramenti. Tuttavia, sebbene appaia incredibile, essi pativano lì pene minori degli ipocriti e dei simoniaci.

Così avevano voluto i tre giudici dei mondi inferni, perché dicevano che costoro non si accontentavano d'esser malvagi, come il resto dei perversi, bensì presumevano inoltre d'essere dei santi e con la loro falsa virtù sviavano le persone, le allontanavano dal cammino che conduce alla verità.

Gli Dèi santi, dei quali tanto empiamente e ipocritamente si sono burlati nel mondo e sono stati resi disprezzabili davanti a tutte le persone, ora si vendicano con tutto il loro potere degli insulti che così sono stati inferti loro.

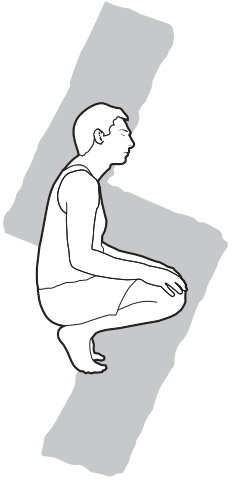
Il raggio terribile della Giustizia Cosmica precipita nell'abisso anche i Bodhisattva caduti che mai vollero rialzarsi. Essi sono accusati di tre delitti:

1. aver assassinato Budda;
2. aver disonorato gli Dèi;
3. molti altri delitti.

Ogni grande opera, qualsiasi giudizio, si sigilla sempre tracciando la runa SIG, con la spada fiammeggiante.

PRATICA

Sigillate sempre tutti i vostri lavori magici, le invocazioni, le preghiere, le catene di guarigione e via dicendo con questa runa: tracciate con la mano e il dito indice teso, lo zigzag del raggio, contemporaneamente fate risuonare la lettera S (SSSSSSS), allungata come un sibilo dolce e soave.



SIG (b)

CAPITOLO 14

L'Ain Soph

È necessario comprendere, è urgente sapere, che nel povero animale intellettuale erroneamente chiamato uomo, esistono tre aspetti perfettamente definiti. Il primo di questi aspetti è ciò che si chiama "Essenza"; nel buddismo Zen si denomina Buddhata. Il secondo aspetto è la "personalità" e questa, in se stessa, non è il corpo fisico, sebbene lo utilizzi per la sua espressione nel mondo tridimensionale. Il terzo aspetto è il "diavolo", l'io pluralizzato dentro ognuno di noi, il me stesso.

L'essenza, la Buddhata, dentro l'uomo è quello che ha vera realtà, ciò che è proprio.

La personalità è quello che non è proprio, ciò che viene dal mondo esterno; ciò che si è appreso nel focolare, per strada, a scuola e via dicendo.

L'io pluralizzato è quell'insieme di entità diverse, distinte, che personificano tutti i nostri difetti psicologici.

Oltre alla macchina organica e a quei tre aspetti che si manifestano attraverso di essa, esistono molte sostanze, forze e principi spirituali che in ultima sintesi emanano

dall'Ain Soph. Cos'è quest'Ain Soph? Noi diciamo in maniera astratta che è la Non-Cosa, senza limiti, assoluta.

Però, è necessario particolareggiare e concretizzare qualcosa di più, per poter comprendere. Ain Soph è il nostro Atomo Super Divino, singolare, speciale, specifico, proprio e sovra-individuale.

Questo significa che in ultima sintesi, ciascuno di noi non è che un atomo dello spazio astratto assoluto, quest'ultimo è la stella interiore, atomica, che sempre ci ha sorriso.

Un certo autore diceva: "Alzo i miei occhi in alto, fino alle stelle dalle quali mi deve giungere l'aiuto, ma seguo sempre la stella che guida il mio intimo".

È chiaro che quest'atomo super divino non è incarnato, ma si trova intimamente collegato con il Chakra Sahasrara, il loto dai mille petali, il centro magnetico della ghiandola pineale.

Io ho sperimentato direttamente l'Ain Soph, in stato di meditazione molto profonda. Un bel giorno, non importa la data né l'ora, ottenni quello stato che nell'Indostan si conosce come NIRVI-KALPASAMADHI; allora la mia anima si assorbì totalmente nell'Ain Soph per viaggiare nello Spazio Astratto Assoluto. Il mio viaggio iniziò nella ghiandola pineale e continuò nel seno profondo dello spazio eterno. Vidi me stesso oltre ogni galassia di materia o di antimateria, trasformato in un semplice atomo autocosciente.

Quale felicità! Mi sentivo in assenza dell'io e più in là del mondo e della mente, delle stelle e delle anti-stelle.

Ciò che si sente durante il samadhi è inesprimibile, si comprende solo sperimentandolo.

Entrai per le porte del tempio, inebriato dall'estasi; vidi e udii cose che non è dato comprendere agli animali intellettuali.

Volevo parlare con qualcuno, con qualche sacerdote divino ed è ovvio che ci riuscii e così potei consolare il mio cuore addolorato.

Uno qualsiasi di quei tanti atomi autorealizzati dell'Ain Soph (lo Spazio Astratto Assoluto), aumentò la sua grandezza e assunse davanti alla mia insolita presenza la veneranda figura di un Anziano dei Giorni. Dalla mia laringe creatrice sgorgarono allora parole spontanee che risuonarono nello spazio infinito e domandai di qualcuno che conoscevo nel mondo delle forme dense; la risposta del tanto inclito Maestro Atomico fu certamente straordinaria: "Per noi abitanti dell'Ain Soph, la mente umana è come il regno minerale per voi". E aggiunse: "Noi esaminiamo la mente umana nello stesso modo in cui voi esaminate un qualsiasi minerale".

In nome della verità devo affermare che tale risposta mi causò stupore, ammirazione, meraviglia, sorpresa. Dopo venne la dimostrazione: quell'Amatore essenziale studiò la mente della persona in merito alla quale avevo domandato e mi diede l'informazione esatta. Sono già passati molti anni, ma quell'esperienza mistica non ho potuto dimenticarla.

Ebbi la gioia di parlare con un Kabir atomico, oltre gli universi paralleli, nell'Ain Soph, ma non tutte le stelle atomiche del firmamento spirituale sono autorealizzate.

L'atomo genesi (Ain Soph) di qualsiasi persona che non ha fabbricato i suoi corpi solari nella fucina incendiata di Vulcano, è certamente molto semplice, non contiene altri atomi.

Un'altra cosa sono gli atomi genesi degli autorealizzati, quelli che nella scienza occulta chiamiamo Ain Soph Paranishpanna; questi contengono dentro se stessi quattro atomi semente che in alchimia si rappresentano simbolicamente con le quattro lettere: C. O. N. H. (Carbonio, Ossigeno, Azoto, Idrogeno).

Una notte qualsiasi d'estate, interrogavo un gruppo di studenti gnostici, dicendo loro: "Se alla fine del Mahamvantara dobbiamo disintegrare i corpi solari fabbricati con tanto sforzo nella nona sfera, allora perché li fabbrichiamo?". È inutile affermare che nessuno dei fratelli poté darmi la risposta esatta; mi fu necessario spiegare. "É chiaro, -dissi loro- che al giungere del Grande Pralaya (Notte Cosmica), l'Ain Soph assorbe le tre forze primarie e disintegra i quattro corpi, ma trattiene e attrae verso la sua sfera interna, i quattro atomi sementi corrispondenti ai quattro corpi. Così quindi, nell'Ain Soph Paranishpanna, ossia l'autorealizzato, esistono le tre forze primarie e i quattro atomi sementi. La lettera C simboleggia il corpo della Volontà Cosciente. La O corrisponde al veicolo della Mente Cristo. La N è in relazione con l'Astrale Solare. L'H allegorizza il Corpo Fisico.

Nell'aurora del Mahamvantara, l'Ain Soph Paranishpanna ricostruisce i suoi quattro corpi mediante i loro corrispondenti atomi semente.

I quattro corpi costituiscono il Mercabah ebreo, il carro dei secoli, il veicolo solare dell'Ain Soph Paranishpanna, la Non Cosa, senza limiti, assoluta.

I quattro corpi assumono la forma dell'uomo celeste manifestato, il veicolo per scendere e manifestarsi nel mondo dei fenomeni".

CAPITOLO 15

Il re Elleno

Quando Enea, l'epico paladino troiano si avvicinò al ricco palazzo del re Elleno, vide con stupore, ammirazione e grata sorpresa quella donna chiamata Andromaca, la quale fu sposa di Ettore, il troiano morto gloriosamente nella battaglia ai piedi delle mura invitte di Troia.

Enea ringraziò gli Dèi santi (angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini e serafini del cristianesimo), ringraziò dal profondo del suo cuore questi esseri ineffabili, che avevano liberato quella donna impedendo che gli Achei la portassero prigioniera a Micene.

Nobile donna, ora sposa di Elleno, il re indovino, lo splendido monarca che nel suo regio palazzo offrì ricca ospitalità ai troiani.

Enea la incontrò in un bosco sacro e aveva con sé, in una magnifica urna d'oro, le care ceneri di Ettore, il suo antico sposo.

«Vero è il tuo volto? Vero nunzio giungi o figlio della dea? Vivi tu ancora? E se già ti lasciò la dolce vita, Ettore mio dov'è?». Così esclamò la nobile donna e poi svenne.

L'infelice era stata prigioniera del terribile Pirro, astuto guerriero malvagio, assassino dell'anziano Priamo.

Fortunatamente la sorte della disgraziata donna cambiò radicalmente dopo che Pirro morì per mano del temibile Oreste, allora si sposò con il buon re Elleno.

Le antiche tradizioni raccontano che il terzo giorno Enea fu portato da Elleno in una caverna solitaria per consultare la volontà di Apollo.

La cosa più importante delle sue predizioni consistette nell'annunciargli che era ancora lontano dal giungere al termine del suo viaggio e dallo stabilirsi definitivamente nella terra che prima fu l'antica Esperia.

Gli annunciò che doveva andare a consultare la Sibilla di Cuma, quella divina Profetessa, che scriveva i suoi magici versi sulle foglie di un corpulento albero che stava accanto alla sua grotta.

La leggenda dei secoli racconta che, di tanto in tanto, un qualsiasi violento uragano strappava le verdi foglie profetiche e i versi si mescolavano e si rigiravano straordinariamente, formando frasi incomprensibili per i profani e per questo molti dei consultanti uscivano maledicendo la Sibilla.

Fuori d'ogni dubbio, possiamo e dobbiamo affermare enfaticamente che solo gli uomini dalla coscienza sveglia potevano intendere le strane frasi e i misteriosi enigmi della Sibilla di Cuma.

Elleno predisse anche ad Enea che avrebbe navigato accanto a Scilla e Cariddi; che sarebbe passato vicino alla



La sibilla cumana
di Michelangelo nella Cappella Sistina

terra dei Ciclopi, ma di astenersi dall'entrare ad Itaca dalle coste meridionali, che a quell'epoca erano popolate da terribili greci.

Per ultimo, il benevolo re Elleno consigliò ad Enea, l'illustre paladino troiano, di cercare di guadagnarsi l'amore della dea Giunone, facendo devoti sacrifici. Questa deità si era sempre mostrata nemica dei troiani.

Il vento gonfia le bianche vele sotto la luce del plenilunio e il remo lotta con il soave marmo, Palinuro consulta le stelle

e le navi si allontanano dai signorili domini del re latino, mentre Andromaca piange la partenza dei troiani.

Elleno, re illuminato, profeta di Apollo, offristi regia e magnifica ospitalità ai troiani e poi, pieno di amore, interrogasti il dio del fuoco preoccupato per il tuo amico Enea.

Fosti tu Elleno, oh Dèi, che consigliasti ad un così inclito uomo troiano di visitare la Sibilla di Cuma.

Giunto a questa parte del nostro presente capitolo, mi vengono alla memoria tutte quelle Sacerdotesse dell'Eritrea, di Endor e così via. Dovunque ci fosse una santa Sibilla sicuramente esisteva anche un mistero delfico, bacchico, cabirico, dactilo o eleusino.

Gli Dèi e gli uomini sapienti non potranno mai dimenticare la tremenda importanza che rivestirono i misteri negli antichi tempi; ad essi dovettero tanta fama e gran rinomanza Sais, Menfi e Tebe nell'antico Egitto dei Faraoni.

Fin dalla notte dei tempi, gli iniziati ricordano ancora Mitra fra i Parsi; Eleusi, Samotracia, Lemno, Efeso e via dicendo, fra i greci.

Formidabili furono i collegi iniziatici di Bibracte e Alesia fra i Galli-Druidi.

Ineffabili e indescrivibili per la loro bellezza e splendore furono i misteri di Eliopoli in Siria, Tara in Irlanda e così di seguito.

I Druidi, sacerdoti dei Celti, praticavano a detta di Plinio la magia e i misteri nelle loro caverne, secondo quanto verificarono anche Cesare e Pomponio Mela.

Gli austeri e sublimi lerofanti Druidi, coronati di rovere, si riunivano solenni sotto la pallida luce della luna per celebrare i loro misteri maggiori, specialmente nella Pasqua di primavera, quando la vita resuscita esuberante e gloriosa.

I collegi iniziatici si chiusero in oriente con la barbarie militare di Alessandro e in occidente con la violenza romana.

La città di Côte d'Or, accanto a San Reine, fu certamente la tomba dell'iniziazione druidica, tutti i Maestri e le Sibille furono vilmente sgozzati, senza alcuna considerazione, dalle orde sanguinarie di Roma.

La stessa sorte fatale e dolorosa toccò a Bibractis, l'emula gloriosa di Menfi e seguirono in numero di vittime, Atene e Roma il cui collegio druida contava 40.000 alunni di astrologia, scienze occulte, filosofia, medicina, giurisprudenza, architettura, letteratura, grammatica e via dicendo.

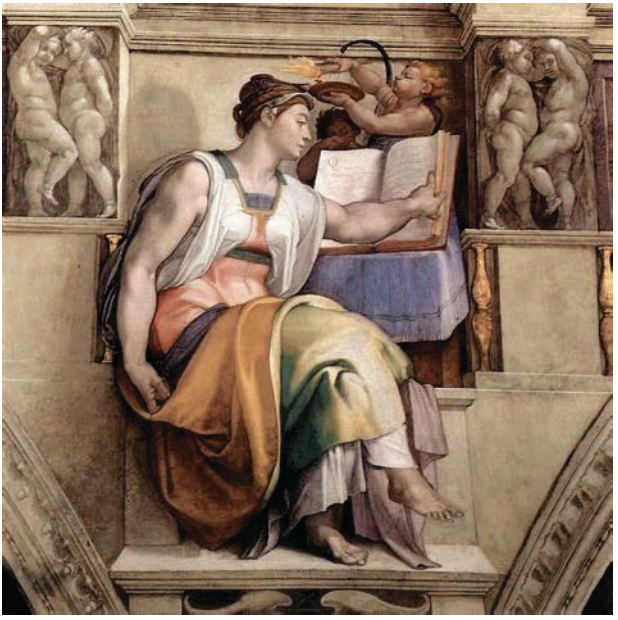
Il misterium latino è il greco teletai, la cui radice originale si trova nella parola teleuteria: morte.

Vana cosa è la morte del corpo fisico, l'importante è la distruzione totale del me stesso.

L'Illuminazione delle Sibille di Cuma, lo splendore delle sacerdotesse dell'Eritrea, l'estasi di un Mahatma, tutto ciò è per persone che passarono veramente attraverso la grande morte.

Il risveglio della coscienza e il cambiamento radicale e assoluto sono impossibili senza la morte dell'io pluralizzato. Solo morendo avviene il nuovo.

Il sentiero della vita è formato dalle impronte degli zoccoli del cavallo della morte.



La sibilla eritrea di Michelangelo nella Cappella Sistina



CAPITOLO 16

Runa Tyr (Tir)

Uccelli che cantano, ruscelli che scorrono, rose che profumano l'ambiente, campanacci che chiamano, fermati ombra del mio bene, bell'illusione del giorno perché è arrivata la notte.

Notte deliziosa punteggiata di stelle, permetti che ti offra l'oasi del vecchio parco del mio cuore addolorato, è il mese di dicembre, ma con il tuo canto romantico avrà le rose di un mese di maggio.

Vorrei indovinare quale voce è quella che nega sempre le cose vane, che le rifiuta, che le ripudia con un no che non è odio e che promette molti sì.

Notte divina, eccomi qui, alla fine solo con me stesso che ascolto, nelle voci d'Isaia, il tuo clamore insinuante che mi nomina.

Notte incantatrice, Urania, vita mia; per te essere malato è essere sano; niente sono per te tutti i racconti che nell'infanzia remota divertono il mortale, perché profumi meglio della fragranza di incantati giardini assonnati e perché sei più diafana, bene mio, del diafanopalazzo di vetro.

Con ardore fecondo, senza alcun incidente, con semplice pietà, attraversai le strade della capitale del Messico.

Città attraversata a mezzanotte, fra vetri ineffabili, puliti da ogni nebbia.

Chi, gridando il mio nome, percorre la dimora? Chi mi chiama nella notte con un così delizioso accento? É un soffio di vento che singhiozza nella torre, è un dolce pensiero.

Salii sulla vecchia torre della cattedrale metropolitana cantando il mio poema con la voce del silenzio.

Le nebbie si perdono sui picchi delle montagne. Da terre che hanno sofferto tremende convulsioni, da crateri, vomiti e lave sorsero, come per incanto, per deliziare gli occhi l'Iztaccihuatl e il Popocatepetl, i due vulcani leggendari che come guardiani millenari custodiscono la valle di città del Messico.

Più in là delle montagne lontane, vidi mondi e regioni ineffabili, impossibili da descrivere con le parole. Guarda ciò che ti aspetta! Mi disse una voce generosa che dava musica al vento.

Canzone che non ascoltava nessuno, che va suonando e suonando dovunque io vada e nelle cui note mi pare di sentire la mia stessa voce.

Scendendo dalla torre qualcuno mi seguiva, era un chela o discepolo. Grande fu la mia allegria, mi sentivo inebriato da una squisita voluttà spirituale, il mio corpo non pesava niente, mi muovevo in forma astrale, avevo abbandonato da tempo il mio veicolo fisico.

Nell'atrio della vecchia cattedrale, ai piedi delle mura vetuste che sono state mute testimoni di tante liti, corteggiamenti e sfide durante i diversi secoli, vidi un variopinto e pittoresco insieme di uomini e donne, bambini e anziani per ogni dove che vendevano le loro mercanzie.

Seduto come uno yogi orientale, vicino al muro e sotto la torre antica in un angolo della vecchia cattedrale, un anziano azteca d'età indecifrabile meditava.

Qualsiasi addormentato avrebbe potuto confonderlo facilmente con uno dei tanti mercanti; davanti a lui, sulla fredda pietra del suolo, il venerabile aveva un oggetto misterioso, una sacra reliquia azteca.

Umiliato, confuso e affranto davanti a quel santo indigeno venerando, mi dovetti prostrare riverente, l'anziano mi benedisse.

Il mio chela (discepolo) che seguiva i miei passi, sembrava un sonnambulo, la sua coscienza dormiva profondamente e sognava. Improvvisamente qualcosa succede, si inchina come per afferrare qualcosa e senza il minimo rispetto prende l'intoccabile reliquia, la osserva nelle sue mani con infinita curiosità e io resto francamente terrorizzato davanti a quel modo di agire.

Questo mi parve terribile ed esclamai: "Ma cosa sta facendo? Sta commettendo un gran sacrilegio. Per Dio! Si allontani da qui, lasci quella sacra reliquia nel suo posto".

Tuttavia, il Maestro pieno d'infinita compassione replicò: "Egli non ha colpa di tutto questo, è addormentato".

Poi, come un qualsiasi viandante del cammino che vuole portare al cuore afflitto un balsamo prezioso, afferra la testa del neofita addormentato, soffia sul suo volto il fohat di vita con il proposito di risvegliarlo, ma tutto risulta inutile, il chela continua ad essere addormentato, sogna. Pieno di profonda amarezza dissi: "Ho lottato tanto là nel mondo fisico affinché questi risvegliassero la coscienza e nonostante ciò, continuano ancora ad essere addormentati".

Il chela aveva assunto una figura gigantesca; l'io pluralizzato (un insieme di entità distinte, diverse) messo dentro i suoi corpi lunari, gli dava quell'aspetto.

Era curioso vedere quel gigante poco comune, di colore grigiastro, che camminava lentamente come un sonnambulo, nell'atrio vetusto dell'antica cattedrale e si allontanava da noi diretto alla casa in cui il suo corpo fisico dormiva. In quei momenti non potei fare a meno di esclamare: "Che brutti corpi lunari!". Tuttavia l'anziano venerando ebbro di compassione mi rispose: "Nel tempio dove tu ora stai per andare (un tempio jinas, un santuario azteca), ce ne sono molti come questo, guardali con simpatia". "É chiaro che li guarderò con simpatia", risposi.

Parliamo ora di reincarnazione. Si reincarneranno forse queste creature lunari? Potrebbe esistere reincarnazione, dove non esiste individualità?

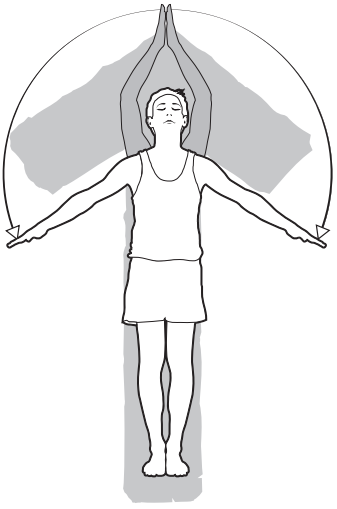
La dottrina di Krishna nel sacro paese del Gange, insegna che solo gli Dèi e i semidei, gli eroi, i deva e i titani si reincarnano. In altre parole diremo che solo gli autorealizzati, coloro che hanno già incarnato l'Essere, possono reincarnarsi.

L'ego, l'io pluralizzato non si reincarna, è sottomesso alla legge dell'eterno ritorno di tutte le cose, ritorna ad una nuova matrice, ritorna in questa valle del Samsara, si reincorpora.

PRATICA

Le pratiche corrispondenti alla runa TYR O TIR consistono nel collocare le braccia in alto e abbassare le mani rendendole simili alle conchiglie, facendo risuonare il mantra TIR (TIIIIIIIIIRRRRRRRRRR allungando il suono delle lettere I ed R per risvegliare la coscienza).

La T o TAU colpisce la coscienza per risvegliarla. La I lavora intensamente con il sangue, veicolo dell'Essenza e la R, oltre ad incrementare la circolazione nelle vene e nei vasi sanguigni, opera meraviglie con le fiamme ignee, intensificando e stimolando il risveglio.



TYR

CAPITOLO 17

La Meditazione

L'informazione intellettuale non è esperienza vissuta. L'erudizione non è sperimentazione. La verifica, la prova, la dimostrazione esclusivamente tridimensionale non è unitotale, integra.

Deve esistere qualche facoltà superiore alla mente, indipendente dall'intelletto, capace di darci conoscenza ed esperienza diretta su qualsiasi fenomeno.

Opinioni, concetti, teorie, ipotesi non significano verifica, sperimentazione, coscienza piena su questo o quel fenomeno.

Solo liberandoci dalla mente possiamo sperimentare veramente quello che è reale, quello che si trova in stato potenziale, dietro qualsiasi fenomeno.

La mente esiste in tutto; i sette cosmi, il mondo, le lune e i soli non sono altro che sostanza mentale cristallizzata, condensata.

Anche la mente è materia, sebbene più rarefatta. Sostanza mentale esiste nei regni: minerale, vegetale, animale e umano.

L'unica differenza esistente fra l'animale, l'intellettuale e la bestia irrazionale è ciò che si chiama intelletto. Il bipede umano diede alla mente forma intellettuale.

Il mondo non è altro che una forma mentale illusoria che si dissolverà inevitabilmente alla fine del grande giorno cosmico.

La mia persona, il tuo corpo, i miei amici, le cose, la mia famiglia e così via, sono nel fondo ciò che gli indostani chiamano maya (illusione), forme mentali vane che presto o tardi devono ridursi in polvere cosmica.

I miei affetti, gli esseri più cari che mi circondano e via dicendo, sono semplici forme della mente cosmica, non hanno esistenza reale.

Il dualismo intellettuale, così come il piacere e il dolore, le lodi e il vituperio, il trionfo e il fallimento, la ricchezza e la povertà, costituiscono il doloroso meccanismo della mente.

Non può esistere vera felicità in noi fino a quando siamo schiavi della mente.

È urgente montare sull'asino (la mente) per entrare nella Gerusalemme celeste la domenica delle Palme. Disgraziatamente oggigiorno l'asino monta su di noi, miseri mortali del fango della terra.

Nessuno può conoscere la verità, mentre è schiavo della mente. Ciò che è il reale non è questione di supposizioni, ma di esperienza diretta.

Gesù, il gran Kabir, disse: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Tuttavia vi dico: la verità non è questione di affermare o di negare, credere o dubitare, bisogna sperimentarla direttamente in assenza dell'io, oltre la mente.



Entrata trionfale di Gesù Cristo a Gerusalemme,
dipinta da Giotto

Chi si libera dell'intelletto può sperimentare, verificare e sentire un elemento che trasforma radicalmente.

Quando ci liberiamo della mente, allora essa si muta in un veicolo duttile, elastico, utile, mediante il quale noi ci esprimiamo.

La logica superiore ci invita a pensare che liberarci, emanciparci dalla mente sfuggire a tutti i suoi meccanismi, equivale, di fatto, a risvegliare la coscienza, a terminare con l'automatismo.

Quello che si trova oltre la mente è Brahama, l'eterno spazio increato. Ciò che non ha nome, il Reale.

Ma andiamo al sodo. Chi o che cosa deve disfarsi, liberarsi dalla mortificante mente?

È ovvio rispondere a questi interrogativi dicendo: la coscienza, il principio buddico interiore, ciò che è l'anima in noi, è quello che può e deve liberarsi.

La mente serve solo per amareggiarci l'esistenza. La felicità autentica, legittima, reale è possibile solo quando ci emancipiamo dall'intelletto.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che esiste un inconveniente, un ostacolo maiuscolo, un impedimento per quell'anelata libertà dell'essenza, voglio riferirmi al tremendo battagliare delle antitesi.

L'essenza, la coscienza, quantunque di natura buddica, disgraziatamente vive imbottigliata nel pomposo dualismo intellettivo degli opposti sì e no, bene e male, alto e basso, mio e tuo, gusto e disgusto, piacere e dolore e così di seguito.

In tutti i modi è opportuno comprendere a fondo che quando cessa la tempesta nell'oceano della mente e termina la lotta degli opposti, l'essenza sfugge, si sommerge in ciò che è il Reale.

La cosa difficile, laboriosa, ardua e penosa, è conseguire il silenzio mentale assoluto in tutti e in ognuno dei quarantanove dipartimenti subcoscienti della mente.

Raggiungere, ottenere quiete e silenzio nel mero livello superficiale o in alcuni dei dipartimenti subcoscienti, non è sufficiente perché l'essenza continua ad essere imbottigliata nel dualismo sommerso, infracosciente e incosciente.

Mente in bianco è qualcosa di troppo superficiale, vuoto e intellettuale; abbiamo bisogno della riflessione serena se veramente vogliamo raggiungere la quiete e il silenzio assoluto della mente.

La parola cinese "mo" significa silenzioso o sereno; "chao" significa riflettere od osservare.

Mo chao, pertanto, può tradursi come riflessione serena oppure osservazione serena.

Tuttavia risulta chiaro comprendere che nello gnosticismo puro i termini serenità e riflessione hanno accezioni molto più profonde e pertanto si devono comprendere nell'ambito delle loro connotazioni specifiche.

Il senso di sereno trascende quello che normalmente s'intende per calma o tranquillità, implica uno stato superlativo che sta oltre i ragionamenti, i desideri, le contraddizioni e le parole; indica una situazione fuori del tumulto mondano.

Allo stesso modo, il senso di riflessione sta oltre quello che sempre s'intende per contemplazione di un problema

o di un'idea. Non implica qui attività mentale o pensiero contemplativo, bensì una specie di coscienza oggettiva, chiara e riflessiva, sempre illuminata nella sua esperienza peculiare.

Pertanto: SERENO è qui la serenità del non pensiero e RIFLESSIONE significa coscienza intensa e chiara.

"Riflessione serena" è la chiara coscienza nella tranquillità del non pensiero.

Quando regna la serenità perfetta, si ottiene la vera illuminazione profonda.

CAPITOLO 18

Il deforme gigante Polifemo

Ricordate uomini e Dèi, quella terra maledetta in cui prima aveva abitato immondo il deforme gigante Polifemo, accompagnato sempre da un centinaio di suoi fratelli, uguali a lui nella crudeltà e nella mostruosa statura.

Ulisse, l'astuto guerriero distruttore di città, accompagnato dalla sua gente si rifugiò nella grotta dell'orco e questi, senza rispettare alcuna ospitalità, cominciò a divorare tutti i suoi ospiti.

Però il sagace guerriero, abile, destro e acuto in tutti i tipi d'inganno, riuscì ad ubriacare con un vino delizioso quel maleducato gigante sazio di carne umana.

Il mostro dormiva dì spalle sul suolo accanto al focolare e vomitava vino mescolato con la carne di coloro che aveva inumanamente sacrificato.

Opportunità per niente disprezzabile per un guerriero messo nella bocca del lupo ed è chiaro che il re di Itaca (Ulisse) ne seppe trarre buon partito.

La leggenda dei secoli racconta che l'astuto guerriero, furbo e scaltro come nessuno, prese un'asta dalla punta acuta

indurita dal fuoco e la conficcò senza nessuna considerazione nell'occhio frontale del colosso, fuggendo poi precipitosamente lontano da quella caverna.

Enea, l'inclito uomo troiano ha potuto verificare la realtà di questa storia quando navigava alla volta del Lazio.

Con la sua gente sbarcò su quella terra inospitale, ascoltò ciò che riferivano le labbra di Achemenide e vide comparire Polifemo tra le montagne. Il gigante camminava cieco fra le sue greggi e si diresse verso il mare dalla parte in cui si trovava un'alta scogliera.

I troiani presi dal panico s'imbarcarono in segreto portandosi Achemenide e tagliarono gli ormeggi.

Il gigante sentì il battito dei remi e, sebbene non pensasse di seguire i naviganti, gridò a gran voce come quando un leone ruggisce e apparvero cento titani simili in statura agli alti cedri o ai pini che adornavano il bosco sacro a Diana.

Questi sono, quindi, i giganti dell'antichità, i Gibbori di prima e dopo il diluvio della Bibbia.

Mi vengono alla memoria le cinque statue di Bamian scoperte dal famoso viaggiatore cinese Hiouen Thsang.

La più grande rappresenta la prima razza umana il cui corpo protoplasmatico semi-eterico, semi-fisico è così commemorata nella dura pietra imperitura, per istruire le generazioni future poiché in altro modo il suo ricordo non sarebbe mai sopravvissuto al diluvio atlantico.

La seconda, alta 120 piedi, rappresenta con intera chiarezza il nato dal sudore: la razza iperborea.

La terza misura 60 piedi e immortala sapientemente la razza Lemure che abitò nel continente Mu o Lemuria situato nell'Oceano Pacifico; i suoi ultimi discendenti sono rappresentati nelle famose statue trovate nell'isola di Pasqua.

La quarta razza rappresentata dalla corrispondente statua, visse nel continente Atlantideo situato nell'oceano Atlantico e fu ancora più piccola, sebbene gigantesca in confronto alla nostra attuale quinta razza.

L'ultima di queste cinque immagini è un poco più alta della media degli uomini alti appartenenti alla nostra razza attuale. É ovvio che quella statua personifica l'umanità Ariana che abita nei continenti attuali.

Esistono, in tutti gli angoli del mondo, rovine ciclopiche e pietre colossali come testimonianza vivente dei giganti.

Nei tempi antichi esistettero gigantesche pietre che camminavano, parlavano, pronunciavano oracoli e perfino cantavano.

La pietra del Cristo, la roccia spirituale che seguiva Israele, è scritto che si convertì in Jupiter-Lapis divorato da suo padre Saturno sotto forma di una pietra focaia.

Se non fossero mai esistiti giganti che muovevano rocce tanto colossali, non avrebbero mai avuto realtà Stonehenge, Carnac (Bretagna) e altre simili costruzioni ciclopiche.

Se nei tempi passati non fosse esistita sulla faccia della terra la vera e legittima scienza magica, mai ci sarebbero state tante testimonianze di pietre "oracolari e parlanti".

In un poema attribuito a Orfeo, queste pietre sono divise in ofiti e sideriti, la pietra serpente e la pietra stella.

L'ofite è aspra, dura, pesante, nera e ha il dono della parola; quando la si getta, produce un suono simile al grido di un bambino. Fu per mezzo di questa pietra che Elieno predisse la rovina di Troia, la sua amata patria.

Antichissimi documenti sacri affermano che Eusebio, in vita, non si separava mai dalle sue ofiti e che recitava oracoli da esse proferiti per mezzo di una vocina che sembrava un tenue sibilo, lo stesso che ascoltò Elia o Elijah nella bocca della grotta dopo il terremoto.

La famosa pietra di Westminster era chiamata "liafail", la "pietra parlante" ed elevava la sua voce solo per nominare il re che doveva essere eletto. Quella pietra aveva un'iscrizione cancellata ora dalla polvere dei secoli che diceva: "*NI FALLAT FATUM, SCOTII QUOCUMQUE LOCATUM INVENIENT LAPIDEM, REGNASET TANDEM IBIDEM*"[1].

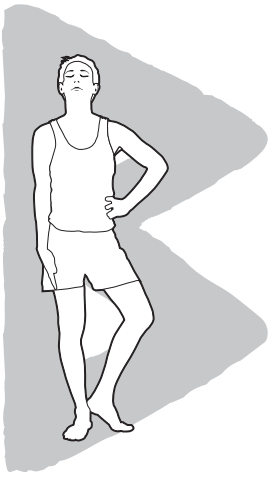
Suidas parla di un uomo che poteva distinguere con un'occhiata le pietre inanimate da quelle che erano dotate di movimento. Plinio menziona pietre che si allontanavano quando una mano si avvicinava ad esse.

1 Se non sbaglia il destino, gli Scozzesi sono tenuti a regnare in quello stesso luogo nel quale troveranno questa pietra, avunque essa sia collocata (n.d.t.)

Le pietre mostruose di Stonehenge erano chiamate anticamente "chior-gaur" o "il ballo dei giganti". Vari autori molto eruditi, parlando delle rovine di Stonehenge, Carnac e West Hoadley, danno meravigliose informazioni su quest'argomento così speciale.

In quelle regioni si trovano immensi monoliti, alcuni dei quali arrivano a pesare fino a 500 tonnellate. Furono i giganti dei tempi antichi che un giorno hanno potuto alzare quelle moli, collocarle in maniera simmetrica perfetta e sistemarle con quel meraviglioso equilibrio che sembra che tocchino appena il suolo e che, sebbene il contatto più leggero di un dito le ponga in movimento, resisterebbero alla forza di venti uomini che cercassero di spostarle.

Furono i giganti che trasportarono le pietre per la costruzione delle piramidi d'Egitto: la pietra oscillante fu un mezzo di divinazione usato dai giganti, ma perché oscillano? Le più enormi di esse sono, evidentemente, reliquie degli atlantidei; le più piccole, come le rocce di Brimham sono pietre girevoli nella loro cuspide, sono copie dei Lithoi più antichi.



BAR



CAPITOLO 19

Runa Bar

Parlando in lingua d'oro, nell'orto purissimo del divino linguaggio, scopriamo con mistico stupore che BAR in siriano significa figlio.

Baron in se stesso si scompone in due sillabe sacre: baron che si traducono intelligentemente come "figlio della terra".

Cristo, il Logos Solare è qualcosa di molto più profondo: in lingua aramaica Bar-Ham il Figlio dell'Uomo.

Certamente il Cristo o Crestos Cosmico trionfante non è Gesù, ma in lui si è incarnato; neppure è il Budda, ma fiorì sulle sue labbra feconde fatto Verbo; non fu Mosè, ma risplendette sul suo volto sul monte Nebo; non fu Ermete e visse incorporato in lui. Il Signore è sprovvisto d'individualità.

A colui che sa la parola dà il potere, nessuno la pronunciò, nessuno la pronuncerà, se non solamente colui che lo ha incarnato.

«E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo (lo si chiami Gesù, Budda, Krishna o come si vuole) dove-

va molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani (o uomini ritenuti prudenti, sensati e discreti nel mondo), dai sommi sacerdoti (o uomini rivestiti d'autorità mondana) e dagli scribi (ossia da coloro che sono considerati sapienti nel mondo), poi venire ucciso e, dopo tre giorni; risuscitare».

«In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza».

«Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso (dissolva l'io) prenda la sua croce e mi segua».

«Perché chi vorrà salvare la propria vita (l'egocentrico), la perderà; ma chi perderà la propria vita (ossia colui che vorrà morire in se stesso) per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?».

«Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Studiando la grammatica cosmica possiamo verificare che esiste un'intima relazione fra le rune TYR O TIR e BAR.

TIR corrisponde esotericamente al segno zodiacale dei Pesci; BAR risplende ardentemente nella brillante costellazione dell'Ariete; questo ci ricorda l'occulta relazione esistente fra l'acqua e il fuoco, la morte e la vita.

Se collochiamo davanti alla sacra sillaba AR una B, vogliamo con ciò indicare la necessità di portare il Sole sulla Terra. Ar-Barman è il nome primitivo di Abramo.

Incarnare il Cristo in e dentro di sé, è vitale, cardinale, fondamentale, per trasformarsi in un Figlio dell'Uomo, solo così otteniamo il pieno diritto di entrare nell'ordine di Melchisedek.

È opportuno ricordare al "figlio della terra", agli abitanti del mondo, alla razza lunare, che così come l'acqua pose fine alla storia antica, il fuoco distruggerà molto presto tutto ciò che ha vita.

Guai! Guai! Guai! Agli abitanti della terra; guai! A questa razza perversa di Adamo.

«Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta».

È bene che i figli della terra sappiano che la razza solare dimora in quelle fiabesche terre di jinas.

È urgente, indispensabile e necessario trasformarci realmente in re e sacerdoti della natura secondo l'Ordine di Melchisedek, solo così potremo essere salvi.

Fra i molteplici aspetti inquietanti della vita, possiamo e dobbiamo affermare chiaramente che esiste accanto a noi un'umanità che ci è invisibile a causa dei nostri peccati e abusi sessuali.

Con l'assenso dei venerabili e rispettabili Maestri mi si permetta d'informare la gente lunare che l'Ordine di Melchisedek ha molte confraternite; ricordiamo per un momento il Montsalvat trascendente, l'esotico Shamballa, l'isola Sacra del nord situata nella calotta polare, l'Ordine Divino del Tibet, al quale ho l'alto onere di essere affiliato e molte altre ancora.

É ovvio che tali corporazioni ineffabili sono inabbordabili, grazie al Velo di Iside.

Conviene spiegare alle persone che il velo adamitico sessuale può essere sollevato solo dal Cristo intimo.

II Figlio dell'Uomo nasce dal fuoco e dall'acqua, questa è la religione sintesi, la dottrina di Giano con i suoi tre radicali I A O.

II figlio della terra aborre questa dottrina, il suo lemma è: "mangiamo e beviamo che domani moriremo".

Sta scritto che la razza atlantidea fu divorata dall'Averno, furono salvi solo i Figli del Sole.

D'accordo con la legge di ricorrenza questo avvenimento si ripeterà, risulta evidente, notorio e palese l'ingresso dell'umanità attuale nell'involuzione sommersa dell'organismo planetario su cui viviamo.

Esistono tre chiese: 1. La trionfante, rappresentata brillantemente dai pochi cavalieri del Grial[2] che sono rimasti puri; 2. La fallita, quella di coloro che aborrono la Pietra Iniziatica; 3. La militante, quella di coloro come Maria Maddalena, Paolo di Tarso, Kundry e Amfortas, che ancora si rivoltano contro il fuoco luciferico, seduttore.

La chiesa trionfante è certamente quella dei fratelli che sono già risaliti per l'aspro sentiero della salvezza, "per aspera ad astra" come dice il lemma latino, veri Figli di Dio nel più bel senso mistico.

Figli di Dio e Figli dell'Uomo in esoterismo cristico sono sinonimi. Essi sono i cavalieri del santo Grial.

PRATICA ESOTERICA

Si combinino intelligentemente gli esercizi della Runa BAR con quelli della Runa TYR O TIR.

2 Nonostante in italiano la dicitura corrente sia "Graal", si è preferito lasciare "Grial" che il Maestro Samael considera l'unica corretta. Infatti ne *Il Parsifal svelato* scrive: «È bene sapere che la meravigliosa leggenda del santo Grial è certamente molto conosciuta in Francia. Se con lo stesso impegno di un monaco nella sua cella indagassimo con infinita ansia in tutti quei polverosi manoscritti di cavalleria medioevale, allora potremmo mettere in evidenza molte tradizioni collegate al santo Grial. Famose risultano in verità opere antichissime come quelle del Balandro di Merlino e la richiesta del santo Grial. Quei bardi capelloni della Germania boema che in un'altra epoca rallegrarono tutta l'Europa dissero sempre "Graal", usando la doppia "a". Affari loro, con i loro noti canti! I bretoni, che certamente hanno buona fama grazie alla leggenda celtica, chiamarono sempre "Graal" la sacra coppa. Chiaramente è facile comprendere che la dimenticanza radicale dei principi cristici esoterici ci condurrebbe erroneamente a un confuso labirinto di varie etimologie incoerenti che in verità non hanno niente a che vedere con l'eburnea coppa, delizia dei Misteri arcaici».

Si pongano le braccia in alto abbassando le mani a forma di conchiglie e cantando i mantra TIR, BAR, così:

TIIIIIRRRRR, BAAAAARRRRRRR.

Gli obiettivi di questa pratica sono:

1. Mescolare saggiamente dentro al nostro universo interiore le forze magiche delle due Rune;
2. Risvegliare la coscienza;
3. Accumulare intimamente atomi crist ad altissimo voltaggio.

CAPITOLO 20

Le dieci regole della meditazione

La meditazione scientifica ha dieci regole basilari, fondamentali, senza le quali sarebbe impossibile emanciparci, liberarci dagli anelli mortificanti della mente.

1. REGOLA: renderci pienamente coscienti dello stato d'animo in cui ci troviamo prima che sorga qualsiasi pensiero;

2. REGOLA: psicoanalisi; ricercare la radice, l'origine di ciascun pensiero, ricordo, affetto, emozione, sentimento, risentimento ecc., via via che vanno sorgendo nella mente;

3. REGOLA: osservare serenamente la nostra stessa mente, ponendo attenzione piena ad ogni forma mentale che faccia la sua apparizione sullo schermo dell'intelletto;

4. REGOLA: cercare di ricordare, rammentare quella sensazione, contemplarla di momento in momento durante il corso della vita comune e quotidiana;

5. REGOLA: l'intelletto deve assumere uno stato psicologico recettivo, integro, uni-totale, pieno, tranquillo, profondo;

6. REGOLA: deve esistere continuità di propositi nella tecnica della meditazione, tenacità, fermezza, costanza, insistenza;

7. REGOLA: è gradevole, interessante partecipare ogni volta che si può alle sale di meditazione (Lumisiali gnostici);

8. REGOLA: è perentorio, urgente, necessario, trasformarci in sentinelle della nostra stessa mente; durante qualsiasi attività agitata, convulsa, trattenerci per un istante ad osservarla;

9. REGOLA: è imprescindibile, necessario, praticare sempre con gli occhi fisici chiusi al fine di evitare le percezioni sensoriali esterne;

10. REGOLA: rilassamento assoluto di tutto il corpo e saggia combinazione della meditazione col sonno.

Caro lettore, è giunto il momento di ponderare, di analizzare giudiziosamente queste dieci regole scientifiche della meditazione.

A. Il principio, base, fondamento vivo del samadhi (estasi), consiste in una previa conoscenza introspettiva di se stessi. Introiettarci è indispensabile durante la meditazione profonda. Dobbiamo cominciare a conoscere profondamente lo stato d'animo in cui ci troviamo prima che appaia nell'intelletto qualsiasi forma mentale. É urgente comprendere che ciascun pensiero che sorge nell'intendimento è sempre preceduto da dolore o piacere, allegria o tristezza, gusto o disgusto.

B. Riflessione serena. Esaminare, ponderare, ricercare l'origine, la causa, la ragione o il motivo fondamentale di

ciascun pensiero, ricordo, immagine, affetto, desiderio ecc., via via che sorgono nella mente. Nella pratica di questa regola esistono: autoscoperta e autorivelazione.

C. Osservazione serena. Porre attenzione piena ad ogni forma mentale che faccia la sua apparizione sullo schermo dell'intelletto.

D. Dobbiamo trasformarci in spie della nostra mente, contemplarla in azione d'istante in istante.

E. Il chitta (la mente) si trasforma in vritti (onde vibratorie). Il mentale è come un lago tranquillo e profondo; vi cade una pietra e si alzano bolle dal fondo. Tutti i diversi pensieri sono increspature perturbatrici sulla superficie dell'acqua. Che il lago della mente permanga cristallino, senza onde, sereno, profondo durante la meditazione.

F. Le persone incostanti, volubili, versatili, mutevoli, senza fermezza, senza volontà, non potrebbero mai raggiungere l'estasi, il satori, il samadhi.

G. È ovvio che la tecnica della meditazione scientifica si può praticare sia in modo individuale isolato, sia in gruppi di persone affini.

H. L'Anima deve liberarsi dal corpo, dagli affetti e dalla mente. È evidente, noto e palese che all'emanciparsi, al liberarsi dell'intelletto si libera radicalmente da tutto il resto.

I. È urgente, indispensabile, necessario, eliminare le percezioni sensoriali esterne durante la meditazione inte-

riore profonda.

J. È indispensabile imparare a rilassare il corpo per la meditazione; nessun muscolo deve essere in tensione. È urgente provocare e graduare il sonno a volontà.

È evidente, noto, indiscutibile che dalla saggia combinazione di sonno e di meditazione risulta ciò che si chiama illuminazione.

RISULTATI

Sulla soglia misteriosa del Tempio di Delfi, era scolpita sulla pietra viva una massima greca che diceva: NOSCE TE IPSUM, "uomo conosci te stesso e conoscerai l'universo e gli Dèi".

Lo studio di se stesso, la serena riflessione è ovvio, palese, chiaro che in ultima istanza si conclude con la quiete e il silenzio della mente.

Quando la mente è quieta e in silenzio non solo a livello superficiale, intellettuale, ma in tutti e in ognuno dei quarantanove livelli subcoscienti, allora avviene il nuovo: l'essenza, la coscienza si libera dall'imbottigliamento e avviene il risveglio dell'anima, l'estasi, il samadhi, il satori dei santi.

L'esperienza mistica del reale ci trasforma radicalmente. La gente, che non ha mai sperimentato direttamente ciò che è la verità, vive svolazzando di scuola in scuola, non ha trovato il suo centro di gravità cosmico e muore fallendo senza

avere raggiunto la tanto anelata autorealizzazione intima.

Il risveglio della coscienza, dell'essenza, dell'anima o buddata è possibile solo liberandoci, emancipandoci dal dualismo mentale, dal battagliare delle antitesi, dagli ondeggiamenti intellettuali.

Qualsiasi lotta subcosciente, sommersa, infracosciente, incosciente si trasforma in un ostacolo per la liberazione dell'essenza (anima). Ogni battaglia antitetica, per insignificante e incosciente che sia, segnala, denuncia punti oscuri ignorati e sconosciuti negli inferni atomici dell'uomo.

Riflettere, osservare, conoscere quegli aspetti infraumani del me stesso, quei punti oscuri, è indispensabile per ottenere l'assoluta quiete e silenzio della mente.

Solo in assenza dell'io è possibile sperimentare ciò che non è del tempo.

CAPITOLO 21

La tragedia della regina Didone

Nessuno può negare che l'eterna Madre-Spazio ha due aspetti rivali: Venere e Astaroth, Eva e Lilith, Sophia Achamoth e Sophia Prunikos.

Parliamo ora di Venere o, per meglio dire, di Astaroth, l'aspetto negativo della Prakriti, la sua antitesi tenebrosa nella natura e nell'uomo.

Attraverso i secoli, troviamo che la crudeltà di Kali infiammò il cuore della regina Didone. Non volle comprendere l'infelice sovrana che quella passione era contraria alla volontà degli Dèi santi.

Oh Didone! Luce di sogno delizioso, fiore di mito incantatore, la tua ammirabile bellezza canta la grazia di Ermafrodito con l'aericità di Atalanta e dalla tua forma ambigua l'evocata musa antica innalza un inno di fuoco.

Dall'anfora in cui sta il vecchio vino, Enea beve assetato, Febo corruga le sopracciglia e Giunone deve corrugarle di più, ma Kali Astaroth ride come sempre ed Eros versa il suo filtro nei calici di Ebe.

Prima di conoscere Enea, l'illustre uomo troiano, la sventurata regina era stata richiesta in sposa da Iarbas, il re di Libia, uomo valente che non sopportava le offese, terribile arciere che dimorava con il suo popolo guerriero vicino al deserto africano.

Povera Didone! Quale terribile lotta intima dovrà sostenere, fra il suo sacro dovere, l'amore al suo popolo e la crudele ferita di Cupido. Quest'ultimo cominciò il suo lavoro distruttore cancellando insensibilmente dalla memoria della sovrana l'immagine di Sicheo, il suo primo sposo.

Lilith-Astaroth! Quanto danno hai fatto! Dea dei desideri e delle passioni, madre di Cupido, la tempesta umana a causa tua fa emanare sangue dai cuori. Desti oblio, oh Regina, al terribile giuramento e trovasti sul cammino della tua vita un troiano che pose sul tuo labbro assetato un nuovo alito, un bel bicchiere e vino delizioso.

E al giungere di Cupido, nel tuo rosso sangue fiero, una triplice fiamma fu accesa e alla passione sessuale spaventosa consegnasti la vendemmia della tua vita fra pampini di fuoco.

Bellezza a cui la sorte terribile ordinò di martirizzarsi con tante tenerezze, ricevette da Lucifero una rara perla nera per il suo diadema di pazzie.

E la disgraziata regina consultò la sorella Anna ed entrambe ricorsero agli altari dei differenti Dèi in cerca di presagi che favorissero i loro desideri.

Immolarono vittime a Cerere, a Febo Apollo, a Dioniso e specialmente a Giunone, dea delle donne che lavorano nella nona sfera e che presiede le cerimonie nuziali giuste e perfette.

Molte volte, oh Dèi, la tragica regina s'inchinò sui fianchi aperti delle innocenti vittime sacrificate, ispezionando le loro interiora palpitanti, ma una donna innamorata e con la coscienza addormentata è chiaro che è sempre disposta a interpretare tutti i segni a favore del suo sogno.

Dal cielo, Giunone, la dea delle donne iniziate assisteva indignata ai tenebrosi progressi che Astaroth-Kali faceva con la povera Didone ma tutte le sue proteste e i suoi reclami furono inutili.

Consumata dalla passione, l'infelice sovrana passava tutte le notti in veglia pensando esclusivamente ad Enea.

Il troiano ricostruisce le mura di Cartagine e lavora per fortificare una città straniera, follemente innamorato.

Ah! Se Mercurio, il messaggero degli Dèi non fosse intervenuto, assai diversa sarebbe stata la sorte della povera Didone.

L'epico paladino troiano deve partire per il Lazio e dimenticare colei che adora, tale è il comando di Giove, Padre degli Dèi e degli uomini.

No, tu non sei il discendente di Dardano. Nascesti freddo e duro, sulle aspre vette del Caucaso e una tigre di Ircania ti allevò al suo seno, così esclama disperata la sventurata sovrana.

Inutili furono le sue grida e i suoi lamenti. La fidanzata disgraziata non è stata ad Aulide sacrificando agli Dèi per invocare la distruzione della città di Priamo, non fu mai alleata degli Achei, perché? Perché Dio mio, questa infelice doveva soffrire tanto?

La sfortunata sovrana trasformata in schiava dal crudele dardo della passione sessuale invoca la morte.

Inutili furono le sue offerte davanti all'altare della dea Giunone. La passione animale non riceve risposta dagli Dèi.

Ah! Se la gente sapesse che il veleno della passione animale inganna la mente e il cuore.

La disgraziata regina si credeva innamorata, il dardo di Cupido si era conficcato nel suo cuore, ma nel fondo certamente ciò che aveva era passione.

Grida la sventurata sull'altare di Giunone, all'improvviso vede che l'acqua lustrale è diventata nera come silicio e il vino sacro della libagione rosso come sangue.

Terribili momenti. Sulla solitaria cupola del palazzo, il gufo della morte lancia il suo urlo sinistro e lei sogna vedendosi a volte camminare per un deserto senza limiti, in cerca del suo adorato Enea o fuggendo disperata perseguitata dalle spietate Furie.

Tuttavia, l'infelice non ignorava i mezzi magici infallibili e meravigliosi per dimenticare la passione bestiale.

Te lo dico, affinché tu mi aiuti -disse alla sorella Anna - «Or, di nascosto, ergi al cielo una pira entro la reggia; e l'armi

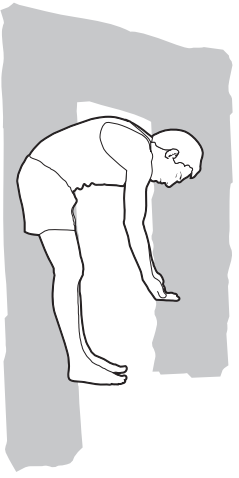
sue, che fisse al letto mio lasciò quell'empio, e tutte le sue spoglie, e il letto coniugale che mi perdé, gettavi sopra; ché la maga al rito prescrive e impone ogni ricordo in cenere mandare di quell'empio».

Disgraziatamente l'appassionata sovrana, invece di bruciare sulla pira funeraria i ricordi dell'illustre uomo troiano, decide d'immolarsi tra il fuoco fiammeggiante.

Cinge le sue tempie reali con le sacre cinture delle vittime destinate al sacrificio e in piedi sulla pira funeraria, chiama come testimoni i cento Dèi, Erebo, Caos ed Ecate, il terzo aspetto della Divina Madre Spazio.

Lei, la sfortunata sovrana che avrebbe potuto utilizzare gli effetti magici delle erbe lunari; utilizzandoli come combustibile per incenerire i suoi ricordi, passioni e cattivi pensieri, desidera con violenza ardere sulla pira della morte.

Prega il Sole, supplica Giunone, invoca le Furie della vendetta, commette l'errore di maledire Enea e per ultimo si trapassa il cuore con la spada del troiano. Sua sorella la trovò che già ardeva tra il fuoco; così morì la regina Didone.



UR



CAPITOLO 22

Runa Ur

Esplorando nello spazio infinito, indagando, spiando i Registri akashici della natura, ho potuto verificare da me stesso che la Luna è la madre della Terra.

Con l'occhio aperto di Dangma, vado ora ad immergermi nel Grande Alaya, la famosa superanima di Emerson, l'anima dell'universo. Vi invito, cari lettori, a studiare molto a fondo questo capitolo, è necessario meditare su di esso, approfondire, conoscere il suo profondo significato.

Se mi domandaste chi sono, vi risponderei sono uno dei sette Amesha Spenta dei zoroastriani che fu attivo nel passato Mahanvantara del Loto d'Oro.

Vado, perciò, a dare testimonianza di ciò che ho visto e udito. Ascoltatemi, uomini e Dèi: conosco a fondo i Sette Misteri della Luna, i Sette Gioielli, le Sette Ondate di Vita che sono evolute e involute in quella che i teosofi chiamano "catena lunare".

In realtà, la Luna è il satellite della Terra, solo in un senso, ossia per il fatto che gira intorno al nostro mondo.

Viste le cose da quest'altro angolo, osservate con l'Occhio di Shiva (intensa visione spirituale dell'Adepto o Jivanmukta), la Terra risulta in verità un satellite della Luna.

Sono evidenti a favore di ciò, le maree, i cambi ciclici in molte forme di malattie che coincidono con le fasi lunari; può osservarsi nello sviluppo delle piante e molto marcata è la sua influenza nei fenomeni di concepimento e gestazione di tutte le creature.

La Luna fu un mondo abitato, ora è un freddo residuo, un'ombra, trascinata dal nuovo corpo dove sono passati, per trasfusione, i suoi poteri e principi di vita, è condannata a seguire la Terra per lunghe età, è una madre che gira intorno a sua figlia, sembra un satellite.

Io vissi nell'umanità lunare, conobbi le sue sette razze, le sue epoche di civiltà di barbarie, gli alterni cicli di evoluzione e involuzione.

Quando i seleniti giunsero alla sesta sotto razza della quarta ronda, età a cui sono giunti ora i terricoli, compii una missione simile a quella che sto compiendo in questi momenti in questo pianeta in cui viviamo.

Insegnai alla gente della Luna la religione sintesi, contenuta nella Pietra iniziatica, (il sesso), la dottrina di Giano (I A O) o dei Jinas. Incendiai la fiamma della Gnosi fra i seleniti, formai un movimento gnostico, gettai il seme. Tuttavia vi dico che parte della semente cadde vicino al sentiero e vennero gli uccelli mondani e la inghiottirono.

Parte cadde fra terreni sassosi e discussioni, teorie e ansietà, dove non c'era gente riflessiva, profonda; non resistette alla prova del fuoco e si seccò alla luce del sole, non aveva radici.

E parte cadde fra le spine, tra fratelli che si ferivano gli uni con gli altri con la calunnia, il pettegolezzo e via dicendo, crebbero i pungiglioni e li soffocarono.

Fortunatamente non si perse il mio lavoro di seminatore, perché una parte cadde in una buona terra e diede frutto, parte al cento, parte al sessanta e parte al trenta per cento.

Nella Deva-matri, Aditi o Spazio Cosmico, nella UR runica, nel microcosmo uomo-macchina o per meglio dire animale intellettuale, esistono molte facoltà latenti che possono svilupparsi con tremendi supersforzi intimi.

Nell'antica Luna, prima che si trasformasse in un cadavere, quelli che accettarono la religione sintesi di Giano furono salvi e si trasformarono in angeli; però, la maggioranza, i nemici del Maithuna, coloro che rifiutarono la pietra iniziatica (il sesso) si mutarono nei luciferi di cui parla la Bibbia, demoni terribilmente perversi.

È superfluo affermare che mai manca una terza posizione: nell'Apocalisse lunare un certo gruppo freddo divenne caldo e accettò il lavoro nella Nona Sfera, (il sesso); a quelle persone si diede una nuova dimora affinché lavorassero con la pietra bruta fino a darle la forma cubica perfetta.

«La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo». Pietra d'inciampo e roccia di scandalo.

In quei tempi i seleniti ebbero una religione spaventosamente sanguinaria; i pontefici di tale culto mi condannarono alla pena di morte e fui crocifisso sulla cima di una montagna, vicino ad una grande città.

Il trasferimento di tutti i poteri vitali della Luna a questo pianeta Terra, lasciò senza vita la vecchia dimora selenita. L'anima lunare è ora reincarnata in questo mondo in cui viviamo.

Mi assorbii nell'assoluto alla fine del Mahamvantara lunare che durò 311.040.000.000.000 anni, ossia un'età di Brahama.

È indispensabile dire che le ondate monadiche della Luna ci sommersero dopo il Grande Giorno fra la UR runica, nel ventre profondo dell'eterna Madre Spazio.

È urgente affermare che durante quel Maha-Samadhi (estasi senza fine) penetriamo molto più in profondità e arriviamo al Padre, Brahama, lo Spirito Universale di Vita.

Si rende necessario dichiarare che Brahama si sommerse nell'Assoluto durante tutto il periodo del Mahapralaya, la Grande Notte.

Nel terribile riposo paranirvanico le tenebre sconosciute si mutano per noi, i fratelli, in luce increata.

UHR è l'orologio, la misura del tempo, il Mahamvantara, RUH è il riposo, il Gran Pralaya.

La Notte Cosmica dura in realtà tanto come il Gran Giorno. È mio dovere affermare che ciascuno di noi, i fratelli, si assorbì radicalmente nel suo atomo primordiale Ain Soph.

All'inizio dell'aurora del nuovo Giorno Cosmico, l'eterna Madre Spazio si espande da dentro verso fuori come il bocciolo del loto. L'universo è in gestazione nel ventre della Prakriti.

PRATICA

Amando la nostra Madre Divina e pensando a questo grande ventre dove sono in gestazione i mondi, preghiamo quotidianamente così:

«Dentro al mio Reale Essere interno risiede la luce divina, RAM IO è la Madre del mio Essere Devi Kundalini.

RAAAAAMMMMM IOOOOOOO aiutami,
RAAAAAMMMMM IOOOOOOO soccorrimi,
RAAAAAMMMMM IOOOOOOO illuminami.
RAAAAAMMMMM IOOOOOOO è la mia Madre Divina.

Iside mia, tu tieni il bimbo Horus, il mio vero Essere, nelle tue braccia; ho bisogno di morire in me stesso, affinché la mia essenza si perda in Lui, Lui, Lui».

Indicazioni

Questa preghiera si fa davanti al sole, con le mani sollevate, le ginocchia aperte e il corpo abbassato, aspettando di ricevere luce e più luce.

CAPITOLO 23

Storia del Maestro Meng Shan

Raccontano le vecchie tradizioni che si perdono nella notte dei tempi, che il Maestro cinese Meng Shan conobbe la scienza della meditazione prima dell'età di vent'anni.

I mistici di razza gialla affermano che da quell'età fino ai trentadue anni, il citato Maestro studiò con i diciotto anziani.

Risulta certamente interessante, attraente e suggestivo, sapere che questo grande illuminato studiò con infinita umiltà ai piedi del venerabile anziano Wan Shan, il quale gli insegnò ad utilizzare intelligentemente il poderoso mantra Wu che si pronuncia come una doppia u imitando saggiamente quell'ululato dell'uragano fra le gole delle montagne.

Questo fratello non poté mai dimenticare lo stato di allerta-percezione, allerta-novità tanto indispensabile e tanto urgente per risvegliare la coscienza.

Il venerabile anziano guru Wan Shan gli disse che durante le dodici ore del giorno, è necessario stare in allerta come un gatto che tende un agguato a un topo o come una gallina che cova un uovo, senza abbandonare nemmeno per un secondo il compito.

In questi studi non contano gli sforzi, ma i super-sforzi. Fino a quando non siamo illuminati dobbiamo lavorare senza riposo, come un topo che rode una bara. Se pratichiamo in questo modo, finalmente ci libereremo della mente e sperimenteremo, in maniera diretta quell'elemento che trasforma radicalmente, ciò che è la Verità.

Un giorno qualsiasi, dopo diciotto giorni e diciotto notti continuativi di meditazione interiore profonda, si sedette a prendere il tè e allora, oh meraviglia, comprese l'intimo senso del gesto di Budda nel mostrare il fiore e il profondo significato di Maha Kasyapa con il suo esotico sorriso impossibile da dimenticare.

Interrogò tre o quattro anziani su tale esperienza mistica ma questi mantennero il silenzio; altri gli dissero d'identificare tale esperienza esoterica con il Samadhi del Sigillo dell'Oceano. Questo saggio consiglio gli ispirò, come è naturale, piena fiducia in se stesso.

Meng Shan avanzava trionfalmente nei suoi studi; ma nella vita non ci sono solo rose, ci sono anche spine. Nel mese di luglio nel quinto anno di Chindin (1264) contrasse disgraziatamente la dissenteria a Chunking, provincia di Szechaun.

Con la morte sulle labbra decise di fare testamento e di disporre dei suoi beni terreni. Fatto questo, si alzò lentamente, bruciò l'incenso e si sedette su un sedile elevato; lì pregò in silenzio i tre beati e gli Dèi santi, pentendosi dinanzi a loro di tutte le cattive azioni commesse nella sua vita.

Inoltre, sentendosi ormai sicuro della fine della sua esistenza, fece agli ineffabili la sua ultima petizione: "Desidero che attraverso il potere di Prajna e uno stato di mente controllato mi possa reincarnare in un luogo favorevole, dove possa farmi monaco (swami) a un'età precoce. Se per casualità mi recupero da quest'infermità, rinuncerò al mondo, prenderò l'abito e cercherò di portare la luce ad altri giovani buddisti".

Dopo aver formulato questi voti s'immerse in profonda meditazione cantando mentalmente il mantra wu; la malattia lo tormentava, gli intestini lo torturavano spaventosamente ma egli decise di non porvi attenzione.

Meng Shan si dimenticò radicalmente del suo corpo, le sue palpebre si chiusero fissamente e rimase come morto.

Le tradizioni cinesi raccontano che quando Meng Shan entrò in meditazione, solo il Verbo, ossia il mantra Wu (uuuuu... uuuuu...) risuonava nella sua mente; dopo non seppe più niente di se stesso.

E la malattia? Cosa ne fu di essa? Cosa successe? Risulta chiaro e palese comprendere che ogni affezione, acciacco e dolore ha per fondamento determinate forme mentali; se conseguiamo l'oblio radicale, assoluto di qualsiasi patimento, il cimento intellettuale si dissolve e l'indisposizione organica sparisce.

Quando Meng Shan si alzò dal sedile all'inizio della notte sentì, con infinita allegria, che era già guarito a metà; poi si sedette di nuovo e continuò immerso in profonda

meditazione fino a mezzanotte, allora la sua guarigione fu completa.

Nel mese d'agosto Meng Shan si recò a Chiang Ning e pieno di fede entrò nel sacerdozio; rimase un anno in quel monastero e poi iniziò un viaggio durante il quale egli stesso cucinava il suo cibo, lavava le sue vesti e via dicendo. Allora comprese in maniera integrale che il lavoro della meditazione doveva essere tenace, perseverante, forte, fermo, costante, senza stancarsi mai.

Più tardi, camminando per quelle terre cinesi, arrivò al monastero del Dragone Giallo, dove comprese a fondo la necessità di risvegliare la coscienza, poi continuò il suo viaggio fino a Che Chiang.

Arrivato si prostrò ai piedi del Maestro Ku Chan di Ghiri Tien e giurò di rimanere nel monastero finché non avesse ottenuto l'illuminazione.

Dopo un mese di meditazione intensiva recuperò il lavoro perso nel viaggio ma, nel frattempo, il suo corpo si riempì di orribili vesciche, le ignorò intenzionalmente e continuò la disciplina esoterica.

Un giorno qualsiasi, non importa quale, alcune persone lo invitarono ad un pranzo delizioso; nel cammino prese il suo Hua Tou e lavorò con esso e così, immerso in profonda meditazione, passò davanti alla porta del suo anfitrione senza rendersene conto; allora comprese che avrebbe potuto mantenere il lavoro esoterico stando in piena attività.

Il sei marzo, quando stava meditando con l'aiuto del suo mantra Wu, il monaco principale del monastero entrò nel lumisiale di meditazione con l'evidente proposito di bruciare incenso, ma successe che colpendo la cassa del suffumigio, si produsse un rumore e allora Meng Shan riconobbe se stesso e poté vedere e udire Chao Chou, il notabile Maestro cinese.

"Disperato, arrivai al punto morto del cammino; ho colpito l'onda (ma) non era altro che acqua. Oh! Questo notabile vecchio Chao Chou, il cui volto è tanto brutto!".

Tutti i biografi cinesi sono d'accordo nell'affermare che in autunno Meng Shan incontrò Hsueh Yen a Ling An e Tui Keng, Shih Keng, Hsu Chou e altri notabili anziani.

Ho capito che il koan o frase enigmatica decisiva per Meng Shan, fu senza il minimo dubbio quella con cui Wan Shan lo interrogò: "Non è la frase: -la luce brilla serenamente sull'arena della riva- un'osservazione prosaica di quel tonto di Chang?".

La meditazione su questa frase fu sufficiente per Meng Shan, e quando Wan Shan lo interrogò più tardi con la stessa frase, ossia quando gli ripeté la domanda, il mistico di razza gialla rispose gettando a terra il materasso del letto come dicendo: "Io sono già sveglio".

CAPITOLO 24

Il paese dei morti

Enea l'esimio uomo troiano, olimpico e solenne, sale sull'augusta montagna di Apollo, sulla cui maestosa cima si trova il misterioso antro della pizia.

Bosco sacro del terzo aspetto della Madre Divina Kundalini vicino al tempio, selva ineffabile di Ecate, Proserpina, Coatlicue. Santuario ermeticamente sigillato con cento porte, gloriosa entrata in cui Dedalo, l'abile scultore, scolpì con straordinaria maestria meravigliosi rilievi.

Icaro con il suo IAO cesellato da suo padre, sulla sacra roccia di quella misteriosa entrata, si dice che volle ascendere al cielo e trasformarsi nel Figlio del Sole, ma le sue ali di cera si sciolsero e cadde nell'orrendo precipizio.

Simbolo meraviglioso, vano tentativo di coloro che non sanno lavorare con il Fiat luminoso e spermatico del primo istante, disgrazia, caduta degli alchimisti che versano la materia prima della Grande Opera.

E non fu per caso Dedalo, il famoso scultore, autore dell'Icaro, lo stesso che insegnò a Teseo a fuggire dall'intricato labirinto di Creta?

Orrendo corridoio, al centro del quale stava sempre il famoso Minotauro, metà uomo e metà bestia. Complicato intelletto imbottigliato nel me stesso.

Solo eliminando la bestia interiore, possiamo renderci veramente liberi; solo dissolvendo l'ego animale arriveremo all'autorealizzazione intima.

«Non è questo il momento di ammirare le opere d'arte -esclama la sacerdotessa- presto arriverà Apollo, simile ad un uragano».

E cento agnelli neri sacrifica allora l'inclito uomo troiano in onore di Proserpina, il terzo aspetto manifesto dell'eterna Madre Spazio, la Regina degli inferi e della morte.

Mentre la Sibilla dice questo, oh Dio, uno spaventoso terremoto scuote le viscere della terra e, trasfigurata, la sacerdotessa esclama: «Apollo! Ecco qui Apollo!».

«Indugi ai voti e alle preghiere, -disse- indugi Enea? Ma queste a dir non prima s'apriranno per te bocche veridiche dell'ispirata casa!».

Racconta la leggenda dei secoli che, all'ascoltare queste parole venerabili, il notabile uomo elevò ad Apollo le sue ardenti suppliche.

La vestale parlò con voce trasfigurata dall'estasi, avvertendo l'esimio guerriero che sarebbe riuscito a porre piede sulle coste d'Italia e si sarebbe stabilito a Lavinio.

Gli pronosticò che un secondo Achille, tanto forte quanto il primo, gli avrebbe dichiarato guerra.

Gli disse che nei fiumi latini sarebbe corso sangue come nello Xanto e nel Simoenta di Troia, ma che non si scoraggiasse né cedesse davanti alle avversità e che alla fine avrebbe ricevuto la sua salvezza da una città greca.

«In questo modo il Santuario di Cuma sparge sulla montagna il suo sacro onore; nel fondo del tempio, la terra ulula e la verità si traveste di tenebre». (DEMONIUS EST DEUS INVERSUS).

Enea prega la Sibilla, supplica, piange, invoca l'entrata nel paese dei morti, vuole scendere nella dimora di Plutone e dice: «Poiché si dice che qui sia la porta del re dell'Inferno e l'oscura palude dove sbocca il gorgo dell'Acheronte, concedimi di andare da mio padre e vedere il suo volto sereno. Insegnami tu la strada, aprimi tu le sacre porte. Lo presi in spalla (su queste spalle!) attraverso le fiamme, attraverso una nube di frecce, lo salvai tra i nemici. Egli, benché fosse invalido, seguendo il mio viaggio, sopportò insieme a me le lunghe traversate del mare e le minacce del cielo e delle onde, oltre le proprie forze e la propria vecchiaia. E fu lui stesso a darmi il comando preciso di venire da te, di arrivare umilmente alla tua soglia. Ti prego, vergine sacra: pietà e del figlio e del padre; tu che puoi tutto, tu che Ecate non per nulla prepose ai boschi d'Averno! È pur vero che Orfeo poté evocare l'Ombra di Euridice, aiutandosi con le corde sonore della sua cetra; è vero che Polluce poté riscattare il fratello dalla morte, morendo a turno, e tante volte fa e rifà questa via. E perché ricordare l'impresa di Teseo e quella d'Ercole? Anch'io discendo dal sommo Giove». (Enea fu un iniziato).

Certamente è facile scendere all'Averno per lavorare nella Nona Sfera e dissolvere l'io, ma è spaventosamente difficile ritornare. Lì sta il duro lavoro. Lì la difficile prova.

Proserpina la Regina degli inferi e della morte è certamente molto capricciosa e come regalo da coloro che vanno a trovarla esige sempre il germoglio dorato, il ramo d'oro dell'albero della conoscenza con abbondante semente.

Felice colui che trova l'albero magico che certo non è molto lontano, è la nostra stessa spina dorsale, a costui si apriranno le porte di Plutone.

Colui che vuole salire deve prima scendere, quella è la legge. L'iniziazione è morte e nascita al tempo stesso.

Tuttavia, tu che leggi queste righe: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti». «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Rinnegare se stesso significa dissolvere l'io, morire di momento in momento, ridurre in polvere il se stesso, d'istante in istante.

Portare sopra le nostre spalle la pesante croce del Maestro è qualcosa di profondamente significativo; il palo verticale di quel santo simbolo è maschile, l'asse orizzontale è femminile; nella croce sessuale di quei due poli si trova la chiave della Nascita Seconda.

Seguire il Signore di secondo in secondo significa sacrificarsi per l'umanità, essere disposto a dare fino all'ultima goccia di sangue per i nostri simili, immolarsi sull'ara sacra del supremo amore per tutti i nostri fratelli del mondo.

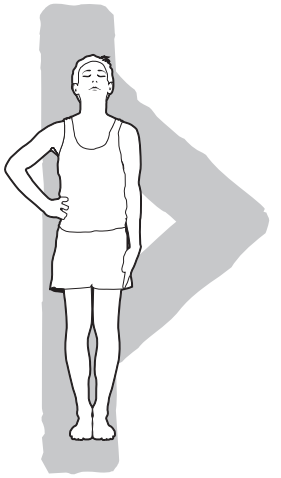
E ora, Dèi e uomini, ascoltatemi: la Sibilla ed Enea penetrarono nel seno della terra dalla spaventosa grotta. Chiamo come testimone il Genio della Terra per affermare solennemente che prima di penetrare nell'Averno si passa per l'Orco (Limbo). Quest'ultimo è in se stesso un vestibolo; in esso dimorano la malattia, la fame orrenda e perversa consigliera, la miseria, le vane allegrie, la guerra, le furie, la discordia con la sua capigliatura di vipere, il dolore e il sonno della coscienza.

Lì Enea incontrò gli sciocchi sogni della gente; lì vide creature così orribili come Briareo, il gigante dalle cento braccia, l'Idra di Lerna che Ercole uccise tagliandole con maestria le sue molteplici teste, la Chimera delle genti, le Gorgoni, le Arpie (streghe) e via dicendo.

Dall'Orco parte la rotta misteriosa che conduce le anime perse fino al Tartaro (mondi Inferni). Enea e la Sibilla, seduti sulla barca di Caronte, navigarono fra le acque dell'Acheronte e arrivarono sull'altra sponda.

Nell'Averno Enea incontrò Cerbero, il demonio della lussuria, Minosse l'inesorabile giudice e vide il lugubre ruscello che serpeggia nove volte nella nona sfera e le terribili acque dello Stige.

Nell'Averno, il pietoso Enea incontrò Didone la regina che lo amò e poté anche abbracciare il suo defunto padre.



TORN



CAPITOLO 25

Rune Dorn e Torn

Appena qualche giorno fa, mi capitò di visitare nuovamente il Tempio di Chapultepec a città del Messico.

Una certa sorella si prostrò umilmente davanti alle porte del tempio implorando di entrare; le suppliche sincere sono sempre ascoltate.

La Maestra Litelantes ed io entrammo dietro quella supplicante; francamente non posso negare che, pieno di profonda venerazione e devozione, avanzai camminando in ginocchio come fanno molti penitenti, salendo così, lentamente, per ciascun gradino del santuario.

Litelantes entrò molto allegra, giocherellando un poco; dovetti diventare un po' severo, lei si sorprese del mio atteggiamento. Una volta nel tempio sono diverso; dovetti dirle.

L'opportunità delle porte aperte fu raccolta da un gruppo di persone lunari, povera gente.

Litelantes e la mia insignificante persona che nulla vale, ci sentivamo tanto diversi da tutte quelle persone vestite con stracci lunari. In verità come sono differenti i corpi solari!

Sorprendente fu allora il modo in cui avanzò il gruppo lunare, senza venerazione, senza rispetto.

Tuttavia, potei comprendere chiaramente e con intera lucidità che avrei dovuto guardare quel gruppo con simpatia, perché era gente scelta e con molti meriti.

Sfortunatamente non era ora di riunione, il modo in cui entrarono quegli individui non fu neppure molto ordinato.

Il Maestro Superiore del tempio li sgridò severamente e li cacciò perfino dal tempio; cantò in un linguaggio così delizioso, e tutti dovettero ritirarsi.

Io sono rimasto a riflettere su tutto questo. L'amore del Cristo è formidabile; questo gruppo lunare è molto sincero, i poveretti non sono arrivati alla Nascita Seconda, ma meritano che li si aiuti e il Signore li cura e li coltiva come se fossero delicati fiorellini di serra, alla fine saranno date loro buone opportunità per lavorare nella Nona Sfera. Allora sì, saranno dei disgraziati se falliranno nella difficile prova!

La discesa nell'Averno, nella Nona Sfera, fu sin dai tempi antichi la massima prova per la suprema dignità dello Ierofante. Budda, Gesù, Dante, Ermete, Krishna, Ketzalkoatl e via dicendo, dovettero scendere nella dimora di Plutone.

Lì c'è l'antro dove ulula Cerbero, prodigio di terrore, che con i suoi latrati, con le sue tre enormi teste schiacciate e il suo collo circondato da serpenti riempie di spavento tutti i defunti.

In quelle penose profondità dimorano coloro che morirono ingannati dal veleno della passione sessuale; Evadne, Pasifae, Laodamia e anche la povera regina Didone, colei che prima aveva giurato fedeltà alle ceneri di Sicheo.

Lì vivono molti eroi dell'antica Troia: Glauco, Medone, Tersiloco, Polibete, Ideo tanto amato e tanto temuto.

Lì stanno le terribili ombre di Agamennone e Aiace e di molti altri Achei che combatterono contro Troia; ebbri di luce e di sangue fuggono e gridano fra quelle tenebre, rivivendo la vita come se si stessero ancora battendo sulla pianura irrigata dal sole.

Lì sta la sinistra città, cinta da triplici mura, da cui escono orribili gemiti lamentosi e rumori di catene.

Lì le tre Furie (desiderio, mente e cattiva volontà) fustigano i colpevoli con quelle fruste orribili che sibilano come lingue di vipere.

In quelle tenebrose regioni sommerse vivono anche i Titani dell'antica Atlantide che tentarono di scalare il firmamento, di conquistare altri mondi dello spazio infinito, senza aver raggiunto la vera santità.

Nel Tartaro vivono i fornicatori, gli adulteri, gli omosessuali, gli assassini, gli ubriachi, gli avari, gli egoisti, i ladri; i truffatori, gli iracondi, i violenti, gli avidi, gli invidiosi, gli orgogliosi, i vanitosi, i pigri, i golosi, i fondatori di cattive dottrine, gli ipocriti farisei, i traditori e i materialisti atei nemici dell'Eterno.

Immensa è, oh Dio, la moltitudine di delitti e seppure avessi cento bocche, mille lingue e una voce d'acciaio, non riuscirei mai a enumerarli tutti.

Scendere in quelle regioni minerali della Terra, in quel sottomondo, è assai facile, ma tornare a salire, ritornare alla luce del sole è spaventosamente difficile, quasi impossibile.

Quando nacqui nel mondo causale, o diremo meglio nell'universo parallelo della volontà cosciente, il panno sacro della Veronica risplendette sull'altare del tempio.

Corrispondenti all'età del Bronzo, sulle rocce sono cesellate molte teste con corone di spine.

Esistette un culto al dio delle spine le quali, ben considerate ed esaminate giudiziosamente, ci presentano con chiarezza la figura simbolica della runa TORN.

Nei sacri misteri del "Culto Spina" si davano pratiche speciali per sviluppare la volontà cosciente.

DORN, spina, significa volontà. Ricordate fratelli gnostici che il nostro motto è thelema.

Il divino volto coronato di spine significa thelema, ossia volontà cosciente.

DORN è anche il fallo, il principio volitivo della magia sessuale (Maithuna).

Bisogna accumulare intelligentemente, mediante il fallo, quell'energia seminale che ad essere raffrenata e trasmutata si trasforma in thelema, volontà.

Armati con volontà di acciaio ricorda, buon lettore, che senza la spina che punge, che ferisce, non scocca la scintilla, non germoglia la luce.

Solo con thelema (volontà Cristo) potremo ritornare dal Tartaro fino alla luce del sole.

In verità vi dico, che la volontà Cristo sa obbedire al Padre, così nei cieli come in terra.

Fate attenzione alla cattiva volontà, quest'ultima in se stessa è la forza di Satana, desiderio concentrato.

PRATICA

In posizione militare d'attenti e con il viso rivolto ad oriente, collocate il braccio destro in modo che la mano rimanga appoggiata alla cintola o sul fianco, descrivendo la forma di questa runa.

Cantate ora le sillabe mantriche:

TA, TE, TI, TO, TU,
(TAAA TEEE TIII TOOO TUUU)

con il proposito di sviluppare in voi stessi la volontà Cristo.

Quest'esercizio deve praticarsi tutti i giorni al sorgere del sole.

CAPITOLO 26

L'Io

Voi che ascoltate con mistica pazienza l'arcano della notte misteriosa, voi che avete compreso l'enigma che si nasconde in ciascun cuore, il risuonare di una vettura lontana, un'eco vago, un leggero suono in lontananza, ascoltatemi: negli istanti di profondo silenzio, quando sorgono dal fondo della memoria le cose dimenticate, i tempi andati, nell'ora dei morti, nell'ora del riposo, sappiate studiare a fondo questo capitolo del Quinto Vangelo, non solo con la mente ma anche con il cuore.

Come in una coppa d'oro, verso in queste righe i miei dolori di lontani ricordi e sventurate amarezze, tristi nostalgie della mia anima, ebbra di fiori, dolore del mio cuore triste anche nella festa.

Ma, cosa voglio dire? Anima mia! Ti lamenti per caso di tanti ieri con vane lagnanze?

Puoi ancora sposare l'odorosa rosa e il fiordaliso e ci sono mirti per la tua pietosa testa grigia.

L'anima è piena di ricordi vani, crudele, immola ciò che rallegra l'ego, come Zingua, regina d'Angola, lussuriosa nera.

Tu hai goduto in orribili baccanali, sciocchi piaceri nel tumulto mondano e ora guai a te! Odi l'imprecazione terribile dell'Ecclesiaste.

Disgraziato te! Povero ego! Il momento di passione ti affascina; ma guarda come arriva il mercoledì delle ceneri: "MEMENTO, HOMO".

Perciò, le anime scelte vanno verso la Montagna dell'iniziazione e si spiegano Anacreonte e Omar Kayyàm.

Il vecchio tempo rode tutto inclemente e va di fretta; sappiate vincerlo, Cinzia, Cloe e Cidalisa.

In assenza dell'io e oltre il tempo, sperimentai ciò che è il reale, quell'elemento che trasforma radicalmente.

Vivere il reale oltre la mente! Sperimentare in modo diretto quello che non è del tempo è certamente qualcosa d'impossibile da descrivere a parole.

Ero in quello stato conosciuto nel mondo orientale come Nirvi-Kalpa-Samadhi. Essendo un individuo ero passato oltre ogni individualità, per un istante sentii che la goccia si perdeva nell'oceano che non ha rive, mare di luce indescrivibile, abisso senza fondo, vuoto buddista pieno di gloria e di felicità.

Come definire il vuoto illuminante? Come descrivere ciò che sta oltre il tempo?

Il Samadhi si fece molto profondo, l'assenza assoluta di io, la perdita totale dell'individualità, la spersonalizzazione ogni volta sempre più radicale, mi causarono timore.

Sì, timore! Temetti di perdere ciò che sono, la mia stessa particolarità, i miei affetti umani! Com'è terribile l'annichilazione buddista!

Pieno di terrore e perfino di spavento, persi l'estasi, entrai nel tempo, m'imbottigliai nell'io, caddi dentro la mente.

Allora, guai a me! Guai! Guai! Fu allora che compresi lo scherzo pesante dell'ego; questo era colui che soffriva, temeva per la propria vita, supplicava.

Satana, il me stesso, il mio caro ego, mi aveva fatto perdere il Samadhi. Che orrore! Se lo avessi saputo prima.

Le persone che adorano tanto l'io, che lo qualificano come divino, sublime, certamente si sbagliano tanto. Povera umanità!

Allora, quando passai per quest'esperienza mistica, ero ancora molto giovane e lei (la notte, il firmamento) si chiamava Urania.

Ah, folle gioventù che gioca con le cose mondane e che in ciascuna donna vede una ninfa greca, sebbene sia una rossa cortigiana.

Tempo ormai lontano! Ma, vedo ancora le zagare negli aranceti verdi impregnati d'aromi nelle vecchie fregate che arrivano da mari lontani, o nell'icaco, o nelle folte piantagioni di mangrovie. Oh tu, volto adorato a quel tempo, ti affacci come i primi dispiaceri e i primi amori!

Compresi che avevo bisogno di dissolvere l'ego, di ridurlo in polvere per avere diritto all'estasi.

Allora, Dio mio! Mi scontrai con tanti e tanti ieri; in verità l'io è un libro dai molti tomi.

Come fu difficile per me la dissoluzione dell'io, ma l'ottenni. Fuggendo dal male, molte volte entrai nel male e piansi.

Perché le vili invidie e le lussurie, quando ritornano ritorcono, come rettili, le loro pallide furie? Perché gli odii funesti degli ingrati? Perché i lividi gesti dei Pilati?

Nel profondo degli uomini più casti vive il biblico Adamo, ebbro di passione carnale, gustando con diletto il frutto proibito; ancora Frine risorge nuda nell'opera di Fidia.

Supplicai molto il cielo, dicendo: al Fauno che c'è in me, dai scienza, quella sapienza che fa tremare le ali all'Angelo; per la preghiera e la penitenza, permettimi di porre in fuga le diavole malvagie; dammi, Signore, altri occhi, non questi che godono nel guardare rotondità di neve e labbra rosse; dammi un'altra bocca in cui rimangano impressi per sempre gli ardenti carboni dell'asceta e non questa bocca di Adamo, in cui vini e baci folli aumentano e moltiplicano infinitamente le gole di bestia; dammi delle mani da flagellante e penitente che lascino il dorso insanguinato e non queste mani lussuriose di amante che accarezzano i pomi del peccato; dammi Sangue cristico innocente e non questo che fa ardere le vene, vibrare i nervi e scricchiolare le ossa; voglio restare libero dalla malvagità e dall'inganno, morire in me stesso e sentire una mano affettuosa che mi spinga nella grotta che accoglie sempre l'eremita.

E lavorando intensamente, fratelli miei, arrivai al regno della morte per la via dell'amore.

Ah! Se coloro che cercano l'illuminazione comprendessero veramente che l'anima è imbottigliata nell'io.

Ah! Se costoro distruggessero l'io, se riducessero in polvere il caro ego, allora l'anima rimarrebbe veramente libera, in estasi, nel Samadhi continuo; così sperimenterebbero direttamente ciò che è la verità.

Colui che vuole verificare il reale, deve eliminare gli elementi soggettivi delle percezioni.

È urgente sapere che tali elementi costituiscono le diverse entità che formano l'io.

Dentro ciascuno di quegli elementi l'anima dorme profondamente. Che dolore!

CAPITOLO 27

La Crudele Maga Circe

Le antiche tradizioni del Lazio dicono: «E anche tu Caieta, nutrice di Enea, morendo hai dato fama eterna ai nostri lidi: ancora oggi onoriamo la tua tomba, e il tuo nome (se questa è gloria) consacra quel paese d'Italia dove riposano in pace le tue povere ossa. Celebrate le esequie secondo il rito e elevato il tumulo, il pio Enea, vedendo il mare tranquillo, lascia il porto e naviga a vele spiegate. Spira una brezza leggera nella notte e la luna illumina serena il viaggio, il mare splende sotto la tremula luce. Le navi passano accanto alla terra di Circe. Erano forme umane quelle un giorno che la crudele Circe in ceffi e terghi di bestie tramutò con sue malie».

Racconta la leggenda dei secoli che Nettuno, signore del mare, dio poderoso, favorevole ai troiani, li allontanò da quel luogo tenebroso dove dimorava la spaventosa maga, mandando un vento propizio.

Ricordiamo il caso d'Ulisse, l'astuto guerriero distruttore di cittadelle, che penetrò nella dimora di Circe.

Le vecchie scritture narrano che il guerriero si trovò davanti alla porta misteriosa dove dimorava la dea dai bei capelli, bussò ed ella lo invitò ad entrare.

Ulisse stesso racconta la sua avventura nell'Odissea, dicendo: «Io la seguii, con il cuore pieno di tristezza ed ella mi fece sedere su di una poltrona con chiodi d'argento magnificamente lavorati. Sotto i miei piedi avevo uno sgabello. A quel punto preparò in una coppa d'oro il beveraggio che stava per offrirmi, nel quale mescolò un incantesimo. Dopo avermelo dato e mentre lo stavo bevendo, mi toccò con la sua bacchetta e mi disse: "Va' ora al porcile e stenditi al suolo con i tuoi compagni". Questo disse, ma allora estrassi dalla guaina la mia spada affilata e mi gettai sopra di lei, come per ucciderla, ma lei, lanciando un grande urlo, si prostrò, abbracciò le mie ginocchia e mi disse queste alate parole: "Chi sei tu fra gli uomini? Qual è la tua città? Dove sono i tuoi genitori? Mi sorprende straordinariamente che avendo bevuto quell'incantesimo non ti sia trasformato".

Circe trasformava gli uomini in maiali, ma questo è forse possibile? Cosa dice la licantropia? Cosa dicono gli Dèi santi?

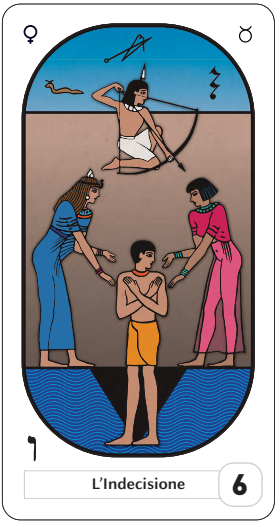
Abbiamo già parlato molto dei tre stati dell'Eterna Madre Spazio. Esistono aspetti opposti per Deva-Matri? Cosa dice la scienza occulta?

Qualsiasi corpo che penetra nella quarta dimensione può cambiare forma, ma è necessario qualcosa di più. Cosa sarà?

Andiamo al punto, ai fatti. È urgente comprendere a fondo che il terzo aspetto della Madre Cosmica, chiamasi Ecate o

Proserpina, ha sempre la possibilità di sdoppiarsi in altri due aspetti di tipo opposto e fatale.

Definiamo, chiariamo: quei due aspetti negativi della Prakriti costituiscono ciò che si chiama Kali o Santa Maria.



L'arcano 6 dei Tarocchi rappresenta le due polarità della Grande Madre Spazio. Ricordiamo la virtù e il vizio: la Vergine e la Meretrice; Eva, la luna bianca e Lilith, la luna nera.

Ricordiamo le graziose spose di Shiva (il Terzo Logos): Parvati e Uma-Kanya; le loro antitesi sono quelle donne sanguinarie e feroci, Durga e Kali, quest'ultima è la reggente tenebrosa dell'attuale orribile età del Kali Yuga.

Kali, come serpente tentatore dell'Eden, è l'abominevole organo Kundartiguatore del quale abbiamo parlato tanto nei nostri precedenti *Messaggi di Natale*: è con il sinistro potere di detto organo fatale che gli uomini si trasformano in maiali.

Che le abominevoli Arpie si trasformino in orripilanti e spaventosi uccellacci, o che Apuleio muti in asino, o che i compagni d'Ulisse in maiali, non è certamente qualcosa

d'impossibile, quelli sono fenomeni molto naturali della quarta dimensione, della quarta verticale o quarta coordinata e si realizzano sempre con il potere tenebroso di Kali o Circe.



Circe offre il calice a Ulisse,
John William Waterhouse (1849-1917)

A quei lettori che non hanno mai studiato i nostri precedenti *Messaggi di Natale*, potranno sembrare molto strane le nostre affermazioni, tuttavia, in sintesi diremo che quella tale Circe o Kali viene a essere in verità la forza Fohatica cieca, l'Elettricità Sessuale Trascendente, usata in modo maligno.

Se un'Arpia si mette con il suo organismo fisico nella quarta verticale e poi si trasforma in un uccello del malaugurio, o in una bestia qualsiasi, potete essere pienamente sicuri che ha basato tutto il suo lavoro sul sinistro potere dell'Abominevole Organo Kundartiguatore.

Avete sentito parlare della coda di Satana? Quello è il Fuoco Sessuale proiettato dal coccige verso il basso, fino agli inferni atomici dell'uomo.

Detta coda luciferina si trova controllata da un atomo maligno del nemico segreto.

L'anatomia occulta insegna che tale demonio atomico si trova ubicato nel centro magnetico del coccige.

Nell'abominevole organo Kundartiguatore (coda satanica) si trova contenuto tutto il potere sinistro di Kali, Circe o Santa Maria.

Gli adepti del tantrismo nero, Bonzi o Dugpa dal cappuccio rosso, sviluppano in se stessi quella Forza Fohatica cieca del citato organo malefico.

La licantropia, la scienza delle metamorfosi commentata da Ovidio, è sempre esistita e attualmente, sebbene appaia

incredibile, in pieno XX secolo, esistono ancora da qualche parte, in alcuni angoli del mondo le moderne Circi.

Che se la ridano i bricconi, gli pseudo-sapienti, i detentori di virtù. Cosa importa alla scienza e cosa a noi?

Nell'istmo di Tehuantepec, in Messico, esistono abbondantemente la licantropia e moderne Circi.

Conosciamo il caso concreto di un tipico dongiovanni e ubriacone, un certo signore del tempo passato, che ebbe il cattivo gusto d'avere relazioni sessuali con una Circe ultramoderna della nuova ondata.

È chiaro e in tutti i modi risalta, che il dongiovanni pose tutto il cielo stellato ai piedi dell'Arpia, dipingendole uccellini d'oro e facendole promesse formidabili.

"Se non compi la tua promessa, ti trasformerò in un asino", commentò scaltramente la bellezza diabolica. L'amante rise allora di quella che gli sembrava una semplice burla.

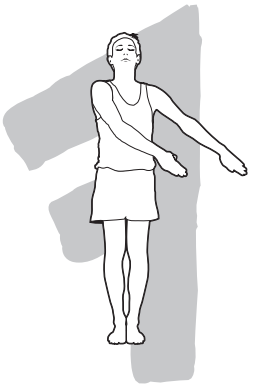
Passarono i giorni e le settimane senza che il dongiovanni di quartiere pensasse remotamente di dare compimento alle romantiche promesse. Ma, qualcosa d'insolito succede: una notte qualsiasi non è ritornato nel suo appartamento; il compagno di stanza pensò che forse il dongiovanni era impegnato da qualche parte in una nuova avventura.

Ma l'assenza si prolunga molto, passano varie notti e niente: alla fine, preoccupato, vede che invece del dongiovanni si presenta un asino che vuole insistentemente entrare nell'appartamento.

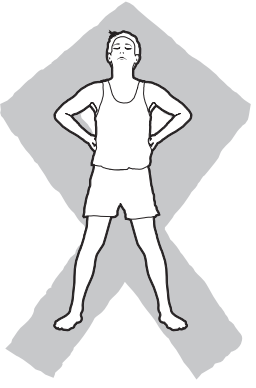
Il buon amico esce in strada in cerca del dongiovanni, interroga la bella Circe, verifica e lei gli dice: "Il tuo amico cammina qui intorno, guardalo" e indica l'asino.

La sghignazzata, il sarcasmo malizioso, la risata rumorosa della sua amica, (altra diavola bellissima), fu qualcosa di definitivo e l'amico comprese tutto. Più tardi alcune persone gli consigliarono di allontanarsi da quel luogo, prima che fosse troppo tardi.

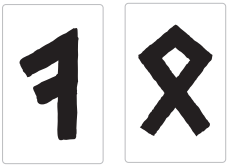
La cosa migliore che fece il povero uomo fu ritornare alla città capitale del Messico.



OS



OLIN



CAPITOLO 28

Runa Os

È urgente, indispensabile e improrogabile, che in questo *Messaggio di Natale 1968-1969*, studiamo a fondo il problema della trasmutazione sessuale per celibi.

Costantemente arrivano a questa sede patriarcale del Movimento Gnostico innumerevoli lettere di molti fratelli che soffrono di polluzioni notturne.

Certamente le polluzioni sono schifose, immonde, abominevoli; noi rispondiamo sempre prescrivendo la Magia Sessuale, il Maithuna, contro tali stati soggettivi.

Ma, dobbiamo chiarire le cose. Certamente, mentre siamo ben vivi, ossia, mentre l'ego esiste nelle quarantanove regioni del subconscio, i sogni erotici continueranno inevitabilmente.

Tuttavia, facendo luce nelle tenebre, dobbiamo affermare con enfasi che il Maithuna stabilisce, di fatto, il fondamento adeguato per evitare le polluzioni notturne, sebbene tali sogni pornografici continuino.

Succede che con il Sahaja Maithuna (Sesso-Yoga) il chela (discepolo) si abitua tanto a raffrenare l'impulso sessuale,

che quando in realtà si produce un sogno erotico, la mente raffrena per istinto e così si evita ciò che si chiama polluzione, la perdita lamentevole del liquido vitale.

È chiaro, certo, evidente, che tale procedura funziona quando esiste continuità di propositi, si richiede tenacità, pratica quotidiana anno dopo anno, con intensità.

Disgraziatamente tale formula funziona solo quando si ha una moglie, ma i celibi, quelli che non hanno moglie? Allora cosa?

Proprio lì è dove sta il problema, certamente molto grave; è necessario trovare moglie se veramente si vuole usare la procedura.

Passiamo ora ad un'altra cosa molto simile; voglio riferirmi alla trasmutazione sessuale per celibi.

Sarebbe lamentevole che i celibi non potessero utilizzare l'energia sessuale in alcun modo, anche loro hanno bisogno di progredire. Come? Andiamo quindi al punto, ai fatti.

Non voglio dire con questo che i celibi possono autorealizzarsi a fondo, no; è chiaro che senza il Maithuna è più che impossibile arrivare al tanto anelato adeptato, però sì, si può e si deve utilizzare l'energia creatrice per risvegliare la Coscienza.

Tutto si riduce a conoscere la tecnica ed è proprio a questo che è dedicato il presente capitolo.

Entriamo ora pienamente nel terreno della runa OS.

Questa runa vibra intensamente con la costellazione dello Scorpione, ciò è molto importante perché quel corteggio di stelle si trova intimamente collegato con gli organi sessuali.

Questa è la stessa runa OLLIN del Messico azteca ed è esotericamente collegata con la famosa runa Spina.

OLLIN, in azteco, è il segno mistico del dio del vento, il signore del movimento; Ehecatl, quell'angelo che intervenne nella resurrezione di Gesù trasmettendo prana, vita nel corpo del Gran Kabir esclamando: "Gesù, alzati dalla tomba con il tuo corpo".

Io conosco personalmente Ehecatl, il dio del vento; è certamente un deva straordinario, vive nel mondo della volontà cosciente. Vediamo, quindi, l'intima relazione esoterica esistente tra le rune OS e SPINA (movimento e volontà).

Benché molti sciocchi "super trascesi" dello pseudoesoterismo e dello pseudoccultismo a buon mercato, ridano delle creature elementali della natura, considerandole pura fantasia, sebbene motteggino e si burlino di Paracelso e dei suoi elementali: gnomi, pigmei, silfi, salamandre e via dicendo, questi sono esistiti, esistono e continueranno ad esistere eternamente.

Ehecatl è certamente un Guru-Deva e ha potere sui silfi dell'aria. E allora? Questo non piace ai tonti, ai mentecatti, agli stupidi e agli sciocchi? Ridono degli elementali? Si burlano di noi? Francamente quello non c'importa né ci molesta, colui che ride di ciò che ignora è sulla buona strada per essere idiota.

Quella sfinge millenaria, nella sacra terra dei Faraoni, corrisponde alla sfinge elementale della natura, quel misterioso istruttore del Santo Collegio Devico.

La sfinge elementale del vecchio Egitto, tanto intimamente collegata alla misteriosa sfinge di pietra, venne a me quando nacqui nel mondo della Volontà Cosciente.

Aveva i piedi pieni di fango, allora esclamai: "I tuoi piedi sono pieni di fango!". È chiaro, compresi tutto: in questa nera età governata dalla dea Kali, tutto è stato profanato e nessuno vuole sapere niente del Sacro Collegio della Sfinge.

Quando, pieno di amore la volli baciare, ella mi disse: "Baciami con purezza"; così feci e la baciai sulla guancia; poi ritornò al suo punto di partenza, la sacra terra dei Faraoni.

Tutti i fratelli gnostici vorrebbero fare lo stesso, parlare a faccia a faccia con la sfinge elementale della natura, dialogare con i deva, camminare con Ehecatl, ma prima è necessario risvegliare la Coscienza, aprire la porta, supplicare con insistenza, porre in gioco la volontà.

Si osservino attentamente i due segni grafici della runa OS; così come la runa FA ha le braccia verso l'alto, la runa OLLIN le tiene verso il basso e questo è profondamente significativo.

Durante le pratiche esoteriche bisogna alternare successivamente, ponendo le braccia, ora nella prima posizione verso il basso, ora nella seconda posizione delle braccia poste sulla cintura come nella runa DORN o TORN. Ripeto: si esaminino attentamente i due segni grafici della runa OS.

PRATICA

Durante queste pratiche di tipo runico si combinino movimento e respirazione in modo armonioso e ritmico. S'inali il prana dal naso e si esali dalla bocca, insieme al mistico suono TORN, allungando la pronunzia di ciascuna lettera:

TOOOOOOORRRRRNNNNN

Inalando, immaginate le forze sessuali che salgono, ascendendo dalle ghiandole sessuali, attraverso quei due cordoni nervosi simpatici conosciuti in India con i nomi di Ida e Pingala. Tali nervi o tubi arrivano fino al cervello e continuano fino al cuore per mezzo d'altri canali; fra i quali c'è l'Amrita Nadi.

Esalando, immaginate che le energie sessuali entrino nel cuore, penetrando più a fondo e arrivando fino alla Coscienza per risvegliarla.

Colpite con forza sulla Coscienza, con Thelema (Volontà) combinando così le rune: SPINA e MOVIMENTO.

Dopo pregate e meditate. Supplicate il Padre che è in segreto, pregatelo di risvegliarvi la Coscienza.

Supplicate la vostra Divina Madre Kundalini, chiedetele con infinito amore che elevi, che faccia arrivare le vostre energie sessuali fino al cuore e anche oltre fino al fondo profondo della vostra Coscienza.

Amate e pregate; meditate e supplicate. Abbiate fede quanto un granello di senape e muoverete le montagne. Ricordate che il dubbio è il principio dell'ignoranza.

«Chiedete e vi sarà dato; bussate e vi sarà aperto».

CAPITOLO 29

Origini dell'Io Pluralizzato

«La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato».

Ascoltatemi, studiate a fondo con la mente e con il cuore questo rivoluzionario capitolo del *Messaggio di Natale 1968-1969*.

Gli Elohim (Dèi santi) produssero da se stessi (per modificazione) l'uomo a loro immagine; loro la crearono (l'umanità collettiva o Adamo), uomo e donna, Egli (la deità collettiva) li creò.

La Razza protoplasmatica dell'Isola Sacra ubicata nel settentrione fu in verità la loro prima produzione, una tremenda modificazione da e per se stessi, delle pure esistenze spirituali: ecco qui l'Adamo Solus.

Da quella primigenia Razza polare provenne la seconda razza, Adamo-Eva o Jod-Heva, la gente Iperborea, androgini inattivi.

Dagli Iperborei provenne, sempre per modificazione, la terza Razza, la gente Lemure, l'ermafrodita separatore Caino e Abele che visse nel gigantesco continente Mu o Lemu-

ria, come si chiamò più tardi e che era situato nell'Oceano Pacifico.

Questa terza Razza, l'ultima semi-spirituale, fu anche il veicolo finale dell'esoterismo innato istintivo, puro, virgineo, ingenito degli Enoch, gli illuminati di quella umanità.

L'ermafrodita separatore Caino e Abele produsse la quarta Razza, Seth-Enos, che visse nel continente Atlantideo situato nell'Oceano Atlantico.

Dalla gente Atlantidea proviene la nostra quinta Razza ariana che dimora perversa nei cinque continenti del mondo.

Ciascuna delle quattro Razze precedenti però mediante giganteschi cataclismi e la nostra quinta razza non sarà un'eccezione. Ci hanno assicurato che nel remoto futuro esisteranno, sulla faccia della terra, altre due Razze ed è ovvio che ognuna di loro avrà il proprio scenario.

L'unità bisessuale primitiva della terza Razza-radice umana è un assioma della sapienza antica. I suoi individui vergini si elevarono al rango di Dèi perché quelle genti rappresentavano, di fatto, la loro divina dinastia.

La separazione in sessi opposti si realizzò certamente durante varie migliaia d'anni e fu un fatto consumato alla fine della razza Lemure.

Parliamo ora dell'Eden, di quelle terre jinas paradisiache alle quali avevano accesso continuo gli individui sacri della Lemuria, in quei tempi in cui i fiumi d'acqua pura di vita emanavano latte e miele.

Quella era l'epoca dei Titani, allora non esisteva né il mio né il tuo e ognuno poteva cogliere dall'albero del vicino senza timore alcuno.

Quella era l'epoca dell'Arcadia, in cui si rendeva culto agli Dèi del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra.

Quella era l'Età dell'Oro quando la lira non era ancora caduta sul pavimento del tempio, ridotta in pezzi.

Allora solo si parlava nell'orto purissimo della divina lingua cosmica, che come un fiume d'oro scorre sotto la folta selva del sole.

In quell'antica età, la gente era molto ingenua e semplice e siccome non era ancora nato l'io pluralizzato si rendeva culto agli Dèi del tenero mais e alle creature ineffabili dei fiumi e dei boschi.

Io conobbi la Razza lemure ermafrodita. Mi vengono alla memoria in questi istanti quei terribili vulcani in costante eruzione: che tempi! Tutti noi, gli iniziati, usavamo normalmente una certa veste sacerdotale molto comune; quelle tuniche sacre e venerate risaltavano splendide con i colori bianco e nero che simboleggiano la lotta tremenda fra lo spirito e la materia.

Quei giganti Lemuri erano degni di essere ammirati e guardati con le loro nobili vesti e con quei sandali che ostentavano grandi nappe.

Nell'intracciglio di quei colossi risaltava la ghiandola pituitaria, il sesto senso, porta-luce e paggio della ghiandola pineale.

All'epoca, la vita di qualsiasi individuo durava mediamente dai dodici ai quindici secoli.

S'innalzavano gigantesche città protette con enormi pietre formate con la lava dei vulcani.

Conobbi anche gli ultimi tempi della terza Razza e vissi in quell'epoca citata dalla Genesi, quell'antica età in cui Adamo ed Eva furono cacciati dall'Eden.

In quei tempi l'umanità si era già divisa in sessi opposti; l'atto sessuale era allora un sacramento che si poteva realizzare solo dentro i templi.

In determinate epoche lunari, le tribù lemuri compivano lunghi viaggi, uscivano in peregrinazioni dirette ai luoghi sacri, con il proposito di moltiplicare la specie (ricordiamo i viaggi della luna di miele).

I lemuri erano tutti figli della volontà e dello yoga; nella copula si usava solo il Maithuna, nessuno commetteva l'errore di eiaculare l'entità del seme.

La semenza passa sempre alla matrice senza necessità di spargere il seme, le molteplici combinazioni della sostanza infinita sono meravigliose.

I monarchi, re e regine si univano sessualmente davanti allo stesso altare del tempio, le moltitudini realizzavano la copula dentro il sacro luogo e nei patii di pietra pieni di misteriosi geroglifici.

Gli Dèi santi dirigevano sapientemente quelle mistiche cerimonie indispensabili per la riproduzione della specie

umana; allora nessuno pensava a porcherie perché non era ancora nato l'io pluralizzato.

Io vivevo in campagna con la mia tribù, lontano dalle murate città ciclopiche, abitavamo in una grande capanna, accampamento o capanno. Ricordo con intera chiarezza, che vicino alla nostra recintata residenza con il tetto di palme c'era una caserma, i guerrieri della tribù si riunivano lì.

Successe che una certa notte, tutti noi, affascinati da uno strano potere luciferico, decidemmo di compiere l'atto sessuale fuori del tempio; ciascuna coppia si consegnò alla lussuria.

Di mattina molto presto e come se niente fosse successo, avemmo la sfacciataggine, la sfrontatezza, l'insolenza e la baldanza di presentarci al tempio come sempre; allora successe qualcosa d'insolito, di terribile.

Tutti vedemmo un Dio di giustizia, un grande Maestro, vestito con chiari e immacolati abiti sacerdotali che minacciandoci con una spada fiammeggiante che si agitava da tutti i lati, ci disse: "Fuori, indegni!", è chiaro che allora fuggimmo terrorizzati.

È ovvio che quest'avvenimento si ripeté in tutti gli angoli dell'enorme continente Mu, fu così che l'umanità, Adamo-Eva fu cacciata dal giardino dell'Eden.

Dopo tale avvenimento, registrato in tutte le Genesi religiose, successero epiloghi orribili: milioni di creature umane, mescolando magia e fornicazione, svilupparono l'abominevole organo Kundartiguatore.

È opportuno citare qui Kalayoni, il re dei serpenti, il mago nero, guardiano del tempio di Kali, l'antitesi fatale dell'Eterna Madre Spazio.

Krishna vide uscire, al magico scongiuro di Kalayoni, un lungo rettile azzurro-verdastro. Il serpente fatale raddrizzò lentamente il corpo, rizzò la sua rossiccia criniera e i suoi occhi penetranti sfolgorarono spaventosi sulla sua testa di mostro, fatta di conchiglie rilucenti.

"O l'adori, o perirai!". Gli disse il mago nero. Il serpente morì fra le mani di Krishna.

Quando Krishna diede la morte al gran serpente guardiano del tempio di Kali, la dea del desiderio, madre di Cupido, fece abluzioni e preghiere per un mese sulle rive del Gange.

Quella vipera di Kali è il serpente tentatore dell'Eden, l'orribile biscia Pitone che strisciava nel fango della terra e che Apollo irritato ferì con i suoi dardi.

È indispensabile comprendere che tale sinistra biscia è senza dubbio la coda di Satana, l'abominevole organo Kundartiguatore.

Quando gli Dèi intervennero eliminando dalla specie umana il citato organo fatale, rimasero nei cinque cilindri della macchina (intelletto, emozione, movimento, istinto e sesso) le pessime conseguenze della coda di Satana.

È ovvio che le suddette cattive conseguenze dell'abominevole organo Kundartiguatore, costituiscono ciò che si

chiama ego, io pluralizzato, me stesso; tenebroso insieme di entità perverse che personificano tutti i nostri difetti psicologici.

L'io pluralizzato è quindi, il Fohat lunare negativo luciferico, granulato. La cristallizzazione fohatica satanica costituisce ciò che si chiama ego.

CAPITOLO 30

Le tre furie

Parliamo ora delle tre furie che, con tutti i loro veleni gorgoniani, sono sempre circondate da idre verdastre e hanno per capelli piccoli serpenti e ceraste che cingono le loro orribili tempie.

Ascoltate M.M.: sappiate una volta per sempre, che questi sono i tre traditori di Hiram Abiff.

Quella di sinistra è Megera, sempre spaventosa e orribile; quella che piange a destra, è Aletto, nel cui cuore si nascondono: la discordia, le frodi che producono il disordine e le malvagità che portano via la pace; quella in mezzo è Tisifone.

Le furie si lacerano il petto con le loro ripugnanti unghie, si colpiscono sempre con le mani e lanciano forti esclamazioni dicendo: «Vegna Medusa: sì 'l farem di smalto, mal non vengiammo in Teseo l'assalto».

Ricordate fratelli gnostici Màra, il signore dei cinque desideri, fattore di morte e nemico della verità. Chi lo accompagna sempre? Non sono per caso le sue tre figlie, le orribili furie? Quelle tentatrici con tutte le loro legioni tenebrose che assalirono il Budda?

Possono per caso mancare Giuda, Caifa e Pilato nel Dramma Cosmico? Dante incontra nel nono cerchio dell'Inferno Giuda, Bruto e Cassio.

Giuda ha la testa dentro la bocca di Lucifero e agita le gambe fuori di essa.

Colui che ha la testa pendente verso il basso dalla seconda bocca luciferica è Bruto che si ritorce senza dire una sola parola.

II terzo traditore è Cassio, che sebbene appaia molto membruto è nel fondo molto debole.

I tre aspetti di Giuda, le tre Furie, sono il demonio del desiderio, il demonio della mente e il demonio della cattiva volontà; i tre Upadhis basilari, le fondamenta lunari dentro a ciascun essere umano.

Pensiamo alle tre presenze del guardiano della soglia all'interno d'ogni persona.

L'Apocalisse dice: «Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: sono, infatti, spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente».

Chi è il drago? Quella bestia? Quel falso profeta? Ditemi Dèi: dove sta?

Se capiamo che Màra, Lucifero, è la forza fohatica cieca dell'abominevole organo Kundartiguatore, il fuoco sessuale negativo, padre delle tre furie, non ci sbagliamo.

Quel vile verme che attraversa il cuore del mondo è la radice dell'io pluralizzato, il fondamento delle tre furie.

Lucifero-Màra, il tentatore, con tutta quella legione di iodiavoli che ciascun mortale porta dentro, è l'origine dei tre dolori: vecchiaia, malattie e morte.

Ah! Se l'aspetto negativo della dea Giunone non fosse intervenuto nel Lazio, invocando Aletto, la più detestabile delle tre furie, il matrimonio di Enea, l'inclito uomo troiano, con la figlia del buon re Latino, non sarebbe stato preceduto da una spaventosa guerra.

«O figlia della Notte, -diceva Giunone- alzati, per me, ora intraprendi, o vergine; perché non cada il nome e l'onor mio, né con le nozze possano i Troiani circuire Latino, e dell'Italia prendere il suoi. Tu puoi fratelli unanimi l'un contro l'altro armare; puoi con l'odio sconvolgere le case; sai le sferze e le funeree fumiganti fiaccole nelle case degli uomini avventare! Mille pretesti hai tu, mille di nuocere insidiosi modi. Scuoti or dunque il tuo fecondo seno e, rotti i patti, della guerra dovunque i semi spargi! Armi gridando i giovani domandino, ed armi tosto, e guerra abbian per mano!».

Ah, Dio mio! Che dolore! Si presenta la spaventosa furia della mente nelle regie stanze della regina amata, suscitandole idee di proteste e di ribellione contro la volontà del re Latino.

Sotto la perfida influenza di Aletto, la regina, disperata, esce dal palazzo, corre per le montagne italiche, danza

e salta come una baccante, sembra una menade furiosa, mossa come folle dall'impeto di Bacco.

Lei, la sovrana, indignata, protesta davanti al Monarca, non vuole fare la volontà del signore, difende Turno, giovane pretendente greco, figlio di quel popolo che in precedenza assalì le mura invitte di Troia.

La regina teme che Enea fugga con sua figlia lontano dal Lazio, sente il dolore di perderla, piange.

E non termina lì il lavoro di Aletto, adesso si trasporta alla dimora del valente Turno, assume la forma di una vecchia dalla lingua viperina, parla, gli racconta tutto ciò che sta succedendo nel palazzo del re, insinuante e malefica risveglia le gelosie del giovane.

Poi viene la guerra; combatte il giovane per la sua dama, la bella Lavinia, la splendida figlia del buon re Latino.

Il monarca non vorrebbe la guerra, nemmeno fu lui in persona colui che aprì le porte del tempio di Giano (IAO), il dio bifronte, le aprì per lui la sua gente irritata.

In quel tempio di Giano si conservava segreta la dottrina di Saturno, la rivelazione primitiva, originale, dei Jinas e si apriva solo in tempo di guerra.

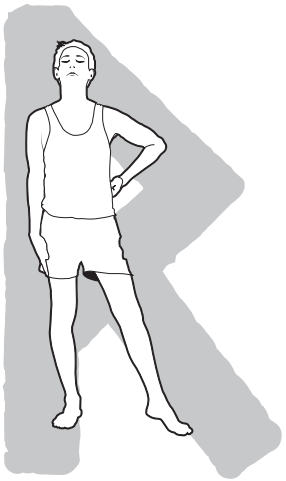
Fu così che si accese la guerra con i Rutuli. Quando la ripugnante furia Aletto terminò il suo lavoro, penetrò nelle viscere dello spaventoso abisso attraverso la bocca di un vulcano spento, che eruttava di tanto in tanto i fetidi vapori della morte e, in poco tempo, arrivò alla sinistra riva che circonda le acque del Cocito.

Turno morì, quale nuovo Achille, per mano di Enea e questo si sposò sempre con Lavinia, la figlia del re Latino.

Tuttavia, o Dio! Aletta come sempre accende dovunque focolai di discordia e milioni di esseri si lanciano alla guerra.

Ah! Se la gente comprendesse che ciascuno porta Aletto dentro se stesso.

Disgraziatamente, le creature umane dormono profondamente; non comprendono nulla.



RITA



CAPITOLO 31

Runa Rita

In questi istanti mi vengono alla memoria scene di una mia passata reincarnazione nel Medioevo.

Vivevo in Austria in accordo ai costumi dell'epoca; non posso negare che ero membro di un'illustre famiglia dell'antica aristocrazia.

A quell'epoca la mia gente, la mia stirpe, si pavoneggiava molto per il fatto di essere di sangue blu, con complicati ascendenti e insigni lignaggi.

Addirittura mi è difficile confessarlo ma, e questo è il fatto grave, anch'io ero invischiato in quella bottiglia di pregiudizi sociali; cose dell'epoca!

Un giorno qualsiasi, non importa quale, una mia sorella s'innamorò di un uomo molto povero ed è chiaro, questo fu lo scandalo del secolo; le dame della nobiltà e i loro sciocchi cavalieri, zerbinotti, azzimati, damerini e cicisbei, scorticarono vivo il prossimo, schernendo l'infelice.

Affermavano che lei aveva macchiato l'onore della famiglia, che avrebbe potuto sposarsi meglio e via dicendo.

La poveretta non tardò a rimanere vedova e come risultato del suo amore, è chiaro, le restò un bambino.

Se avesse voluto ritornare nel seno della famiglia? Tuttavia questo non era possibile, lei conosceva anche troppo la lingua viperina delle dame eleganti, i loro fastidiosi contrappunti, i loro sgarbi e preferì la vita indipendente.

Che io aiutai la vedova? Sarebbe assurdo negarlo. Che m'impietosii di mio nipote? Quello fu vero. Disgraziatamente ci sono volte in cui per non mancare di pietà, uno può diventare spietato.

Quello fu il mio caso. Impietosito del bambino lo rinchiusi in un collegio (con la scusa di fargli ricevere una robusta, ferma e vigorosa educazione) senza che me ne importasse un fico secco dei sentimenti di sua madre e commisi perfino l'errore di proibire alla sofferente donna di visitare suo figlio; pensavo che così il mio nipotino non avrebbe ricevuto danni di nessuna specie e più tardi sarebbe potuto diventare qualcuno, arrivare a essere un gran signore e così via.

Il cammino che conduce all'abisso è lastricato di buone intenzioni. Vero? É così.

Quante volte, volendo fare il bene, si fa il male! Le mie intenzioni erano buone, però il procedimento era sbagliato; tuttavia, io credevo fermamente di star facendo la cosa corretta.

Mia sorella soffriva troppo per l'assenza di suo figlio, non poteva vederlo in collegio, le era proibito.

In tutti i modi risulta che ci fu da parte mia, amore per mio nipote e crudeltà per mia sorella; tuttavia, credevo che aiutando il figlio avrei aiutato anche la madre.

Fortunatamente, dentro ognuno di noi, in quelle regioni intime dove manca l'amore sorge, come per incanto, il poliziotto del Karma, il Kaom.

Non è possibile fuggire dagli agenti del Karma, dentro ciascuno di noi c'è il poliziotto che inevitabilmente ci conduce davanti ai tribunali.

Sono ormai passati molti secoli da quell'epoca e tutti noi, personaggi di quel dramma, siamo invecchiati e morti.

Tuttavia la legge di ricorrenza è terribile e tutto si ripete, così com'è successo aumentato delle sue conseguenze.

XX secolo. Noi, attori di quella scena, ci siamo incontrati tutti. Tutto è stato ripetuto in un certo modo, però è chiaro, con le sue conseguenze. Questa volta ho dovuto essere io il ripudiato dalla famiglia; così è la legge. Mia sorella si trovò di nuovo con suo marito; a me non dispiace essermi riunito con la mia antica sposa sacerdotessa, conosciuta con il nome di Litelantes.

Il nipote tanto amato e discusso, rinacque questa volta con un corpo femminile; è una bambina molto bella, il suo volto sembra una notte deliziosa e nei suoi occhi risplendono le stelle.

In un tempo qualsiasi, non importa la data, vivevamo vicino al mare; la bambina (l'antico nipote), non poteva giocare, era gravemente ammalata, aveva un'infezione intestinale.

Il caso era molto delicato. Vari bambini della sua età a quell'epoca morirono per la stessa causa. Perché mia figlia avrebbe dovuto essere un'eccezione?

I numerosi rimedi che le si applicarono, furono francamente inutili; sul suo volto infantile già cominciava a disegnarsi con orrore quel profilo inconfondibile della morte.

Sotto tutti i punti di vista risaltava il fallimento, il caso era perso e a me non restava altro rimedio che visitare il Dragone della Legge, quel genio terribile del Karma, il cui nome è Anubis.

Fortunatamente, grazie a Dio! Litelantes e io sappiamo viaggiare coscientemente e positivamente in corpo astrale.

Così dunque, presentarci insieme al palazzo del Grande Arconte, nell'universo parallelo della quinta dimensione, non era per noi un problema.

Quel tempio del Karma è impressionante, maestoso, grandioso.

Lì c'era il Gerarca, seduto sul suo trono, imponente, terribilmente divino; chiunque si spaventerebbe al vederlo officiare con quella maschera sacra di sciacallo, così come appare in molti bassorilievi dell'antico Egitto faraonico.

Alla fine mi si diede l'opportunità di parlargli ed è chiaro che non me la lasciai scappare tanto facilmente: "Tu hai un debito con me" gli dissi. "Quale?" Mi rispose come stupefatto.

Allora, pienamente soddisfatto gli presentai un uomo che in un altro tempo fu un perverso demonio; mi riferisco ad Astaroth il grande duca.

"Questo era un figlio perso per il Padre" -continuai dicendogli- "e tuttavia lo salvai, gli mostrai il sentiero della luce, lo tirai fuori dalla Loggia Nera, ora è un discepolo della Confraternita Bianca e tu non mi hai pagato quel debito".

Il fatto era che quella bambina sarebbe dovuta morire in accordo alla Legge e che la sua anima sarebbe dovuta penetrare nel ventre di mia sorella, per formarsi un nuovo corpo fisico. Così io compresi e perciò aggiunsi: "Chiedo che Astaroth vada nel ventre di mia sorella; invece dell'anima di mia figlia".

La risposta solenne del Gerarca fu definitiva: "Concesso, che Astaroth vada nel ventre di tua sorella e che tua figlia sia guarita".

È inutile affermare che quella bambina (il mio antico nipote) guarì miracolosamente e che mia sorella concepì un figlio maschio.

Avevo con cosa pagare quel debito, contavo con un capitale cosmico. La Legge del Karma, non è una meccanica cieca come suppongono molti pseudoesoteristi e pseudoccultisti.

Da come stavano le cose, risulta evidente e facile comprendere che con la possibile morte di mia figlia, avrei dovuto sentire lo stesso dolore del distacco, quell'amarezza che in epoche antiche, sentì mia sorella per la perdita di suo figlio.

Così, mediante la Grande Legge il danno sarebbe stato compensato, si sarebbero ripetute scene simili, però questa volta la vittima sarei stato io stesso.

Fortunatamente il Karma è negoziabile; non è quella meccanica cieca degli astrologi e dei chiromanti da baraccone.

Avevo capitale cosmico e pagai quel vecchio debito; così, grazie a Dio, mi fu possibile evitare l'amarezza che mi aspettava.

Quando le persone comprenderanno tutti i misteri della runa RITA? Certamente questa è la runa della Legge.

RITA viene a ricordarci le parole: ragione, ruota, religione, right (in inglese: giusto, equanime).

Il diritto romano ha come simboli della giustizia, la bilancia e la spada.

Non è, quindi, strano che nel palazzo di Anubis, il Grande Arconte della Legge, si vedano dovunque bilance e spade.

Il Grande Giudice è assistito nel suo lavoro dai quarantadue Giudici della Legge.

Non mancano mai davanti ai Tribunali del Karma illustri avvocati della Grande Legge che ci difendono quando abbiamo capitale cosmico sufficiente, per cancellare i vecchi debiti.

È anche possibile conseguire crediti con i Signori della Legge o Archivisti del Destino, però bisogna pagarli con

buone opere lavorando per l'umanità, o a base di supremo dolore.

Non si paga Karma solo per il male che si fa, ma anche per il bene che potendosi fare, non si fa.

PRATICA

I mantra fondamentali della runa RITA sono:

RA RE RI RO RU

Nella runa F, abbiamo alzato le braccia. Nella U, abbiamo aperto le ginocchia. Nella D, abbiamo posto una mano sulla cintura. Nella O, le gambe aperte e le mani sulla cintura. Nella presente runa RITA, dobbiamo aprire una gamba e un braccio. Così in questa posizione i nostri studenti gnostici vedranno che sono loro stessi le lettere runiche così come si scrivono.

La presente runa ha il potere di liberare il giudizio interno.

Abbiamo bisogno di trasformarci in dei giudici di Coscienza; è urgente risvegliare la Buddhata, l'Anima.

La presente runa ha il potere di risvegliare la Coscienza dei giudici.

Ricordiamo ciò che si chiama rimorso, certamente quella è la voce accusatrice della Coscienza.

Coloro che non sentono mai rimorso, in verità sono molto lontani dal loro giudice interiore, in genere sono dei casi persi.

Gente così deve lavorare molto intensamente con la runa RITA e liberare il proprio giudizio interno.

Abbiamo urgente bisogno d'imparare ad essere guidati dalla voce del silenzio, ossia, dal giudice intimo.

CAPITOLO 32

La Madre Divina Kundalini

Oh Musa! Ispirami, affinché il mio stile non sia sconveniente rispetto alla natura dell'argomento.

Oh Divina Madre Kundalini! Tu sei Venere, Signora mia, sei Eva, Iside, Sophia Achamoth, Parvati, Uma, Tonantzin, Rea, Cibele, Maria o per meglio dire Ram-Io.

Oh Devi Kundalini! Tu sei Adi-Shakti, Rajni, Adonia, Insoberta, Tripurasundari, Maha-Lakshmi, Maha-Saraswati.

Senza te, oh Madre adorabile, la manifestazione del prana, dell'elettricità, della forza magnetica, della coesione molecolare e della gravitazione cosmica sarebbe qualcosa di più che impossibile.

Tu sei la Matripadma, la Deva-matri, Aditi o Spazio Cosmico, la Madre degli Dèi.

Oh eterna Madre Spazio! Hai tre aspetti luminosi durante la manifestazione cosmica e due antitesi.

Che mi ascoltino gli uomini! È detto che ciascun vivente ha la propria Devi-Kundalini, la sua Divina Madre particolare.

Sarebbe assolutamente impossibile eliminare veramente l'Ahamkrita Bhava, la condizione egoica della nostra Coscienza, se commettessimo il crimine di dimenticarci della nostra Divina Kundalini.

L'animale intellettuale erroneamente chiamato uomo, non è altro che un composto di aggregati che presto o tardi devono ridursi in polvere cosmica.

L'unica cosa eterna in noi è il Budda Intimo e, in verità, quest'ultimo si trova oltre il corpo, la mente e gli affetti.

Eliminare gli aggregati vani e perituri è qualcosa di cardinale e definitivo per risvegliare la Coscienza.

Tali aggregati sono certamente quelle entità o io tenebrosi che abitano nei cinque centri della macchina.

Nei nostri passati *Messaggi di Natale* spiegammo già, dicemmo già con piena chiarezza che i cinque cilindri della macchina sono: intelletto, emozione, movimento, istinto e sesso.

In concreto: gli io-diavoli costituiscono l'ego, io pluralizzato, e dentro ognuno di essi dorme la coscienza.

Eliminare quegli io, quelle entità, quegli aggregati, che personificano i nostri difetti, è vitale per risvegliare coscienza e raggiungere l'Atma-Vidya, la completa illuminazione.

Comprendere fino in fondo, fare coscienza chiara del difetto che vogliamo estirpare, è fondamentale, ma non è tutto; si deve eliminare, e questo è possibile solo con l'aiuto della Kundalini.

La mente non può alterare fondamentalmente niente; l'unica cosa che fa è denominare, nascondere difetti, passarli ad altri livelli, ecc.

Eliminare errori è un'altra cosa e quello sarebbe assolutamente impossibile senza Devi-Kundalini, il serpente igneo dei nostri magici poteri.

Una notte chiunque, non importa il giorno né l'ora, viaggiando in corpo astrale per l´universo parallelo della quinta dimensione, ubriacato per una certa voluttuosità spirituale, arrivai estatico davanti alla soglia misteriosa di quel tempio meraviglioso dei "Due Volte Nati".

Il guardiano dei grandi misteri, ieratico e terribile come sempre, stava alla porta e quando volli entrare, successe qualcosa d'insolito; guardandomi disse fissamente con voce severa:

- "Di un gruppo di fratelli che lavorarono nella nona sfera e che dopo aver lavorato in quella regione, si presentarono in questo tempio, tu sei il più avanzato, ma ora sei fermo nel progresso".

Quelle parole del guardiano, pronunciate con tanta severità sulla soglia del mistero, certamente, mi lasciarono perplesso, confuso, indeciso, e non potei far altro che domandare:

- "Perché?".

Il gerarca rispondendo alla mia domanda disse:

- "Perché ti manca amore".

- "Come? Replicai. Amo l'umanità, sto lavorando per tutti gli esseri umani, non capisco quello che mi dici, in che cosa consiste quella mancanza di amore?".

- "Ti sei dimenticato di tua madre, sei un figlio ingrato", spiegò il guardiano; e il modo con cui intonò tali parole, oltre a dolore, confesso che mi produssero paura.

- "Ma è che non so dove lei sia, è tanto tempo che non la vedo"; dissi così credendo che si riferisse alla mia genitrice terrena, dalla quale dovetti allontanarmi mentre ero ancora molto giovane.

- "Come é possibile che un figlio non sappia dove sta sua madre", confutò il guardiano, e dopo continuò dicendo: "Te lo dico per il tuo bene, tu ti stai danneggiando".

Confesso, in realtà, che solo dopo vari giorni d'inutili indagini per localizzare nel mondo mia madre terrena, potei capire finalmente le enigmatiche parole del Guardiano del tempio.

"Ah! Ma è che la letteratura di tipo pseudoesoterico e pseudoccultista che tanto abbonda nel mercato niente dice su questo. Se l'avessi saputo prima!". Infine, pensai tante cose e pregai.

Pregare è conversare con Dio; ed io pregai in gran segreto l'Eterno Femminile, il Dio Madre.

Allora seppi che ogni creatura ha la sua propria Madre Divina individuale e perfino conobbi il nome segreto della mia.

È chiaro che a quell'epoca soffrivo l´indicibile dissolvendo l'Ego, lottando per ridurlo in polvere cosmica.

La cosa più terribile di tutto è che ero arrivato alla seconda nascita e comprendevo molto bene che se non riuscivo a morire in me stesso sarei fallito, sarei diventato un aborto della Madre Cosmica, un Hanasmussen (la "H" si pronuncia come I lunga) con doppio centro di gravità.

I miei sforzi sembravano inutili; fallivo nelle prove e se avessi continuato così, è chiaro che il fallimento sarebbe stato inevitabile.

Fortunatamente, grazie a Dio! il Guardiano del tempio seppe notarmi e consigliarmi.

Il lavoro fu terribile, i fallimenti m'indicarono con esattezza dove stavano i difetti.

Ogni prova era sufficiente per indicarmi, segnalarmi il difetto basilare, l'errore.

La meditazione su ogni errore fu sufficiente per la comprensione, benché potessi evidenziare chiaramente che esistono nella comprensione gradi e gradi.

Nella comprensione c'è molto d'elastico e duttile; molte volte crediamo di avere compreso integralmente un qualunque difetto di tipo psicologico e più tardi veniamo solo a scoprire che realmente non lo avevamo compreso.

Eliminare è un'altra cosa, qualcuno può comprendere un difetto qualunque senza per questo riuscire ad estirparlo.

Se escludiamo la Divina Madre Kundalini, il lavoro risulta incompleto e allora è impossibile eliminare i difetti.

Io francamente mi trasformai in un nemico di me stesso, decisi di equilibrare la comprensione e l'eliminazione.

Ciascun difetto compreso fu eliminato con il potere della Divina Madre Kundalini.

Alla fine un giorno qualsiasi, revisionai il mio lavoro nel Tartaro, nell'Averno, nel regno minerale sommerso, in quelle regioni infradimensionali o universi paralleli sommersi.

Navigando tra le acque dell'Acheronte, dentro la barca di Caronte, arrivai sull'altra sponda per rivedere il lavoro e vidi allora migliaia di io-diavoli, i miei aggregati, parti di me stesso che vivevano in quelle regioni.

Volli resuscitare qualcosa, un'effigie che simboleggiava il mio stesso Adamo del peccato che giaceva come un cadavere fra le fangose acque del fiume.

Allora la mia Madre Divina vestita a lutto come una dolente, mi disse con voce piena d'infinito amore: "Quello è già ben morto, ormai non ho più niente da tirargli fuori".

Certamente mia Madre aveva estratto da me tutta quella legione di io-diavoli, tutto quell'insieme di entità tenebrose che personificano i nostri difetti e che costituiscono l'ego.

Così fu come ottenni la dissoluzione dell'io pluralizzato, così fu come riuscii a ridurre in polvere tutti quegli aggregati che formano il me stesso.

CAPITOLO 33

La fucina dei ciclopi

Venere, la Madre Divina Kundalini, pregando Vulcano per suo figlio Enea, insegna la chiave dell'autorealizzazione intima.

La dea disse: «Finché gli argolici re mettevano a ferro e a fuoco città e rocca di Troia, destinate a cadere, non domandai aiuto per quegli infelici, non volli che tu invano ti affaticassi, non chiesi alla tua arte maestra delle armi perfette, benché fossi molto obbligata ai figli di Priamo e spesso dovessi piangere il duro travaglio di Enea. Ora per ordine di Giove s'è fermato in terra dei Rutuli: santo Nume, ed io vengo a te, come una madre supplice, per le armi del mio povero figlio. Un tempo poterono pure piegarti con le lacrime la figlia di Nereo e la moglie di Titone! Guarda che popoli uniti e che città murate affilano le spade contro me e contro i miei!».

«Non è un distruttore, perché cerca solo di difendersi contro coloro che combattono i suoi propositi di feconda pace».

Oh voi, che scendete valorosamente nell'Averno per lavorare nella fucina infuocata di Vulcano (il sesso), ascoltatemi!

Nove mesi rimane il feto nel ventre materno; nove età rimase l'intera umanità nel ventre di Rea, Cerere, Cibele, Iside, la Madre Cosmica.

Vulcano lavora nel nono cerchio dell'inferno forgiando il ferro indomabile con i fuochi viventi dell'organismo planetario.

Gente di thelema (volontà), uomini e donne dalla volontà d'acciaio, lavorate senza stancarvi nella Nona Sfera (il sesso).

Venere, la Madre Divina Kundalini, è, è stata e sarà sempre la sposa sacerdotessa di Vulcano, il Terzo Logos, lo Spirito Santo.

Dalle altezze del meraviglioso cielo discende l'Ignipotente fino alla fucina terribile dei Ciclopi.

Grida a gran voce chiamando i suoi tre fratelli: Bronte, Sterope, Piracmone, simboli viventi delle creature elementali dell'aria, delle acque e della profumata terra.

Il lavoro è terribile nella fucina dei Ciclopi (il sesso). Lì collaborano nello sforzo i raggi della tempesta, le forze segrete della tormenta, i soffi dei venti tempestosi.

Lì si trasforma il piombo in oro e si tempra l'acciaio della spada fiammeggiante.

Lì si forgia il gigantesco scudo protettivo dell'anima, che da solo basterebbe per parare i colpi degli eserciti tenebrosi più terribili; armatura argentata, splendido scudo formato con atomi ad altissimo voltaggio trasformati che risiedono

nel sistema seminale, divino scudo aureo, settenario nella costituzione intima del vero uomo.

L'antro sessuale trepida sotto la spinta erotica dei fuochi dell'alito durante il Maithuna e le robuste braccia, sudate, nello sforzo ritmico, colpiscono le incudini.

Enea, sfidando in combattimento i superbi Laurenti e l'impetuoso Turno, sembra un dio.

Enea, felice con il regalo della sua Divina Madre, si veste con le armi fabbricate da Vulcano.

Vedete lì i corpi solari, il terribile cimiero e l'elmo adorno con fiamme minacciose, la spada fiammeggiante e la corazza di bronzo, i lucenti gambali e lo scudo pieno d'innumerevoli figure.

In quello scudo aureo luminoso Vulcano, il Terzo Logos, lo Spirito Santo, impresse stupefacenti profezie.

Lì risplendeva gloriosa la razza dei remoti discendenti di Ascanio; la lupa che allattò Romolo e Remo e il primo di questi due fratelli. Oh Dio! Rapì le donne Sabine accendendo una cruenta guerra.

Ah! Se le persone capissero il mistero di quei due gemelli, una sola anima con due persone distinte, la buddhata divisa in due, è chiaro, incarnata in due personalità differenti.

Romolo e Remo allattati dalla Lupa della Legge: anima con due uomini, due persone, due corpi.



Lupa capitolina che allatta Romolo e Remo
Musei Capitolini, Roma

Gli Dèi ben sanno che è possibile vivere simultaneamente in distinti tempi e luoghi.

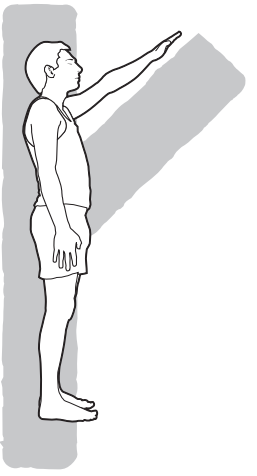
Quanta sapienza Vulcano impresse nell'aura brillante di Enea, quante profezie!

Vedete lì, uomini e Dèi, il re Porsenna, straordinario, meraviglioso, che scongiura i romani, affinché ammettano Tarquinio nelle mura invitte della città.

Guardate! L'oca d'oro nella cuspide dello scudo appuntito, che agita le sue ali, chiedendo aiuto contro i Galli che cercano di invadere il Campidoglio Romano.

Osservate, vedete la confraternita Salia con le sue danze marziali e i suoi cori guerrieri, le caste matrone nelle loro carrozze, il traditore Catilina tormentato nell'Averno, le pallide furie, Catone il saggio legislatore, le navi da guerra, Cesare Augusto, Agrippa aiutato dagli Dèi e dai venti, Marco Antonio e Cleopatra, Anubis il Signore della Legge, Nettuno, Venere e Minerva, la dea della sapienza.

Dopo, oh Dio! Cesare che ritorna vittorioso nelle mura di Roma, le nazioni vinte, file di schiavi, ricco bottino, troni d'oro, re vinti.



KAUM



CAPITOLO 34

Runa Kaum

Molto tempo fa, nella notte profonda dei secoli, là nel continente Mu o Lemuria, conobbi Javhé quell'angelo caduto di cui parla Saturnino d'Antiochia.

Certamente Javhé era un venerabile Maestro della Confraternita Bianca, un angelo glorioso di precedenti Mahamvantara.

Lo conobbi, lo vidi, fu sacerdote e guerriero fra le genti della Lemuria; tutti lo amavano, lo adoravano e veneravano.

Gli Ierofanti della Razza purpurea gli concessero l'alto onore di usare corazza, elmo, casco e spada d'oro puro.

Quel sacerdote guerriero risplendeva come le fiamme d'oro sotto la folta selva del sole.

Sul suo simbolico scudo, Vulcano aveva inciso molte profezie e terribili avvertimenti.

Ahi! Ahi! Ahi! Quest'uomo commise l'errore di tradire i misteri di Vulcano.

I luciferi di quell'epoca che fluttuavano nell'atmosfera dell'antico continente Mu, gli insegnarono il tantrismo nero, il Maithuna con eiaculazione dell'ens seminis.

La cosa più grave fu che quest'uomo tanto amato e venerato da tutti, si lasciò convincere e praticò quel tipo pernicioso di Magia Sessuale con diverse donne.

Allora, è chiaro, discese per il canale midollare il serpente igneo dei nostri magici poteri e si proiettò dal coccige verso il basso, formando e sviluppando nel corpo astrale di Javhé, l'abominevole organo Kundartiguatore.

Così cadde quell'angelo, attraverso tutte le età, si trasformò in un demonio terribilmente perverso.

Nei mondi superiori abbiamo incontrato molte volte la Sposa Sacerdotessa di Javhé, è un angelo ineffabile.

Furono inutili gli sforzi di quell'uomo per convincere la sua sposa; lei mai accettò il tantrismo nero dei tenebrosi e preferì il divorzio piuttosto che mettersi sul cammino nero.

Javhé è quel demonio che tentò Gesù il Cristo e che, tentandolo nel deserto durante il digiuno, gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane».

«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» -rispose Gesù.

Raccontano le Sacre Scritture che allora Javhé portò Gesù, il Gran Kabir, su un alto monte e che tentandolo gli diceva: «Itababo, ti darò tutti i regni di questo mondo, se ti inginocchierai e mi adorerai». Il Gran Maestro rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto».

Allora il diavolo «lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto, infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche, essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra"».

«Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo"». Quando Javhé ebbe terminato tutte le tentazioni, si allontanò da lui per qualche tempo.

Se vogliamo comprendere a fondo tutti i misteri della runa KAUM, dobbiamo parlare ora del tantrismo bianco.

Mi vengono in questi istanti alla memoria quei tempi dell'antico Egitto.

Durante la dinastia del Faraone Kefren, nel paese assolato di Kem, fui un iniziato egizio.

Un pomeriggio qualunque, pieno di sole, camminando fra le sabbie del deserto, attraversai una strada di sfingi millenarie e arrivai alle porte di una piramide.

Il Guardiano del Tempio, un uomo dal volto ieratico e terribile, stava sulla soglia; nella sua destra impugnava minacciosa la spada fiammeggiante.

"Cosa desideri?".
"Sono Sus (il supplicante o genuflesso) che vengo cieco in cerca di luce".
"Cosa vuoi?".
Risposi nuovamente: "Luce".

"Di cosa hai bisogno?".
"Di luce", tornai a rispondere.

Mai ho potuto dimenticare quell'istante in cui girò la pesante porta di pietra sui suoi cardini, producendo quel suono caratteristico dell'Egitto faraonico, quel DO profondo.

Il Guardiano mi prese per mano introducendomi bruscamente nel Tempio. Fui spogliato della tunica e di tutti gli oggetti metallici e fui sottomesso a terribili e spaventose prove.

Nella prova del fuoco dovetti mantenere un pieno controllo di me stesso; fu terribile camminare fra travi d'acciaio incandescenti. Nella prova dell'acqua fui sul punto di essere divorato dai coccodrilli del pozzo profondo. Nella prova dell'aria pendendo da un grosso anello metallico sul fondo dell'abisso, resistetti con eroismo ai violenti venti. Nella prova della terra credetti di morire tra due massi enormi che minacciavano di triturarmi.

Ero già passato per queste prove iniziatiche nei tempi antichi, ma dovevo ricapitolare per riformare il cammino retto da cui mi ero allontanato.

Fui vestito con la tunica di lino bianco e mi fu posta la croce Tau sul petto, appesa al collo.

Entrai come un qualsiasi neofita, nonostante fossi un Bodhisattva, dovetti passare per studi rigorosi e discipline esoteriche e, quando arrivai alla nona porta mi furono insegnati i grandi misteri del sesso.

Ricordo ancora quegli istanti in cui il mio Guru dopo profonde spiegazioni, guardandomi fissamente mi disse con voce solenne: "Scopriti il chechere" (il fallo).

Allora da labbra a orecchie mi comunicò il segreto indicibile del Grande Arcano: la connessione sessuale del Lingam-Yoni senza eiaculazione dell'ens seminis.

Dopo, condusse una vestale vestita con una tunica gialla e piena di straordinaria bellezza.

In accordo alle istruzioni del mio Maestro realizzai con lei il lavoro; praticai il Maithuna, il Tantrismo Bianco.

"Questa pratica è meravigliosa", dissi e scesi nella Nona Sfera; così realizzai la Grande Opera.

Obiettivo: fabbricare i corpi solari nonché risvegliare e sviluppare il fuoco serpentino dell'anatomia occulta.

A quell'epoca esistevano prostitute sacre nei templi, vestali speciali; con loro lavoravano gli iniziati celibi. Oggigiorno non converrebbe mettere nei lumisiali tali donne, scandalizzerebbero; perciò il Maithuna, il Sesso Yoga, si può e si deve praticare fra lo sposo la sposa in focolari legittimamente costituiti.

Nell'antico Egitto dei Faraoni, coloro che violavano i loro giuramenti e divulgavano il Grande Arcano, erano condannati alla pena di morte; veniva loro tagliata la testa, gli si strappava il cuore, si bruciavano i loro corpi e infine le ceneri erano gettate ai quattro venti.

La misteriosa runa K rappresenta con intera esattezza la donna Sacerdotessa e anche la spada fiammeggiante.

La runa KAUM con il suo valore cabalistico sei, vibra con somma intensità dentro la sfera di Venere, il pianeta dell'amore.

Uomini e donne del mondo, sappiate che solo con il Maithuna è possibile porre in attività quel fuoco serpentino anulare nel corpo dell'asceta.

Abbiamo bisogno con urgenza immediata di imparare a manipolare sapientemente l'eterno principio femminile delle forze solari.

Ricordate l'aquila con la testa di donna, la dama sole, il fondamento diamantino della Grande Opera del Padre.

Per primo dobbiamo trasmutare il piombo in oro e, più tardi, abbiamo bisogno di fabbricare diamanti della migliore qualità.

La runa RITA influisce decisamente sulle ghiandole endocrine maschili e la Runa KAUM esercita la sua influenza sulle ghiandole femminili.

Esistono lì, nel labirinto di tutte le teorie, molti saltimbanchi dell'Hatha yoga.

Quei circensi suppongono di poter escludere il Maithuna e autorealizzarsi a fondo senza bisogno di scendere nella Nona Sfera.

Quei mistici delle contorsioni credono che a base di piroette e ginnastiche assurde si possano fabbricare i corpi solari e arrivare alla seconda nascita.

Qualche tempo fa, ebbi l'alto onore di essere invitato ad un concilio segreto della Grande Loggia Bianca. Devo informare chiaramente il mondo che allora l'Hatha yoga fu squalificato, riprovato, condannato come autentica e legittima magia nera della peggiore specie.

I rettori esoterici dell'umanità non accettano e mai accetteranno le contorsioni assurde dell'Hatha yoga.

Chi vuole veramente autorealizzarsi a fondo deve trasmutare l'idrogeno sessuale Si-12, per mezzo del Sesso yoga per fabbricare con esso i corpi solari, il vestito di nozze dell'anima.

È assolutamente impossibile incarnare in noi stessi il nostro Reale Essere se prima non fabbrichiamo i corpi d'oro nella fucina dei Ciclopi.

È urgente camminare con fermezza sul sentiero del filo del rasoio.

È arrivata l'ora di seguire il cammino del Matrimonio Perfetto, ricordate che il nostro lemma distintivo è Thelema (Volontà).

I misteri della runa KAUM risplendono gloriosamente nel fondo dell'arca aspettando l'istante in cui saranno realizzati.

CAPITOLO 35

La regione purgatoriale

Quell'aquila con il piumaggio d'oro puro che rapì Ganimede portandolo sull'Olimpo per servire gli Dèi come coppiere, ha sempre l'abitudine di cacciare nella regione purgatoriale.

Quell'uccello maestoso dello Spirito, eseguendo giri meravigliosi, scende terribile come il fulmine e rapisce l'anima fino alla sfera del fuoco per ardere con lei, entrambi trasformati in fiamme vive.

Ricordiamo il poderoso Achille, che si rigirava spaventato e senza sapere dove si trovava quando sua madre, rubandolo a Chirone, lo trasportò addormentato sull'isola di Schiro, da dove poi lo fecero uscire i Greci.

Vengono alla mia memoria quei tempi in cui io abbandonai l'Averno per entrare nella regione purgatoriale.

Già mia madre mi aveva istruito a fondo, trasformata in una vera dolente; aveva navigato con me sulla barca di Caronte; mi aveva dimostrato la dissoluzione dell'io pluralizzato e per ultimo mi aveva insegnato che la mente, benché sprovvista d'ego, continua con le sue cattive tendenze.

Oh, Dio mio! L'io pluralizzato dissolvendosi lascia nella mente i suoi semi di perdizione.

Gli Yogi dicono che bisogna friggere quei semi, incenerirli, ridurli in polvere cosmica.

È urgente comprendere che l'io rinasce dai suoi stessi semi come l'erba cattiva.

Avevo quindi bisogno d'incenerire quei cattivi semi d'erba velenosa; mi era necessario entrare nella regione purgatoriale del mondo molecolare inferiore per bruciare la semenza del me stesso.

Mi avvicinai fino ad arrivare al luogo che prima mi era sembrato un'apertura, simile ad una breccia che divide un muro; vidi una porta passando la quale si saliva per tre gradini di differenti colori, in quel portico terribile era scolpita con caratteri indelebili la parola "PURGATORIO".

Vidi un portiere che non aveva proferito alcuna parola, quel Genio stava in piedi sul gradino superiore, era un angelo di straordinaria bellezza, imponente, severo, terribilmente divino; nella mano destra aveva una spada sguainata, che rifletteva i suoi raggi.

Tutti coloro che cercano di penetrare nella regione purgatoriale si prostrano devotamente ai piedi di quell'angelo e lo supplicano per misericordia di aprire, battendosi prima tre colpi sul petto.

Momenti indimenticabili e terribili sono quelli in cui l'angelo scrive, con la sua spada, sulla fronte dell'Iniziato la lettera P ripetuta sette volte. Allora si ascolta dalle sue

labbra la seguente frase: «Fa che lavi, quando se' dentro, queste piaghe».

Ricordate il caso della moglie di Lot? Per guardare indietro fu trasformata in una statua di sale.

Così anche l'angelo del Purgatorio avverte che colui che guarda indietro dopo essere entrato nel mondo molecolare inferiore perde il suo lavoro, riesce da dove è entrato.

Questo significa pentimento assoluto, non commettere di nuovo gli stessi errori del passato, non delinquere.

Chi guarda indietro fallisce, ripete gli stessi errori, ritorna al passato peccatore; non si purifica.

Tutti coloro che guardano indietro si mutano in un fallimento purgatoriale. Nel Purgatorio si deve camminare con fermezza in avanti.

Nella regione molecolare inferiore, uno comprende quanto siano assurdi la superbia e l'orgoglio; noi siamo solo semplici crisalidi, miserabili vermi del fango della terra, dentro i quali può formarsi a base di tremendi sovra-sforzi intimi, la farfalla celestiale, ma non è legge che questo succeda, tali crisalidi possono perdersi e ciò è normale.

Quanto sono sciocchi quegli individui che vedendo una persona felice soffrono l'indicibile. Perché porranno il loro cuore in ciò che richiede un possesso esclusivo?

«Beati i pacifici, che son sanz'ira mala!». Disgraziatamente la collera, la stizza, può travestirsi con la toga del giudice o con il sorriso del perdono; ciascun difetto è multiforme.

Nella regione purgatoriale soffriamo spaventosamente fra il fuoco della lussuria; riviviamo in sfere subcoscienti, sommerse, tutti i piaceri della passione sessuale, però questo ci causa profondo dolore.

«Adhaesit pavimento anima mea». Povere anime che si attaccarono alle cose terrene, quanto soffrono nella regione purgatoriale.

Gente della regione purgatoriale! Ricordate, vi dico, Pigmalione, che la passione per l'oro rese traditore, ladro e, per colmo dei mali, anche parricida.

Cosa diremo della miseria dell'avaro Mida, con le sue assurde richieste, trasformato in un personaggio ridicolo per innumerevoli secoli?

Che diremo della pigrizia; sirena che distrae i marinai nell'immenso mare dell'esistenza? Essa allontanò Ulisse dal cammino e dal suo orribile ventre esce il fetore.

Ghiottoni del Purgatorio! Guardate Bonifacio che diede da mangiare a tante persone, vedete Messer Marchese, che avendo avuto tempo per bere a Forlì con meno arsura, fu tale che mai si sentì sazio.

«"Ricordivi", dicea, "d'i maladetti nei nuvoli formati, che, satolli, Teseo combatter co' doppi petti». Ricordatevi: «de li Ebrei ch'al ber si mostrar molli, per che no i volle Gedeon compagni, quando inver' Madian discese i colli».

Io vidi e udii nel Purgatorio cose spaventose; rivivendo lì tutte le bestialità dei tempi antichi, in verità, mi sentii trasformato in un maiale.

Un giorno dei tanti, parlando con un'anima compagna del Purgatorio, le dissi: "Sorella mia, qui noi siamo diventati dei maiali". "E così", mi rispose, "qui ci siamo trasformati in porci".

Passava il tempo e soffrivo l'indicibile incenerendo i semi malvagi; eliminando le porcherie.

Molte anime compagne della regione purgatoriale sembravano cadaveri in decomposizione coricati su letti di dolore; eliminavano semenze, orribili larve immonde, cattive tendenze.

Quelle anime sospiravano e si lamentavano. Mai dimenticavo la mia Madre Divina, sempre la supplicavo di aiutarmi in quel lavoro purgatoriale, di eliminare questo o quel difetto psicologico. La lotta contro me stesso fu terribile.

Alla fine, una notte, entrò nella regione purgatoriale la benedetta Dea Madre Kundalini travestita da uomo. Io la riconobbi intuitivamente:

"Perché ti sei travestita da uomo?" -le domandai.
"Per entrare in queste regioni" -fu la sua risposta.
"Quando mi porterai via da qui?".
Lei, l'adorabile fissò allora la data e l'ora.

Continuò dicendo: "Dopo verrà l'istruzione televeggente"; è chiaro che compresi tutto.

Vari dettagli confermarono le parole di mia Madre; le sette P già si erano cancellate a poco a poco, ad una ad una; le purificazioni erano evidenti, palesi, chiare e positive.

CAPITOLO 36

Il tempio di Ercole

Risplendente compagno di quel tempio meraviglioso di Jagrenat, del quale dice tante meraviglie A. Snider nella sua formidabile opera intitolata *La Création et ses Mystères*, il santuario di Ercole (il Cristo) risplendeva gloriosamente nella sommersa Atlantide.

Indimenticabili tempi di profonda poesia sono quelli in cui il re Evandro spiegava con eloquenza a Enea, l'esimio uomo troiano, tutto l'incanto delizioso del sacro banchetto offerto in onore di Ercole.

Se il dio Vulcano, (il Terzo Logos), merita in verità tanto elogio, cosa diremo del Signore, il Cristo, il Secondo Logos, Ercole?

Il coro degli adolescenti nel sacro banchetto cantò deliziosamente, intonando l'elogio del Signore e le sue alte gesta; enumerò con singolare bellezza i suoi lavori: Ercole che strangolava tutti i serpenti velenosi che andavano a togliergli la vita quando era ancora bambino. (Ricordiamo Erode e la decapitazione degli innocenti); Ercole che decapitava l'Idra di Lerna, il serpente tentatore dell'Eden, l'orribile vipera del tempio sinistro della dea Kali; Ercole, che puliva

con il Fuoco Sacro le stalle di Augia, ossia, le quarantanove regioni subcoscienti della mente umana dove dimorano orrende tutte le bestie del desiderio; Ercole, che uccideva valorosamente il furioso leone di Nemea, vale a dire, che eliminava o estingueva il fuoco luciferico e portava dalle tenebre alla luce Cerbero, il cane infernale (l'istinto sessuale), è certamente ammirabile, degno di ogni lode e gloria.

E pensare, oh Dio!, che Ercole ripete sempre le sue imprese ogni volta che viene al mondo, ciò è terribile, grandioso.

È chiaro, e in tutti i modi risalta palesemente, che per primo dobbiamo lavorare nella fucina incendiata di Vulcano, (il sesso), prima d'incarnare Ercole in noi stessi.

"Sventurato il Sansone della Cabala che si lascia addormentare da Dalila; colui che cambia il suo scettro di potere per il fuso di Onfalia, sentirà ben presto le vendette di Deyanira e non gli resterà altro rimedio che il rogo del Monte Etna per scappare ai divoranti tormenti della tunica di Nesso".

Dalle altezze della roccia Tarpea sono precipitati sul fondo dell'abisso tutti coloro che hanno tradito Ercole.

Lì, ai tempi della sommersa Atlantide, si alzava il tempio di Ercole su una mole rocciosa.

La straordinaria e marmorea scalinata che dava accesso al tempio e la sua ciclopica e imponente massa, lo rendevano veramente il bellissimo fratello gemello dell'egizia Philae e di molti altri santuari venerandi dei Maya, dei Nahua e degli Aztechi.

Se pensiamo almeno per un momento alla città degli Dèi (Teotihuacan, Messico), ai sacri percorsi e alle cripte sotterranee di quel sacro luogo, ignorati dai turisti, non dobbiamo dimenticare mai le colossali costruzioni sotto il tempio di Ercole.

Certamente, sotto la facciata posteriore del tempio si apriva un regio portico con dodici statue degli Dèi zodiacali che simboleggiavano chiaramente le dodici facoltà dell'uomo e i dodici Salvatori dei quali parlò così sapientemente il Gran Kabir Gesù.

Dicono le vecchie tradizioni che tale portico era simile alla celebre casa del Nano, chiamata anche casa del Mago, del grande Teocalli o casa di Dio, del Messico.

Gli iniziati entravano, sotto quel portico terribile, riverenti e timorosi e passavano sotto le colonne d'Ercole.

Tali colonne erano d'oro puro e in esse erano scolpite con caratteri sacri le parole Adam Kadmon; i M.M. sanno molto bene il significato della J e della B, *plus ultra*[3].

Sette aurei scaloni per i quali discendeva l'iniziato lo conducevano fino ad un grande spazio rettangolare.

Quel misterioso luogo era tutto rivestito d'oro puro e corrispondeva esattamente alla stanza superiore, sempre aperta alle preghiere del mondo profano.

3 L'esortazione *plus ultra*, "vai oltre", si riferisce al superamento dei propri limiti e nasce in contrapposizione al monito *nec plus ultra*, "non più oltre", scritto sulle Colonne d'Ercole per scoraggiare i marinai a proseguire e simbolicamente scoraggiare i profani a superare il limite del conosciuto, del mondo materiale, per andare nello sconosciuto o mondo spirituale.

Quella era la Camera del Sole; esistevano altre quattro camere e in tutte risplendevano i Misteri.

La seconda Cripta era ineffabile, ad essa si arrivava scendendo cinque rampe di stagno argentato: il sacro metallo di Brihaspati, Giove o Io.

Nella terza Cripta risplendevano i pianeti Marte e Venere. La rossa colorazione dell'uno e il candore della spuma dell'altra davano all'ambiente quel rosaceo e bellissimo colore.

Dei sette palazzi solari quello di Venere-Lucifero, il terzo, tanto nella Cabala cristiana come in quella giudaica, è la casa di Samael.

I Titani dell'allegoria occidentale sono, allo stesso modo, intimamente collegati con Venere-Lucifero.

Shucra, quindi, il reggente del pianeta Venere, s'incarnò sulla terra come Ushanas, in ebraico Uriel, e diede agli abitanti di questo mondo leggi perfette che disgraziatamente furono violate nei secoli successivi.

Io conobbi Ushanas o Uriel nel continente polare durante la prima Razza; scrisse un bellissimo libro con caratteri runici.

Lucifero è l'aspetto negativo, fatale, di Venere. Nell'aurora risplende sempre Venere e si agitano terribili le forze luciferiche.

Venere è realmente il Fratello Maggiore, il Messaggero di Luce sulla Terra, tanto in senso fisico come in senso mistico.

Nella quarta Camera iniziatica del tempio di Ercole risplendevano sempre Saturno e la Luna, brillando uno di fronte all'altra sull'Ara.

È urgente ricordare che sin dall'epoca atlantidea si sono delineati chiaramente i due sentieri, quello di destra e quello di sinistra, la cui lotta da oltre 800.000 anni è simbolicamente cantata nel poema orientale della Grande Guerra o Mahàbhàrata.

Gli iniziati atlantidei discendendo un po' di più penetravano nella quinta Cripta, quella di Ermete, di Mercurio, che riluceva splendidamente sull'Ara.

Mercurio, come pianeta astrologico, è il Nunzio e il lupo del Sole *solaris luminis particeps*.

Mercurio è il capo e l'evocatore delle anime, l'Arcimago e lo Ierofante.

Mercurio prende nelle sue mani il caduceo o martello dai due serpenti, per evocare di nuovo alla vita le infelici anime precipitate nell'Orco (Limbo), *TUN VIRGAM CAPIT, HAC ANIMAS ILLE EVOCAT ORCO*, con il proposito di farle entrare nella milizia celeste.

Ricordate che nel Limbo vivono molti santi, uomini saggi e dolci donzelle che credettero di potersi autorealizzare senza la magia sessuale. Povere anime! Non lavorarono nella fucina dei ciclopi; non fabbricarono i corpi solari, l'abito nuziale dell'anima.

Beato chi comprende in maniera integra la sapienza delle cinque cripte del tempio di Ercole.



HAGAL



CAPITOLO 37

Runa Hagal

Parliamo ora degli elementali, Dèi e deva, scintille e fiamme. Che c'ispirino le Muse! Che risuoni la lira d'Orfeo!

Ricordiamo l'anziano Tevere in persona, che sorge come una bruma dalle acque del fiume che porta il suo nome, per parlare ad Enea.

Disse: «"O stirpe degli Dèi, che dai nemici la gente tua a noi salva riporti, e Pergamo immortali; o tanto atteso nel suol laurente e nei latini campi! Questa è la sede tua, e i tuoi Penati avranno qui lor stabile dimora! Non esitare, non temere i rischi della guerra imminente! Tutta l'ira svanita è ormai e il rancor dei Numi! E perché tu non creda vane forme queste che a te davanti il sonno porge, tu troverai, fra i lecci rivieraschi, giacer la grossa scrofa, or sgravata di trenta porcellini, bianca, e i trenta candidi figli alle mammelle intorno. Questo il luogo sarà della tua sede, questa la fine d'ogni affanno! E quando dei decenni tre volte in cielo il giro sarà compiuto, Ascanio fonderà dal chiaro nome la città di Alba. Né incerti eventi presagisco! Ed ora come potrai ciò che più incalza vincere, io ti dirò. Ascolta. In queste terre, gente discesa da Pallante, gli Arcadi, che

seguirono Evandro e le sue insegne, la loro sede posero, e sui monti fondaron la città di Pallanteo detta dal nome di lor avo antico. Assidua guerra coi Latini han questi: quali alleati ai tuoi tu in patto uniscili. Io stesso lungo il fiume fra le rive ti condurrò, sì che potrai coi remi agevolmente il flutto avverso vincere. A me l'onor darai già vincitore. Questo che preme tumido le rive, e in ampio solco andar vedi tra i campi, son io, il glauco Tevere, al ciel grato quale mai altro fiume. Quivi è posta la mia dimora, ma corona eccelsa ha il corso mio fra le montane rocche!" Disse, e nel vasto gurgite disparve fra le placide rive».

Racconta Virgilio, il poeta di Mantova, che certamente allo svanire della visione del Tevere, Enea si risvegliò, si mise in piedi e, dopo essersi strofinato gli occhi, corse per i luoghi circostanti per vedere se scopriva i segnali di cui gli aveva parlato il sublime anziano. In effetti, non tardò ad avvistare la scrofa bianca con i suoi trenta porcellini.

È inutile affermare che le predizioni del dio Tevere, il deva elementale del sacro fiume italico, si compirono totalmente.

Quelli erano i tempi in cui la nostra Razza ariana non era entrata nel ciclo involutivo discendente; la mente umana non era stata ancora avvelenata dallo scetticismo materialista del XVIII secolo; allora la gente aveva fede nelle sue visioni e rendeva culto agli Dèi elementali della natura.

Che esistano terre jinas, paradisi terrestri in cui convivono il lupo e l'agnello, gli uomini e gli Dèi! Quello è ovvio.

Ricordiamo il monaco Barinto, che dopo aver navigato per qualche tempo, ormai di ritorno alla sua patria disse a Brandan che oltre il Monte di Pietra c'era l'Isola delle Delizie, dove si era ritirato il suo discepolo Mernoc con molti religiosi del suo ordine e che più lontano ancora verso occidente, superando una cappa di nebbia, brillava con luce eterna un'altra isola che era la terra promessa dei santi.

È chiaro che Brandan non si fece ripetere la storia due volte; pieno di fede e compenetrato di santa alacrità, s'imbarcò a tale scopo in una barca di vimini, rivestito di pelli conciate e bitumate e con lui diciassette religiosi, fra i quali si contava anche il giovane San Malo, uno dei suoi più illustri discepoli.

«Navigando pazientemente verso il tropico, fecero scalo in un'isola ben scoscesa, ospitale.

Giunsero a un'altra, ricca di animali della terra e di pesci di acqua dolce, risplendente di luce e di bellezza.

Giunsero poi ad un'altra isola senza spiagge, arene né cigli, dove decisero di celebrare la Pasqua, ma questa terra risultò essere una grande balena, un gigantesco capodoglio.

Proseguendo, rimasero fino a Pentecoste nel paradiso degli uccelli, dove l'abbondanza di foglie e di fiori rallegrava la vista e i variopinti uccellini, l'udito.



San Brandano e la balena in un manoscritto del XV sec.

Errarono molti mesi per l'oceano e in un'altra isola abitata da cenobiti che avevano per Patroni San Patrizio e San Ailbeo, stettero da Natale fino all'ottavo giorno dell'Epifania.

Impiegarono in queste peregrinazioni un anno e nei sei mesi seguenti si trovarono, sempre per Pasqua, nell'isola di San Patrizio e di San Ailbeo, per la Settimana Santa in quella dei Montoni, per la Resurrezione sul dorso della balena e per Pentecoste nell'isola degli Uccelli.

Non erano ancora arrivati all'isola delle Delizie, da dove Mernoc aveva portato Barinto nella terra promessa.

Le strane e misteriose avventure proseguirono con i più curiosi avvenimenti.

Nel settimo anno i nostri eroi lottarono successivamente: con una balena, con un grifone e con i ciclopi.

Vennero altre isole e una molto piana che produceva grandi frutti rossi, abitata da una popolazione che si chiamava "degli uomini forti" e un'altra, imbalsamata dall'odore di alcuni grappoli che piegavano gli alberi che li producevano.

Ritornarono a celebrare la Pasqua nel solito luogo, navigando poi fino al nord, evitarono la terribile isola Rocciosa, altipiano desertico e freddo dove i ciclopi avevano le loro fucine. Un altro giorno avvistarono un'elevata montagna che eruttava fiamme e che era l'isola dell'Inferno.

Senza dubbio, non era un simile luogo quello che cercavano San Brandan e i suoi compagni perciò, guardando verso sud, sbarcarono in un'isola piccola e rotonda, priva di vegetazione, sulla cui cima abitava un eremita che li colmò di benedizioni.

Celebrarono la Settimana Santa, Pasqua di Resurrezione e Pentecoste, dove già avevano l'abitudine inveterata di farlo e, uscendo da quel circolo vizioso attraversarono la zona d'oscurità che circonda l'isola dei Santi, la quale apparve loro coperta di pietre preziose e di frutti come in autunno e illuminata da un giorno perpetuo.

Camminarono, infine, per l'isola per quaranta giorni senza trovarne il capo e un fiume che la attraversava, un angelo disse loro che non potevano proseguire e che dovevano tornare da dove erano venuti. Ripassarono, di conseguenza le tenebre, riposarono per tre giorni nell'isola delle Delizie e, previa la benedizione dell'abate di quel Monastero, ritornarono direttamente in Irlanda, senza potersi rendere completamente conto di ciò che era accaduto loro».

Questi racconti, posti tra virgolette, provengono da Sigeberto di Gemblours e da Surio il certosino.

Voi, i Degni! Che siete giunti alla Seconda Nascita, che avete dissolto l'ego e vi siete sacrificati per l'umanità; ascoltatemi, per favore!

Sopra la roccia viva là, sulla spiaggia, tracciate con un bastone la Runa HAGAL. Chiamate ora la barca del Cigno Sacro, così potrete imbarcarvi per le isole misteriose della quarta dimensione.

Dopo aver tracciato il Santo Segno, la meravigliosa runa, cantate i seguenti mantra:

ACHAXUCANAC, ACHXURAXAN, ACHGNOYA,
XIRAXI, IGUAYA, HIRAJI.[4]

Guardate fissamente la santa runa HAGAL e con il cuore pieno di fede supplicate, invocate l'Appia romana, la Urwala nordica, la Erda scandiva, la Sibilla primitiva della Terra, la vostra Divina Madre Kundalini, chiedendole d'inviarvi la singolare barca e i silfi che la muovano.

4 Si pronunciano: ACIASCIUCANAC, IGUAIA, HIRAHI (n.d.t.)

Ah! Felici sarete voi quando v'imbarcherete sulla misteriosa nave del Sacro Cigno diretti verso le isole misteriose dell'Eden.

E a voi apprendisti consiglio di rendere culto agli Dèi santi, di lavorare con le creature del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra.

Non dimenticate la vostra Divina Madre Kundalini. Senza di Lei non potrete realizzare alcun progresso in questa sacra scienza.

Ricordate che Dio non ha nome e che è solo un'inspirazione, un sospiro, l'incessante Alito Eterno a se stesso profondamente ignoto.

L'H è quindi, sotto ogni punto di vista, il principio del Logos di tutte le rune e di tutte le parole.

PRATICA

Amati discepoli, meditate profondamente sull'Unità della Vita, sul Grande Alaya dell'universo, sul mondo invisibile, sugli universi paralleli delle dimensioni superiori dello spazio.

Concentrate il vostro pensiero sulle valchirie, sugli Dèi del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra.

AGNI è il dio del fuoco, PARALDA è il dio dell'aria, VARUNA è il dio dell'acqua e GOB è il dio dell'elemento terra.

Attraverso la meditazione potete entrare in contatto con gli Dèi degli elementi.

Tracciate la Runa HAGAL su un foglio bianco e concentrate poi la mente su uno qualsiasi dei quattro Dei principali degli elementi. Chiamateli in vostro soccorso quando è necessario.

COMMENTO FINALE

Come si può dimenticare Xochipilli, il dio dell'allegria, della musica, della danza e dei fiori, fra gli Aztechi?

Glorioso risplende ancora fra i Nahua, Tlaloc, il dio della pioggia. Questo dio elementale vive nell'universo parallelo della Volontà Cosciente.

"Io non ho colpa dei sacrifici umani" -ci rispose quando lo rimproverammo per quello e poi aggiunse- "ritornerò nell'Era dell'Acquario".

Cosa diremo di Ehecatl, il dio del vento? Fu precisamente questo deva elementale degli Aztechi che cooperò nella resurrezione di Gesù inducendo nel corpo del Maestro attività e movimento.

Noi, gli gnostici, rendiamo ancora culto agli Dèi del mais tenero e del mais maturo.

Conosciamo molto bene il dio Pipistrello azteca, quell'angelo che vive nell'universo parallelo della volontà cosmica e che lavora nella quarta dimensione con gli angeli della morte.

Amiamo gli Dèi elementali dell'antico Egitto faraonico e mai dimenticheremo la Sfinge millenaria.

La runa HAGAL e la meditazione di fondo ci permetteranno di porci in contatto con quelle scintille, con quelle fiamme ineffabili.

CAPITOLO 38

Il fiume Leteo

La Divina Madre Kundalini mantiene sempre la sua parola. Io attesi con somma pazienza il giorno, la data e l'ora.

La regione del Purgatorio è molto dolorosa e volevo uscire di là, anelavo all'emancipazione.

Catone, l'angelo del Purgatorio, lotta in quelle regioni molecolari per la libertà delle anime.

Quest'angelo soffrì molto quando visse nel mondo. Qualsiasi iniziato sa che quell'Essere fu uomo che preferì la morte in Utica, Africa, piuttosto che vivere sotto il giogo delle catene della schiavitù.

Anch'io volevo la libertà, la chiesi e mi fu concessa. Ogni volta che un'anima abbandona la regione purgatoriale, suscita un'intensa allegria nel cuore di Catone.

Ed arrivò il momento tanto anelato. Conobbi il fuoco temporale ed eterno, ero uscito dalle vie scoscese e dalle insenature, e dovetti incontrarmi con il sole dentro la mia stessa anima.

Sentii che qualcosa di misterioso forzava, violentava dall'ignoto le intime porte del mio universo privato. Inutili fu-

rono i miei timori, e vana ogni resistenza; quegli costringeva, obbligava, intimava e alla fine -Oh Dio mio- mi sentii trasformato! Il Cristo cosmico era entrato in me.

Dove era rimasta la mia individualità? Che ne era successo della mia personalità umana? Dov'era finita?

Alla mia memoria affioravano solo i ricordi della terra santa, l'umile natale nella stalla del mondo, il battesimo nel Giordano, il digiuno nel deserto, la trasfigurazione, Gerusalemme, la città amata dai profeti; le moltitudini umane di quei tempi, i dottori della legge, i farisei, i sadducei, ecc. Fluttuando nell'ambiente circostante al tempio avanzai coraggiosamente fino a quella tavola davanti alla quale erano seduti i Caifa moderni, i più alti dignitari della chiesa fallita; loro, rivestiti con i loro paramenti sacerdotali e la croce appesa al collo, progettavano, ideavano, tracciavano in segreto dei piani insidiosi e perfidi contro di me. "Pensavate che non sarei tornato mai più? Invece sono qui di nuovo!". Questa fu l'unica cosa che mi capitò di dire.

Qualche momento dopo il Signore era uscito da me e tornai a sentirmi un individuo; allora insieme a Litelantes, riposai per brevi momenti ai piedi della mia croce.

Non posso negare che le spine del pesante legno mi ferivano fortemente e, di questo, feci un breve commento con Litelantes.

Quindi lei ed io avanzammo fino al presbitero del tempio. Un Maestro prese la parola per dire che il Cristo non ha

un'individualità e che s'incarna e si manifesta in qualsiasi uomo che sia debitamente preparato.

È chiaro che la parola uomo è troppo esigente. Diogene non trovò un solo uomo ad Atene.

L'animale intellettuale non è un uomo. Perché possa essere un uomo, bisogna che indossi l'abito di nozze dell'anima, il famoso To Soma Heliakon il corpo -o meglio diremo- i corpi dell'uomo solare.

Fortunatamente io fabbricai questi corpi d'oro nella forgia dei ciclopi, nella fucina accesa di Vulcano.

Ercole ha ripetuto in me tutte le sue prodezze, tutti i suoi lavori; dovette strangolare tutti i serpenti velenosi che volevano togliergli la vita quando era ancora molto piccolo, dovette decapitare l'idra di Lerna, pulire le stalle di Augia, uccidere il leone di Nemea, tirare fuori dello spaventoso Tartaro, Cerbero il cane infernale, ecc.

Il Cristo Ercole esegue ciò che predice ed ogni volta che si incarna in un uomo, ripete tutto il suo dramma cosmico, perciò il Signore è il Maestro dei Maestri.

È scritto che il figlio dell'uomo deve discendere negli inferni atomici della natura.

È scritto che il figlio dell'uomo deve ascendere ai cieli passando per la regione purgatoriale.

Il figlio dell'uomo deve immergersi accuratamente nelle acque del Leteo per riconquistare l'innocenza.

Dobbiamo dimenticare urgentemente il passato peccaminoso e assurdo, origine di tante amarezze.

Il Leteo e l'Eunoe sono, senza alcun dubbio di sorta, un solo fiume di acque chiare e profonde. Da un lato discende cantando deliziosamente nel suo letto di rocce con quella virtù meravigliosa che cancella la memoria del peccato, i ricordi di se stesso, e prende il nome di Leteo. Dall'altra sponda, tanto santa e sublime, ha l'incanto delizioso di fortificare le virtù e si chiama Eunoe.

È ovvio che i ricordi tenebrosi di tanti "ieri" devono essere cancellati perché, per disgrazia nostra, hanno la tendenza ad attuarsi, a proiettarsi nel futuro passando per il "vicolo" del presente.

In nome della verità debbo affermare che il lavoro profondo tra le acque del Leteo suole essere spaventosamente difficile e più amaro del fiele.

Il passare più in là del corpo, degli affetti e della mente, non è per niente facile; nel tempo vivono tante ombre amate. Le memorie del desiderio persistono, si rifiutano di morire, non vogliono sparire.

E per quanto riguarda il sesso? Il Maithuna? Il sesso yoga? -Oh Dio mio!- Coloro che sono nati due volte sanno bene che non devono più ritornare nella fucina accesa di Vulcano.

È ovvio che il Maithuna è vitale, definitivo, per fabbricare l'abito di nozze dell'anima, il To Soma Heliakon; ma qualsiasi iniziato sa che questo è solamente un lavoro inferiore dell'iniziazione.

Per il figlio dell'uomo il sesso è proibito; ciò è risaputo dagli Dèi; così è scritto.

Prima dobbiamo lavorare con il terzo Logos nella nona sfera fino a raggiungere quella seconda nascita della quale parlò il Kabir Gesù al rabbino Nicodemo. Poi dobbiamo lavorare con il secondo Logos e quindi il sesso è proibito.

L'errore di molti pseudoesoteristi, di molti monaci, anacoreti e pseudooccultisti, consiste nel rinunciare al sesso senza prima aver fabbricato i corpi solari nella forgia dei ciclopi.

Costoro, immessi nell'errore in perfetta buona fede, pretendono lavorare con il secondo Logos senza aver lavorato preventivamente con il terzo Logos. Questo è il loro errore.

L'astensione sessuale definitiva e radicale è obbligatoria solo per coloro "due volte nati", per il figlio dell'uomo.

Chi entra nel tempio dei "due volte nati" deve dissolvere l'ego, incenerire la semenza dell'io e bagnarsi nelle acque del Leteo; questo lo sanno gli Dèi, le scintille, le fiamme, i dragoni risplendenti della sapienza.

Nessuno potrebbe, in verità, andare molto più in la del sesso, degli affetti e della mente senza essersi bagnato prima nelle acque del Leteo.

Dopo la seconda nascita dobbiamo fare a pezzi il velo sessuale adamitico o velo di Iside, per penetrare nei grandi misteri.

Figli della Terra, ascoltate i vostri istruttori, i figli del fuoco!

Adepti della luce, invocate la vostra divina madre Kundalini ed immergetevi nelle profonde acque del Leteo!

CAPITOLO 39

Le Ninfe

Iris, divina donzella ineffabile, dea messaggera dai piedi alati, tu proteggi le donne iniziate che lavorano nella fucina accesa di Vulcano. Non fosti per caso tu, sublime bellezza, quella stessa che consegnò a Turno, il bellicoso capo rutilo, quel messaggio celestiale di Giunone, la dea delle donne iniziate?

Dopo le solenni libagioni, l'agguerrito Turno, come una nuova aquila, avanzò minaccioso con il suo esercito sull'accampamento troiano; così è scritto e ciò lo sanno i divini e gli umani.

Ma i troiani, né lenti né deboli, si riunirono nella piazza d'armi e presto furono in prima linea.

Terrificante, dantesco, terribile, Turno gira incessantemente intorno alle mura troiane; destino veramente strano questo ripetersi nel Lazio degli epici combattimenti della distrutta Troia.

Senza dubbio questa volta i troiani, pur essendo veterani di tante guerre, non osano affrontare il nemico in campo aperto, per l'assenza in campo di Enea.

Ciò che poi avvenne lo sa la leggenda dei secoli. Crepita minaccioso il fuoco, le fiamme, le ardenti torce.

I rutili hanno voluto bruciare le navi di Enea. Supplica Cibele, la divina Madre Kundalini, il Cristo cosmico Giove, il figlio di Crono, e questi aiuta i troiani.

Fortunatamente quelle navi erano costruite con legno sacro di pino, tagliato nel santo monte dell'Ida, dove il Cristo (Giove) aveva il suo bosco favorito.

Sorpresa! Meraviglia, le misteriose navi invece di ardere come un olocausto fatale, si trasformarono in ninfe dell'immenso mare.

Come s'intenderà questa saggezza? Chi comprenderà questi prodigi?

Ah! Se la mente umana non fosse degenerata tanto. Io sì, ho visto delle tenere donzelle vestite da spose, come pronte per celebrare le nozze.

Sì, oh Dio! Le ho viste ai piedi di ogni pino; anime innocenti, vero? Elementali vegetali.

Sì, così in verità sono gli elementali dei pini; ognuno di quegli alberi di natale ha la sua propria anima.

Quando torneranno i cultori del Cristo a stabilire i loro santuari nei boschi pieni di pini?

Chi oserebbe dubitare che questi alberi hanno potere?

Che forse i guerrieri di Turno, la nuova aquila, riuscirono per caso a mutare le navi troiane in olocausto?

Se le genti svegliassero la coscienza potrebbero conversare faccia a faccia con le ninfe del burrascoso oceano.

Se le genti svegliassero la coscienza potrebbero conversare con gli elementali dei pini.

Ma che dolore, mio Dio! Le povere genti dormono profondamente.

Ah! Se quelli che analizzano nel terreno dell'occultismo comprendessero veramente l'autore delle metamorfosi delle piante, se intendessero Humboldt con i suoi cosmi, se veramente intuissero il Timeo ed il Critias di Platone il divino, allora si avvicinerebbero all'anfiteatro della scienza cosmica e penetrerebbero nel mistero della magia elementale.

Se quelli che studiano anatomia occulta comprendessero i misteri di Devi Kundalini, se veramente amassero Cibele ed il Divino Giove, se lavorassero nella nona sfera, allora sarebbero ammessi nei paradisi elementali della natura.

Ora ricordiamo il coro delle ninfe di Calipso nell'occultistica opera di Fenelone su Telemaco.

Un gruppo esoterico che visitò qualche volta l'antica Olise nella quarta dimensione, ebbe l'immensa gioia di essere aiutato da un gruppo di ninfe marine.

Quelle fate stesero sul muschio di una roccia millenaria un fine mantello di merletto la cui bellissima trama potrebbe essere confrontata a quei sottili tessuti che formano a volte i cirri nel cielo, e li stesso, su vasellame di

fattura atlantidea che da lontano ricordava per i suoi colori la ceramica di Talavera, tanto di moda alcuni anni fa, servirono loro un pasto apparentemente frugale ma in realtà tanto nutriente, che parve riempirli tutti di felicità e di giovinezza.

Il grano, la segale, il mais, la coca, la noce di cola, il *paan supari* che gli adepti indostani danno ai loro discepoli in segno di alleanza, il miele, il mosto non fermentato, mille succhi e melasse indescrivibili, costituirono i piatti.

Deliziosi piattini che nemmeno Brillat Savarin provò mai e che neanche Montillo e Altimira giunsero mai a comprendere.

Un liquore fragrante servito in una coppa d'agata che ricordava il calice del Santo Grial, finì per immergere questi fratelli in uno stato strano, misterioso.

Si sentirono contenti, felici, pieni di vigore e arditi, capaci d'imbarcarsi senza nessun timore nell'avventura più terribile.

Va detto che il gruppo esplorò l'Atlantide e conobbe tutti i misteri del continente sommerso.

Anch'io conobbi due ninfe meravigliose quando navigavo su di una nave nel mare dei Caraibi.

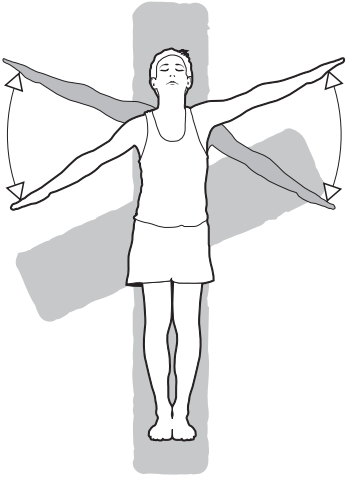
Loro ci vennero incontro dalle infuriate onde; erano di una bellezza incomparabile. Una aveva il colore delle violette; donzella delicata, fluttuava tra le acque ed a volte camminava con un passo ritmico ed innocente: portamenti dolci,

agili e semplici senza nulla di animale e molto di divino; sembrava molto un'indiana dai piedi nudi.

L'altra aveva il colore meraviglioso dei coralli; nella forma cordiale della sua bocca la fragola lasciò la sua porpora e nel sottile disegno delicato di quel volto risplendevano i suoi occhi.

Irradiava l'aurora sull'oceano. Le vidi e mi parlarono con il verbo della luce; poi, lentamente, si avvicinarono alla spiaggia e salirono sulle rocce delle scogliere.

Io mi feci amico di queste due ninfe meravigliose e quando penso ai loro poteri e a quelle barche di Enea m'immergo allora in meditazione e in orazione.



NOT



CAPITOLO 40

Runa Not

È urgente, indispensabile, necessario, che in questo *Messaggio di Natale 1968-69* studiamo veramente e molto a fondo la famosa runa Not.

Continueremo studiando la questione del Karma. Ascoltami, caro lettore: un giorno qualsiasi, non importa quale, ritornavamo Rafael Ruiz Ochoa e la mia insignificante persona dalla pittoresca città di Taxco, Guerrero, repubblica del Messico.

Andavamo verso il Distretto federale, in uno sconquassato veicolo che, a causa dell'insopportabile peso degli anni, ruggiva spaventosamente in modo tonante con molto chiasso e strepito.

Era proprio buffo vedere quel vecchio e malandato veicolo in piena marcia, si riscaldava orribilmente ed era pauroso come qualcosa di dantesco; il mio amico Rafael aveva la pazienza di lottare con lui.

Di quando in quando ci fermavamo all'ombra di qualche albero della strada per ripristinare il livello dell'acqua e farlo raffreddare un poco. Questa era una faccenda del mio

amico Rafael, io, dal canto mio, preferivo approfittare di quegli istanti per immergermi in profonda meditazione.

Ricordo ora qualcosa di molto interessante. Seduto sul bordo della strada, fuori da quel curioso pezzo d'antiquariato, vidi alcune insignificanti formiche che affaccendate e diligenti circolavano dappertutto.

Subito decisi di mettere ordine nella mia mente e di concentrare l'attenzione esclusivamente in una di loro. Dopo passai alla meditazione e per ultimo sopravvenne l'estasi, il samadhi, ciò che nel buddismo Zen si chiama satori.

Ciò che sperimentai fu straordinario, meraviglioso, formidabile: potei verificare l'intima relazione esistente tra la formica e ciò che Leibniz chiamerebbe la monade.

È necessario comprendere pienamente che tale monade direttrice non è certamente incarnata, collocata cioè all'interno della formica; chiaramente vive fuori dal suo corpo fisico e, con questo, è collegata per mezzo del cordone argenteo. Tale cordone è il filo della vita, l'antakarana settuple degli indostani, qualcosa di magnetico e di sottile che ha il potere di dilatarsi e di estendersi infinitamente.

Quella monade dell'insignificante formica, da me osservata tanto approfonditamente, in verità m'appariva come una bella bimba di dodici anni; indossava un'elegante tunica bianca e sulle spalle portava un piccolo mantello di colore azzurro scuro.

Molto si è detto di Margherita Gautier, ma questa bambina appariva assai più ineffabile e bella: occhi da evo-

catrice, gesti da profetessa, in lei esiste la sacra frequenza dell'altare; il suo sorriso innocente è come quello di Monna Lisa, con labbra che nessuno, nei cieli ed in terra, oserebbe mai baciare.

E che disse la bambina? Delle cose terribili. Mi parlò del suo karma, certamente orribile.

Parlammo approfonditamente dentro il veicolo; lei stessa vi entrò e sedendosi mi invitò alla conversazione. Io mi sedetti umilmente al suo fianco.

"Noi formiche, disse, siamo state castigate dai Signori del Karma e soffriamo molto".

A questo punto è opportuno ricordare le leggende delle formiche del Tibet delle quali riferiscono Erodoto e Plinio (Erodoto, *Storia*, libro XI; Plinio, *Storia naturale*, libro III).

Poi, mio Dio, sarebbe difficile al primo tentativo immaginare Lucifero come un'ape, o i titani come delle formiche, ma è chiaro che anche queste creature ebbero la loro caduta che, in sé e per sé, fu di uguale natura dell'errore commesso da Adamo.

Molti secoli prima che sulla faccia della Terra apparisse la prima razza umana, vivevano già quelle creature non umane che oggi si chiamano formiche ed api. Queste creature distinguevano pienamente il bene dal male ed il male dal bene.

In nome della verità debbo dire che erano certamente delle anime vecchie, erano molto evolute ma nella loro vita

mai avevano intrapreso il cammino della rivoluzione della coscienza.

È ovvio che l'evoluzione mai può condurre qualcuno fino all'autorealizzazione intima.

È anzi normale che ad ogni evoluzione segua inevitabilmente un'involuzione. Ad ogni salita succede una discesa, ad ogni ascesa una discesa.

Queste creature rinunciarono all'idea della conoscenza superiore e del circolo esoterico della vita e basarono la loro fede su un "gergo" di tipo marxista- leninista come quello dell'Unione Sovietica. La loro maniera d'intendere fu un equivoco indubbiamente più grave di quello di Adamo ed il risultato è palese a tutto il mondo.

Queste sono le formiche e le api, creature involute, indugianti, regressive.

Questi esseri alterarono il proprio organismo, lo modificarono orribilmente, lo fecero retrocedere nel tempo fino ad arrivare allo stato attuale nel quale si trovano.

Maeterlinck, parlando sulla civiltà delle termiti, dice testualmente: "La loro civiltà, che è la più antica di tutte, è la più curiosa, la più intelligente, la più completa e, in un certo senso, la più logica e la più adattata alle difficoltà dell'esistenza fra tutte quelle che sono apparse prima della nostra sul globo. Da molti punti di vista questa civiltà, pure se crudele, sinistra e spesso repellente, è superiore a quella dell'ape ed a quella della formica comune e ordinaria ed a quella dell'uomo stesso".

"Nel termitaio (o nido delle formiche bianche) gli Dèi del comunismo si trasformano in insaziabili Moloc. Più gli viene dato e più domandano, persistendo nelle loro richieste fin tanto che l'individuo non raggiunga la miseria più assoluta e l'annichilimento più completo. Questa spaventosa tirannia non ha un parallelo nell'umanità giacché tra noi, almeno, alcuni vengono beneficiati ma nel termitaio nessuno lo è.

La disciplina è più feroce di quella dei carmelitani o dei trappisti e la sottomissione volontaria alle leggi o ai regolamenti, che provengono da chissà dove, è tale che non ne esiste d'uguale in nessuna società umana. Una nuova forma di fatalità sociale, verso la quale noi stessi ci incamminiamo, si è aggiunta a quella che già conosciamo e che ci ha preoccupato sufficientemente. Non c'è riposo eccetto che nell'ultimo dei sonni; l'infermità non si tollera e la debolezza porta con sé la sua stessa sentenza di morte. Il comunismo è portato ai limiti del cannibalismo e della coprofagia. Pretendendo il sacrificio e la miseria dei molti per il beneficio e la felicità di nessuno e, tutto ciò, con l'obbiettivo che una specie di disperazione universale possa essere continuata, rinnovata e moltiplicata finché viva il mondo. Queste città d'insetti, che apparvero prima di noi, potrebbero servire quasi come una caricatura di noi stessi, come una parodia del paradiso terreno a cui tendono la maggior parte dei popoli civilizzati".

Maeterlinck dimostra in forma evidente qual è il prezzo di questo regime di tipo marxista-leninista.

"Solevano avere le ali, non le hanno più; avevano gli occhi, hanno rinunciato ad essi; avevano un sesso, lo hanno sacrificato".

A questo ci resta d'aggiungere solo che prima di sacrificare le ali, la vista, il sesso, le formiche bianche, e tutte in generale, dovettero sacrificare la loro intelligenza.

Se all'inizio ci fu bisogno di una dittatura di ferro per instaurare il loro abominevole comunismo, dopo tutto divenne automatico e l'intelligenza poco a poco si atrofizzò a tutto vantaggio della meccanicità che la sostituì totalmente.

Oggi noi ci meravigliamo nel contemplare un alveare d'api o un formicaio, lamentiamo solo che lì non esiste l'intelligenza e tutto sia diventato meccanicità.

Parliamo adesso sul "perdono dei peccati".

Può per caso esser perdonato il Karma?

Noi diciamo che il Karma è perdonabile. Quando una legge inferiore è trascesa da una legge superiore, quest'ultima ha, in se stessa e fuor d'ogni dubbio, il potere straordinario di lavare la prima. Ma ci sono casi perduti come le formiche e le api; tali creature dopo essere state delle normali personalità che involsero, si deformarono e rimpiccolirono fino a raggiungere lo stato attuale.

Io dovevo pagare il Karma delle vite anteriori e fui perdonato. Già mi era stato annunciato un incontro speciale con la mia Divina Madre Kundalini; sapevo molto bene che arrivando ad un determinato grado esoterico sarei stato condotto al suo cospetto.

Certamente giunse l'atteso giorno e fui condotto dinanzi a Lei. Un adepto molto eletto mi condusse davanti al santuario.

Lì, oh Dio, chiamai, pregai, invocai la mia Adorabile. L'evento cosmico fu straordinario: Lei venne a me, la mia Madre Adorabile. Impossibile spiegare ciò che sentii; in Lei erano configurate tutte quelle piccole Madri che avevo avuto nelle diverse incarnazioni.

Lei però era ancora oltre; mia Madre, sì, però perfetta, ineffabile, terribilmente divina. Il Padre aveva disposto in Lei tutta la grazia e la saggezza, il Cristo l'aveva colmata d'amore e lo Spirito Santo le aveva conferito terribili poteri ignei. Potei comprendere che in mia Madre si manifestavano vivamente la saggezza, l'amore ed il potere.

Ci sediamo fronte a fronte, Lei in una sedia ed io in un'altra e parliamo deliziosamente come madre e figlio.

Che fortunato! Come mi sentii felice! Parlando con la mia divina Madre. Avevo qualcosa da dire e parlai con una voce che stupì me stesso:

"Ti chiedo di perdonarmi tutti i miei delitti commessi nelle vite anteriori, perché tu sai che attualmente io sarei incapace di cadere in quegli stessi errori".

"Lo so figlio mio", rispose mia Madre con una voce di paradiso piena d'infinito amore.

"Neanche per un milione di dollari tornerei a commettere quegli errori", continuai dicendo alla mia Divina Madre Kundalini.

"Che significa ciò che stai dicendo dei dollari, figlio mio? Perché lo dici? Perché parli così?".

Allora, oh Dio, mi sentii afflitto con me stesso e confuso, vergognoso, e pieno di dolore risposi:

"Perdonami, Madre mia, là, in quel mondo fisico dove vivo, vano ed illusorio, si parla così".

"Comprendo figlio mio", rispose mia Madre.

Queste parole dell'Adorabile mi restituirono la tranquillità e la pace.

"Adesso sì Madre mia, ti chiedo di benedirmi e di perdonarmi". Così parlai pieno d'estasi.

Terribile fu il momento in cui mia madre, inginocchiata piena d'infinita umiltà e di sapienza, amore e potere, mi benedisse dicendo:

"Figlio mio, sei perdonato".

"Permettimi di baciare i tuoi piedi, Madre mia", esclamai. Allora, oh Dio, nell'imprimere quel mistico bacio sui sacri piedi, Lei m'istruì con un particolare simbolo ricordandomi così la lavanda dei piedi nella cena del Signore.

Intuii e compresi tutto a fondo. Già avevo dissolto l'ego pluralizzato nelle regioni minerali, nei mondi inferni della natura, ma dovevo bruciare le sementi sataniche nel mondo molecolare inferiore (regione purgatoriale) e poi bagnarmi nel Leteo e nell'Eunoe per cancellare le memorie del male e fortificare le virtù prima di poter essere confermato nella luce.

Più tardi, mi vidi calato in una scena molto dolorosa della mia vita passata, dove avevo commesso un imperdonabile errore; quando stavo sul punto d'esser investito da una macchina a Città del Messico, ebbi la netta ed inequivocabile evidenza d'esser già stato liberato dal Karma.

Nei mondi superiori studiai il mio libro personale del Karma e trovai le sue pagine in bianco; solo in uno di quei fogli trovai il nome di una montagna e compresi che, più tardi, avrei dovuto viverci.

"È un Karma?" Chiesi ai signori della Legge.

"Non è un Karma -mi fu risposto- andrai a vivere lì per il bene della Grande Causa".

È chiaro che per me non sarà obbligatorio poiché mi viene concessa la libera scelta.

Ormai non ho più Karma ma debbo comunque pagare delle imposte ai Signori della Legge. Tutto ha un prezzo ed il diritto di vivere in questo mondo bisogna pagarlo; io pago con le opere buone.

Ho presentato alla considerazione dei miei amati lettori due casi: il Karma irrimediabile come quello delle formiche e delle api ed il Karma perdonabile.

Parliamo ora di affari.

Concretizziamo con la runa Not. Nella massoneria questo simbolo s'insegna solo ai maestri; mai agli apprendisti.

Ricordiamo il segno d'aiuto del terzo grado, ossia del grado di maestro: si mettono le mani intrecciate sopra la testa,

all'altezza della fronte con le palme rivolte verso l'esterno, pronunciando allo stesso tempo:

A me i figli della Vedova! (In ebraico: *Elai b'ne al' manah!*)

A questo grido, tutti i massoni debbono accorrere in soccorso del fratello in disgrazia e prestargli la loro protezione, in tutti i casi e le circostanze della vita.

Nella massoneria si pratica la runa Not con la testa; è stata sempre una richiesta di soccorso, un S.O.S. e lo sarà sempre.

Not, in sé e per sé, di fatto significa pericolo; è ovvio però, che all'interno della runa esiste il potere di evitarlo intelligentemente.

Coloro che percorrono il sentiero del filo del rasoio sono incessantemente combattuti dai tenebrosi; soffrono l'indicibile però possono e debbono difendersi con la runa Not.

Con la runa Not possiamo implorare soccorso, chiedere ad Anubis ed ai suoi quarantadue giudici del Karma che accettino la negoziazione.

Non dobbiamo lamentarci del Karma poiché è negoziabile. Chi ha un capitale di opere buone può pagare senza bisogno del dolore.

PRATICA

Le pratiche con la runa Not ci portano al pranayama, alla saggia ed intelligente combinazione di atomi solari e lunari.

S'inali profondamente l'aria vitale, il prana, la vita, dalla narice destra e si esali dalla sinistra, contando mentalmente fino a dodici. S'inali poi dalla sinistra e si esali dalla destra e viceversa, continuando così di seguito per dieci minuti (Per questa pratica, le narici sinistra e destra debbono esser controllate usando l'indice ed il pollice).

Poi lo studente gnostico si sdrai supino (con le spalle a terra, la bocca rivolta verso l'alto) con il corpo rilassato; si concentri e cerchi di ricordare le sue vite passate.

PRATICA SPECIALE

Nel caso in cui si ha necessità dell'assistenza di Anubis; diventa urgente negoziare con lui: si aprono le braccia e, una volta in questa posizione, si forma una runa aprendo un braccio che forma un angolo di 135 gradi e l'altro solo di 45.

Poi il braccio che forma l'angolo di 45 passerà a formarlo di 135 e quello di 135 ne formerà uno di 45.

Durante l'esercizio si canteranno i mantra:
Na Ne Ni No Nu

NAAAAAAA
NEEEEEEE
NIIIIIII
NOOOOOOO
NUUUUUUU

Tenendo la mente concentrata in Anubis, il capo del Karma, supplicate e chiedete la negoziazione che desiderate evidenziando l'aiuto urgente.

Osservate bene la forma della runa Not, imitando questo segno con le braccia che si alternano nel loro movimento.

CAPITOLO 41

Parsifal

Parliamo adesso dei Cavalieri Templari, discutiamo un poco di questi fedeli custodi del Santo Grial. Che ci ascoltino gli Dèi, che ci ispirino le muse.

Cosa diremo del castello di Monsalvat? Cantiamo tutti l'inno del Grial.

INNO DEL GRIAL

"Giorno per giorno, disposto per l'ultima cena dell'Amor Divino, il festino sarà rinnovato, come se per l'ultima volta dovessi oggi consolare chi si sia compiaciuto nelle buone opere. Avviamoci all'agape per ricevere i doni augusti.

"Così, come nel dolore infinito è corso un giorno il sangue che ha redento il mondo, sia il mio sangue versato con cuore gioioso per la causa dell'eroe Salvatore. In noi vive per la sua morte il corpo che offrì per la nostra salvezza.

"Viva per sempre la nostra fede, poiché su di noi si libra in volo la colomba, propizia messaggera del Redentore. Mangiate dal pane della vita e bevete dal vino che per noi versò".

Guardate là, uomini e Dèi, i cavalieri del Grial ed i loro scudieri! Tutti loro vestono con tuniche e mantelli bianchi simili a quelli dei templari, ma invece della rossa tau di quest'ultimi, mostrano con pieno diritto una colomba in volo spiegato, ricamata sui mantelli e sulle armi. Straordinario simbolo del terzo Logos, segno vivente dello spirito Santo, di Vulcano, di quella forza sessuale meravigliosa con la quale possiamo realizzare tanti prodigi e meraviglie.

Conviene, ora, penetrare profondamente nell'intenso significato del dramma wagneriano. Dicano qualcosa Anfortas, specifico tipo di rimorso; Titurel, la voce del passato; Klingsor, il mago nero; Parsifal, la redenzione; Kundry, la seduzione; Gurnemanz, la tradizione.

Le trombe meravigliose suonano la loro solenne sveglia e Gurnemanz con i suoi due scudieri s'inginocchiano e recitano silenziosi l'orazione mattutina. Arrivano dalla rocca del Grial due forti cavalieri con l'evidente proposito di esplorare il cammino che deve seguire Anfortas, il re del sacro calice.

Il vecchio successore del re Titurel giunge più presto del solito a bagnarsi nelle acque sacre del lago, con il desiderio di calmare i forti dolori che l'affliggono da quando ricevette, per sua disgrazia, lo spaventoso colpo di lancia con cui il perverso mago nero Klingsor lo ferì.

Triste storia quella di Klingsor! Orrore! Nell'ignoranza completa del proprio errore come molti altri che si muovono da quelle parti, viveva in uno spaventoso eremo da penitente; volle esser santo. Si dichiarò nemico giurato di

tutto ciò che aveva sapore sessuale; lottò spaventosamente contro le passioni animali; portò sul suo corpo flagellato cruenti cilici e pianse molto. Ma tutto fu inutile, la lussuria, la lascivia, l'impudicizia occulta, se lo inghiottivano vivo nonostante tutti i suoi sforzi ed i suoi sacrifici. Allora, Dio mio, l'infelice impotente nell'eliminare le passioni sessuali, decise di mutilarsi con le proprie mani, castrandosi.

Poi, supplichevole stese le sue mani verso il Grial ma fu rifiutato con indignazione dal guardiano.

Il disgraziato credette che odiando lo Spirito Santo, rifiutando il terzo Logos, distruggendo gli organi genitali, sarebbe stato ammesso nel castello di Monsalvat.

L'infelice pensò che sarebbe stato ammesso nell'ordine del santo Grial senza il maithuna, senza prima aver raggiunto la seconda nascita, vestito con gli stracci lunari.

Questo povero addolorato e malandato cavaliere suppose che si potesse entrare a lavorare con il secondo Logos (il Cristo), senza aver prima lavorato con il terzo Logos (lo Spirito Santo, il sesso).

Alla fine, indispettito, il tenebroso Klingsor decise di vendicarsi ingiustamente dei nobili cavalieri del santo Grial, trasformò quell'eremo da penitente in un giardino incantatore e fatale di voluttuosi piaceri e lo riempì di diaboliche donne pericolosamente belle.

Lì, in questa dimora deliziosa, accompagnato dalle sue bellezze, aspetta in segreto i cavalieri del Grial per trascinarli

nella concupiscenza che inevitabilmente conduce le genti nei mondi inferni.

Colui che si lascia sedurre dalle demoni provocanti è la loro vittima. Molti cavalieri caddero nella perdizione.

Anforta, re del Grial, volendo mettere fine alla piaga dell'incanto fatale combatté lo sventurato Klingsor, ma cadde vinto di passione tra le impudiche braccia della lussuriosa Kundry.

Eccezionale momento per Klingsor; sarebbe stato stupido a perdere l'opportunità. Toglie con audacia la lancia sacra dalle mani di Anforta e poi, è chiaro, si allontana ridendo.

In questo modo Anfortas, il re del Grial perse quella lancia benedetta con la quale Longino sul Golgota aveva ferito il costato del Signore

Anche Anfortas, ferito nel costato con la piaga spaventosa del rimorso, soffre l'indicibile.

Kundry, la deliziosa donna di straordinaria bellezza, soffre di rimorso ugualmente ma serve con umiltà i fratelli del santo Grial.

In fondo, tu donna fatale, sei solo uno strumento di perfidia al servizio del mago delle tenebre; desideri camminare sul sentiero della luce ma cadi ipnotizzata dal tenebroso.

Anforta, immerso in un'intima e profonda meditazione ascolta in stato di estasi le misteriose parole che vengono emesse dal santo Grial: "*Il sapiente, l'illuminato dalla compassione, il casto innocente, aspettalo; è il mio eletto*".

Poi accade qualcosa di straordinario, d'insolito; si creò un gran chiasso tra la gente del Grial perché, proprio al lato del lago è stato sorpreso un ragazzo ignorante che, percorrendo quelle rive aveva ferito a morte un cigno, uccello sacro d'immacolato candore.

Ma perché tanto scandalo? Per Parsifal ciò corrisponde ad un passato fortunatamente lavato nelle acque preziose del Leteo.

Chi ha ferito a morte il cigno sacro? Il terzo Logos? Chi ha assassinato l'Hamsa miracoloso, lo Spirito Santo? Chi fornicando non ha assassinato l'araba fenice del paradiso? Chi non ha peccato contro l'Ibis immortale? Chi non ha fatto sanguinare la colomba santa, simbolo vivente della forza sessuale?

È chiaro che Parsifal aveva raggiunto l'innocenza totale dopo aver molto sofferto; il figlio di Herzeleide (una povera donna del bosco) ignorava veramente le cose mondane, era protetto dalla sua coscienza.

Furono inutili le donne fiore di Klingsor che, infelici, non riuscirono a sedurre l'innocente e caddero vinte.

Furono inutili i tentativi di seduzione di Erodiade, Gundrigia, Kundry; tutte le sue arti fallirono e, vedendosi vinta, chiese aiuto a Klingsor che disperato scagliò, inferocito, la lancia contro il ragazzo.

Parsifal, però, era protetto dalla sua innocenza e la lancia invece di attraversargli il corpo fluttuò per un istante sul-

la sua testa; il ragazzo l'afferrò con la sua mano destra e poi benedicendo, con quest'arma aguzza fece il segno della croce ed il castello di Klingsor sprofondò allora nell'abisso, trasformato in polvere cosmica.

Dopo viene il meglio: Parsifal, accompagnato dal suo guru Gurnemanz entra nel tempio di Montserrat, nella Catalogna in Spagna.

Si aprono ora le porte del tempio ed in solenne processione i cavalieri del santo Grial penetrano nel sacro luogo. Ordinatamente e con infinita venerazione si vanno collocando davanti a due lunghe tavole apparecchiate, parallele, tra le quali rimane uno spazio libero nel mezzo.

Deliziosi momenti quelli in cui si celebra la cena mistica, il banchetto cosmico dell'agnello pasquale.

Istanti straordinari quelli in cui si mangia il pane e si beve il vino della transustanziazione.

Risplende gloriosamente durante il rituale quel calice benedetto dove Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue che sgorgava dalle ferite del Signore sul Golgota di tutte le amarezze.

Momenti ineffabili del pleroma sono quelli in cui Parsifal cura miracolosamente la ferita di Anfortas applicando sul suo costato la stessa lancia che lo aveva ferito.

Simbolo formidabile quello di questa lancia, fallico al cento per cento, totalmente sessuale.

Anfortas cadde a causa del sesso, soffrì spaventosamente per il dolore del rimorso ma grazie ai misteri sessuali si rigenerò, guarì totalmente.

Il gran kabir Gesù disse: "Chi vuole venire dietro me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

I cavalieri del santo Grial rinnegarono se stessi dissolvendo l'io pluralizzato, incenerendo le sementi sataniche, bagnandosi nelle acque del Leteo e dell'Eunoe.

I cavalieri del santo Grial lavorarono nella fucina accesa di Vulcano; non ignorarono mai che la croce è il risultato dell'inserimento del phalus verticale nel cteis formale.

I cavalieri del santo Grial si sono sacrificati per l'umanità, hanno lavorato con amore nella grande opera del padre.

CAPITOLO 42

Il fuoco sacro

L'energia sessuale si polarizza in due modi e cioè: statica o potenziale (Kundalini) e dinamica che, come è risaputo da ogni persona che abbia una cultura spirituale, è certamente un'insieme di forze che agiscono nell'organismo.

È ovvio che nella spina dorsale esistono sette centri magnetici molto speciali dentro ai quali si trovano latenti infiniti poteri ignei.

Con il salire del fuoco sacro lungo il canale midollare si attivano tutti questi innumerevoli poteri divini.

La chiave fondamentale per svegliare il fuoco sacro, il Kundalini, si trova certamente nascosta nel sesso-yoga ed è il maithuna: la connessione sessuale del lingam-yoni, del fallo-utero ma, senza l'eiaculazione dell'entità seminale (ens seminis), perché in questa sostanza semisolida, semiliquida, si trova tutta l'ens virtutis del fuoco. Il desiderio frenato farà salire l'energia sessuale verso dentro e verso l'alto fino al cervello.

Quando gli atomi solari e lunari del sistema seminale fanno contatto nel coccige, vicino al triveni, base della spina

dorsale, allora si sveglia il fuoco sacro per salire fino al cervello lungo il canale midollare.

È urgente comprendere, è necessario sapere che se l'entità del seme è versata, allora il fuoco ascendente digrada di una o più vertebre a seconda della grandezza dell'errore.

Il Kundalini, il fuoco divino, ascende lentamente in accordo con i meriti del cuore.

Coloro che camminano sul sentiero del filo del rasoio sanno molto bene per esperienza diretta che la Divina Madre Kundalini, il sacro fuoco, conduce a Shiva, allo Spirito Santo, fino al centro cerebrale e per ultimo al tempio cuore.

Nessun autentico esoterista si azzarderebbe mai a negare che dietro qualsiasi attività esiste sempre uno stato inerte.

Il centro statico fondamentale dentro l'organismo umano possiamo trovarlo, senza dubbio, nell'osso coccigeo (la base della spina dorsale).

Il chakra coccigeo è, in se stesso, la chiesa di Efeso dell'esoterismo cristiano; supporto, radice del corpo e di tutti i movimenti delle forze vitali all'interno del nostro organismo. Sappiamo per esperienza diretta che in questo centro specifico del corpo si trova attorcigliato per tre volte e mezzo il serpente igneo dei nostri magici poteri, quel fuoco serpentino anulare che si sviluppa meravigliosamente nel corpo dell'asceta.

Un'analisi accurata del centro magnetico coccigeo ci permette di comprendere come questo, in se stesso, è co-

scienza e non c'è dubbio che possieda delle qualità molto speciali.

Il Kundalini, il potere contenuto nel centro coccigeo, risulta efficiente e definitivo per il risveglio della coscienza. È ovvio che il fuoco sacro può aprire le ali ignee del caduceo di Mercurio nella spina dorsale dell'iniziato; allora possiamo penetrare coscientemente in qualsiasi reparto del regno.

Gli adepti indostani fanno distinzione tra la suprema coscienza cosmica ed il suo potere energetico attivo capace di penetrare nelle zone più profonde del nostro subcosciente, per risvegliarci realmente.

I sapienti orientali dicono che quando la coscienza cosmica si manifesta come energia possiede allora due facce gemelle: la potenziale e la cinetica.

Il Kundalini, il fuoco sessuale, è indubbiamente una verità vedantina e jehovistica che rappresenta con piena esattezza tutto il processo universale come una sapiente polarizzazione nella coscienza stessa.

Utilizzare il fuoco sacro, il serpente igneo di nostri magici poteri per risvegliare la coscienza è una necessità intima, vitale, indispensabile.

L'essere umano, o per meglio dire, il povero animale intellettuale erroneamente chiamato uomo, ha la coscienza totalmente addormentata e pertanto è incapace di vivere ciò che non è del tempo, ciò che è il reale.

Il fuoco sacro possiede delle virtù molto speciali ed effettive per togliere il povero bipede umano dallo stato incosciente nel quale si trova.

Colui che sviluppa il fuoco sacro con tutti i suoi sette gradi di potere acquisisce ovviamente certe facoltà con le quali può comandare le creature del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra.

È però urgente comprendere che la spada forgiata da Vulcano deve essere temprata incandescente nelle acque spermatiche della palude Estigia.

Disgraziato colui che versa il vaso di Ermete, meglio sarebbe stato per lui se non fosse mai nato o che si fosse gettato in mare con una macina legata al collo.

Enea, il nobile maschio troiano con la spada fiammeggiante alzata, guardando fisso il sole e pregando, dice delle parole che possono essere comprese solo da coloro che lavorano nel magistero del fuoco; designa a testimone il Cristo Cosmico e la terra benedetta che invoca, il padre che è nel segreto e a Giunone Saturnia Kundalini, l'eterna sposa del Terzo Logos. Chiama Marte il signore della guerra e tutte le creature elementali dei fiumi e delle fonti, i figli del fuoco, le divinità del mare, fino a promettere fedelmente che se la sorte gli sarà avversa nella battaglia personale contro Turno suo nemico, si ritirerà nella città di Evandro; ma se la vittoria consentirà che Marte sia in suo favore, non sottometterà in schiavitù gli italici, anzi coesisterà con loro amichevolmente e questo è tutto.

Risulta molto significativo per tutti quelli che lavorano nel magistero del fuoco il giuramento del buon re latino; con lo sguardo fisso al sole e prendendo a testimone i fuochi sacri che sono accesi tra noi e le divinità, dice: -Qualsiasi siano le circostanze mai sorgerà il giorno in cui si debba vedere gli italici rompere questa pace e questa alleanza.

Il re latino elegge a testimonianza di tutti i suoi giuramenti le stesse divinità: la terra, il mare, gli astri, la doppia discendenza di Latona, l'immanifestata Prakriti, Diana, Apollo e Giano con il suo IAO, le tre vocali che si cantano nella trance sessuale con il maithuna.

Quel re latino non dimentica nella sua preghiera la terribile dimora di Plutone e gli Dèi infernali, quegli esseri divini, individui sacri che rinunciarono alla felicità del Nirvana per vivere nei mondi inferni, lottando per i definitivamente persi.

Tutte queste orazioni, tutte queste preghiere e giuramenti del mondo classico antico, risulterebbero certamente incomprensibili senza la scienza sacra del fuoco.

L'avvento del fuoco in noi stessi è l'evento cosmico più formidabile. Il fuoco ci trasforma radicalmente.

Mi vengono ora in mente quelle quattro lettere infisse sulla croce del redentore del mondo: INRI, Igne Natura Renovatur Integra. Il fuoco rinnova incessantemente tutta la natura.

Là, nella notte profonda dei secoli, nel vecchio Egitto dei faraoni, il gran Kabir Gesù, praticando il maithuna con

la vestale di una piramide, cantava i mantra INRI, ENRE, ONRO, UNRU, ANRA, facendo risuonare ogni lettera in forma allargata, profonda.

È ovvio che ognuno di questi mantra si divide in due sillabe esoteriche per essere pronunciate.

Dobbiamo esser divorati dal serpente, è urgente trasformarci in vivide fiamme, è indispensabile raggiungere la seconda nascita, per entrare nel regno.



CAPITOLO 43

Runa Laf

Io ero ancora molto giovane e lei si chiamava Urania. Una di quelle tante notti, non importa quale, abbandonai per un periodo questo corpo fisico.

Come mi sentii felice fuori del corpo denso! Non c'è maggior piacere che sentirsi l'anima slegata, il passato ed il futuro si trasformano allora in un eterno adesso.

Penetrare negli universi paralleli risulta relativamente facile quando si ha la coscienza sveglia.

Nell'universo parallelo della quinta dimensione sentii l'intima necessità d'invocare un maestro e gridai molto forte chiamando, supplicando, chiedendo. Per un istante parve come se tutto l'universo si trasformasse, tale è la forza del verbo.

Il filo d'argento ha il potere di allungarsi infinitamente, così le anime possono viaggiare liberamente nello spazio stellato.

Io viaggiai molto e giunsi fino al Tempio. Quando pieno di estasi avanzavo sulla strada misteriosa che conduce gli iniziati fino alle porte del luogo santissimo, mi vidi attac-

cato da una bestia inferocita, un toro mitraico, oltremodo spaventoso. Senza atteggiarmi a coraggioso ti racconto caro lettore che non provai paura, affrontai l'animale con determinazione ed audacia prendendolo per le corna e sbattendolo in terra.

Ma in quei precisi istanti successe qualcosa d'insolito: una catena di ferro cadde davanti alla mia coscienza stupita ed il terribile animale sparì come per incanto.

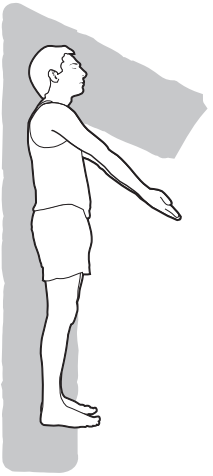
Compresi tutto intuitivamente in quei momenti, è chiaro: dovevo liberarmi, rompere le catene della schiavitù, eliminare l'ego animale.

Poi proseguii per la mia strada ed entrai nelle porte del Tempio. Mi sentivo ubriacato da una squisita voluttuosità spirituale. Sicuramente non scambierei quegli istanti con tutto l'oro del mondo.

Ciò che poi successe, lo sanno bene gli Dèi e ora lo racconto agli uomini: vidi il carro dei secoli che era guidato da tre Maestri della loggia bianca; un venerabile anziano andava in quel veicolo del mistero.

Come dimenticare quel volto, quell'aspetto, quel sembiante, una così sublime perfezione?

La fronte dell'anziano era alta e maestosa, il suo naso retto e perfetto, le sue labbra fine e delicate, la sua barba bianca circondata di luce e i sui capelli d'immacolato splendore gli cadevano soavemente sulle spalle.



LAF

Non potevo ovviamente evitare di chiedere, era tutto così terribilmente divino, formidabile.

"Questi si chiama Pietro", mi rispose un gerofante che conduceva il carro dei secoli.

Allora, dio mio, mi prostrai in terra dinanzi a quell'anziano dei secoli e lui, pieno d'amore infinito e di compassione, mi benedisse parlando nel linguaggio sacro.

Da allora ho molto riflettuto e mai mi pentirò d'aver insegnato all'umanità il vangelo di Pietro, il maithuna, il sesso yoga.

Dice Patar, Pietro:

> "Ho scelto una pietra di valore,
> e la pongo sul monte Sion
> come pietra principale del fondamento.
> Chi crede in essa non resterà deluso".

Per voi che credete, dunque, questa pietra è molto preziosa. A quelli che non credono, la Bibbia dice:

> "La pietra che i costruttori hanno gettato via
> è diventata la pietra principale.
> È una pietra che fa inciampare,
> un sasso che fa cadere".
> (*1Pt.* 2, 6-8)

Ma allora, il santo Grial? Non è per caso la stessa pietra iniziatica? Il Grial è una pietra preziosa tolta alla terra dagli angeli e affidata ad una fratellanza iniziatica che si chiamò: "dei custodi del Grial".

Eccoci qui, dunque, con la pietra di Giacobbe, la pietra sacra del Liafail scozzese, la pietra cubica di Jesod, ubicata nel sesso dai cabalisti ebraici.

Il testo legittimo di Wolfram von Eschenbach, relativo alla santa pietra e alla fratellanza bianca che la custodiva, dice:

"Quegli eroi sono animati da una pietra.
Non conoscete la sua augusta e pura essenza?
Si chiama lapis electrix (magnete).
Con lei si può realizzare ogni meraviglia (magia).
Lei, come la fenice che si precipita nelle fiamme,
rinasce dalle sue proprie ceneri,
visto che nelle stesse fiamme rinnova il suo piumaggio
e brilla più ringiovanita di prima.
Il suo potere è tale, che qualsiasi uomo,
per infelice che sia il suo stato,
invece di morire come gli altri,
non conosce l'età,
né per il suo colore, né per il suo volto;
e sia uomo o donna godrà della gioia ineffabile
di contemplare la pietra
per più di duecento anni".

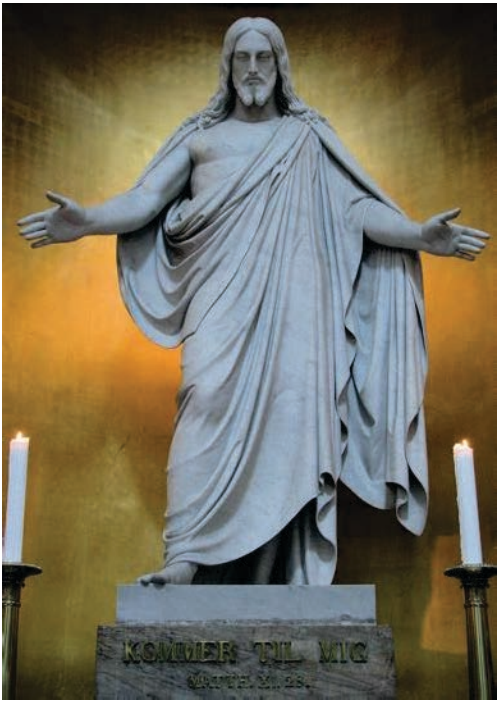
La pietra iniziatica si trasforma esotericamente nel vaso di Ermete, nel calice sacro.

Peter, Patar, Pietro, la rivoluzione iniziatica, è nel sesso e tutto ciò che non sia per quella via, è una perdita di tempo.

È molto significativo che tanto al nord come nella stessa America si trova incisa sulle pietre la runa laf, il laftar che vuol dire salvatore.

È ovvio che dobbiamo alzare la chiesa del Cristo intimo sulla pietra viva. Guai a coloro che innalzano il loro tempio

interiore sulle sabbie mobili di tutte le teorie; cadranno le piogge, si gonfieranno i fiumi e le loro case sprofonderanno nell'abisso, dove s'ode solo pianto e stridore di denti.



Cristo di Thorvaldsen
Cattedrale di Copenhague

Se uniamo due laf dalla parte del loro braccio, formiamo la M del matrimonio. È certamente chiaro che solo percorrendo il sentiero del matrimonio perfetto si può ottenere l'abito nuziale dell'anima, sintesi perfetta dei corpi solari.

Guai a quegli infelici che si presentano al banchetto del Signore senza l'abito nuziale. È scritto l'ordine del re: "legategli i piedi e le mani e gettateli fuori nelle tenebre, lì sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono i chiamati e pochi eletti".

PRATICA

La pratica corrispondente a questa runa consiste nell'andare la mattina verso il sole, nel momento in cui ascende dall'oriente, ma con quell'atteggiamento mistico delle mani sollevate come mostra la runa, ed implorando aiuto esoterico. Questa pratica si deve fare il 27 di ogni mese all'aurora.

CAPITOLO 44

La liberazione finale

In nome della verità dobbiamo affermare la necessità della rinuncia. Dobbiamo passare per la grande morte e questo è possibile solo liberandoci totalmente della mente.

Quando la natura è stata dominata giungono, come è logico, l'onnipotenza e l'onniscienza.

Quando lo gnostico autorealizzato rinuncia anche alle idee di onnipotenza e di onniscienza, sopravviene la distruzione della vera semente del male, quella che dopo ogni pralaya (notte cosmica) ci porta nuovamente al mahamvantara (giorno cosmico).

Tutti coloro che raggiungono l'autorealizzazione intima hanno ovviamente il diritto di vivere nel nirvana, rinunciando però a questa felicità continueranno nel Cammino diretto che li condurrà verso l'assoluto.

Esistono chiaramente molti percorsi laterali e Dèi tentatori più pericolosi degli esseri umani. Loro ci tentano non per cattiveria, né per gelosia e tanto meno per timore di perdere il loro posto, come erroneamente suppongono alcuni autori orientali, ma per compassione.

Mentre sto scrivendo questo capitolo mi viene in mente qualcosa di molto interessante.

Un giorno, dopo aver realizzato una nuova rinuncia nirvanica, mi trovavo felice nel mio settimo principio (Atman) sulla bella terrazza di una ineffabile dimora.

È chiaro che ero nel nirvana, la regione dei dharmakaya, il mondo degli Dèi.

Improvvisamente, fluttuando nello spazio sacro, mi si avvicinarono molti nirvanici fortunati.

Vedendoli potei verificare per esperienza diretta che tali esseri erano fiamme viventi di tre stoppini e che questi, in se stessi, sono immortali.

Alla fine, uno di quegli ineffabili prese la parola per dirmi:

"Perché, fratello mio, avete camminato per questa strada così stretta, così amara e così dura? Rimani con noi qui nel nirvana; siamo tutti molto felici".

"Non riuscirono gli uomini con le loro tentazioni, tanto meno voi, gli Dèi; io vado verso l'assoluto". Questa fu la mia risposta. Poi uscii da quel prezioso luogo con passo fermo e deciso.

Gli gnostici che non raggiungono la perfezione assoluta, muoiono e si trasformano in Dèi; commettono l'errore di abbandonare il grande Cammino diretto, intraprendono le vie laterali ed acquisiscono molti poteri ma poi per rientrare nuovamente nel Cammino diretto che dovrà condurli all'assoluto, dovranno chiaramente ritornare ad incarnarsi.

È indispensabile impedire che il contenuto mentale acquisisca diverse forme al fine di ottenere la quiete assoluta della mente.

La conoscenza diretta ci dà delle bellissime qualità ma chi percorre il Cammino diretto non deve attaccarsi a tali virtù.

L'acquisizione di poteri psichici non conduce mai a nessuna liberazione, non è niente di più che una ricerca di meri godimenti.

Il possesso di poteri occulti non fa altro che intensificare la mondanità in noi e, alla fine, ci rende più amara l'esistenza.

Numerose anime, benché abbiano quasi raggiunto la liberazione totale, falliscono perché non possono rinunciare in modo assoluto a tutti i poteri occulti. Questi esseri s'immergono per un periodo nella natura per sorgere nuovamente come padroni, proprietari e signori. Esistono migliaia di Dèi di questo genere, sono divini, ineffabili, ma non hanno il diritto di entrare nell'assoluto.

Esistono molti autorealizzati sommersi nella natura; sono certamente fratelli che si sono fermati a questo punto della perfezione e che, impediti per qualche tempo ad arrivare alla fine, seguono governando una parte o l'altra dell'universo.

Gli Dèi santi corrispondono certamente ad alcune funzioni superiori della natura che vengono adottate da anime diverse, in verità però essi non hanno raggiunto ancora la liberazione finale.

Solo rinunciando all'idea di trasformarci in Dèi governanti dei kalpa (cicli), possiamo raggiungere la liberazione radicale, assoluta.

Il successo è immediato per colui che è straordinariamente energico. Dobbiamo essere spietati con noi stessi.

È urgente rinunciare e morire d'istante in istante; solo a forza di moltissime morti e rinunce possiamo entrare nell'assoluto.

Parlo agli esseri umani basandomi sulla esperienza diretta. Sono un Avatara di Ishvara.

Realmente, Ishvara (il Maestro supremo) è un purusha molto speciale immune dalle sofferenze, dalle azioni, dai loro risultati e desideri.

Immaginate lo spirito universale della vita come un oceano senza spiagge, senza sponde; pensate per un momento a qualche onda che sorga per perdersi nuovamente nell'elemento liquido; quest'onda marina sarà dunque Ishvara.

Brahma, l'oceano dello spirito, si manifesta come Ishvara, il Maestro dei maestri, il governatore dell'universo. In lui si fa infinita questa onniscienza che negli altri esiste solo in embrione. Lui è il Maestro anche per gli antichi maestri, non essendo mai limitato nel tempo. La parola che lo manifesta è: AUM.

E venne a me Ishvara:
"Scrivi dei libri -mi disse- dei messaggi, dei prospetti e dei *tijitlis*".

"Signore -esclamai- che cosa significa questa parola *tijitlis*?".
"Formare l'esercito della salvezza mondiale, il movimento gnostico, il partito socialista cristiano latinoamericano, ecc. -così disse il Signore- ed io compresi".

Ishvara è il vero prototipo della perfezione che certamente si trova molto più in là del corpo, della mente e degli affetti.

Ma, amatissimi gnostici, in verità vi dico che dovete prima arrivare alla seconda nascita, morire in voi stessi e dare fino all'ultima goccia di sangue per l'umanità dolente. Solo così potete percorrere il sentiero di Giovanni, il Cammino diretto che vi porterà fino all'assoluto, più in là degli uomini e degli Dèi.

Non commettete l'errore di attendere che la legge dell'evoluzione vi conduca alla liberazione finale. Questo Cammino diretto è possibile solo attraverso incessanti rivoluzioni intime.

Adesso siete solo degli imitatus, dovete trasformarvi in adeptus prima di cominciare a scalare i tre triangoli.

Gli angeli, gli arcangeli ed i principati costituiscono il primo triangolo; le podestà, le virtù e le dominazioni personificano il secondo triangolo; i troni, i cherubini ed i serafini il terzo triangolo.

Molto più in là dei tre triangoli ineffabili c'è ciò che non ha nome, ciò che non è del tempo: l'assoluto.

CAPITOLO 45

Il sonno della coscienza

Beneamati discepoli gnostici, con molto sforzo e grande amore siamo giunti al penultimo capitolo di questo *Messaggio di Natale 1968-69* e conviene, per la grande causa, eliminare certe erbacce che ostruiscono il cammino.

In tutto ciò esiste qualcosa di molto grave e mi riferisco con forza al sonno delle coscienze.

I quattro vangeli insistono sulla necessità di svegliare ma, disgraziatamente, la gente immagina di essere sveglia.

Per colmo dei mali esiste lì una certa categoria di soggetti molto psichici che non solo dormono, ma addirittura sognano di essere svegli.

Queste persone si autodenominano veggenti e risultano troppo pericolose perché proiettano sugli altri i loro sogni, allucinazioni e follie; sono proprio questi che attribuiscono agli altri delitti che non hanno commesso e sconvolgono i focolari altrui.

È ovvio che non stiamo parlando contro i legittimi chiaroveggenti ma riferendoci solo agli allucinati, a coloro che, sognando d'esser svegli, sono nell'equivoco in forma onesta.

Con profonda pena abbiamo potuto evidenziare che il fallimento esoterico si deve in realtà alla coscienza addormentata. Molti devoti gnostici, sinceri ed amanti della verità, falliscono a causa di quel deprecabile stato della coscienza addormentata.

Nei tempi antichi, il grande arcano, il maithuna, il sessoyoga, si insegnava solo ai neofiti che svegliavano la coscienza; i gerofanti sapevano molto bene che i discepoli addormentati prima o poi avrebbero abbandonato il lavoro nella nona sfera.

La parte peggiore del caso è che questi falliti si autoingannano pensando il meglio di se stessi. Quasi sempre cadono come delle meretrici nelle braccia di qualche "scuoletta" che gli offre una specie di consolazione e quindi si dicono: "io non proseguo con gli insegnamenti gnostici perché questi esigono una coppia mentre la liberazione, il lavoro, è qualcosa che bisogna cercare da solo".

Naturalmente tutte queste parole di autoconsolazione ed autoconsiderazione hanno per oggetto solo la propria autogiustificazione.

Se queste povere persone avessero la coscienza sveglia verificherebbero da soli che, così com'è in alto è in basso e viceversa, sperimenterebbero direttamente la cruda realtà, si renderebbero conto esattamente del deplorevole stato in cui si trovano, comprenderebbero la necessità del maithuna per fabbricarsi i corpi solari, l'abito nuziale dell'anima e raggiungere così quella nascita seconda della quale parlò il gran Kabir Gesù al rabbino Nicodemo.

Ma tali "modelli di saggezza" dormono e non sono capaci, in verità, di verificare personalmente che vestono corpi protoplasmatici, con stracci lunari, che sono dei poveracci e dei miserabili.

I sognatori, gli addormentati che suppongono di esser svegli, non solo faranno danno a se stessi ma causano anche gravi danni ai loro simili.

Io credo che colui che sinceramente si inganna, l'addormentato che sogna di esser sveglio, il mitomane che si crede supertrasceso, l'allucinato che si qualifica illuminato, in verità fa e suole fare all'umanità molto più danno di quello che sperimenta colui che nella sua vita mai è entrato nei nostri studi.

Stiamo parlando molto crudamente, ma potete esser sicuri, cari lettori, che molti addormentati allucinati nel leggere queste righe invece di fermarsi un momento per riflettere, correggere e rettificare, cercheranno solo il modo di appropriarsi delle mie parole con l'evidente proposito di documentare le loro pazzie.

Per disgrazia di questo povero formicaio umano, le misere persone trasportano nell'interiorità un pessimo segretario che interpreta sempre male gli insegnamenti gnostici; mi riferisco all'io pluralizzato, al me stesso.

La cosa più comica è la maniera con cui Mefistofele si traveste da santo; è chiaro che all'ego piace esser posto sugli altari ed essere adorato.

È pertanto necessario comprendere profondamente che, fin quando la coscienza permarrà imbottigliata nell'io pluralizzato, non solo dormirà, ma ciò che è peggio, avrà spesso il cattivo gusto di sognare d'esser sveglia.

Il peggior genere di pazzia scaturisce dalla combinazione della mitomania con le allucinazioni.

Il mitomane è colui che si crede un dio, che si sente supertrasceso e desidera che tutti lo adorino. I soggetti siffatti, nello studiare questo capitolo, plasmano le mie parole per gli altri e pensano che loro hanno già dissolto l'ego benché lo abbiano più robusto di un gorilla.

Quando un mitomane addormentato lavora nella forgia dei ciclopi, potete star ben certi che molto presto abbandonerà il lavoro dicendo: "io ho già ottenuto la seconda nascita; io sono libero; ho rinunciato al nirvana per amore dell'umanità, sono un dio".

Nel nostro caro Movimento gnostico abbiamo visto delle cose molto brutte. È spaventoso vedere i mitomani, gli addormentati allucinati, vaticinare pazzie, calunniare il prossimo, qualificando gli altri come maghi neri, ecc. Tutto ciò è spaventoso. Diavoli che giudicano diavoli. Tutti quei modelli di perfezione non vogliono rendersi conto che in questo mondo doloroso in cui viviamo è impossibile incontrare un santo.

Ogni mago è più o meno nero; in nessuna maniera si potrebbe esser bianchi mentre il demonio, l'io pluralizzato, continua ad esistere nel corpo.

Il fatto di andar dicendo in giro che Tizio o Caio è caduto, certamente è uno scherzo di cattivo gusto perché in questo mondo tutte le persone sono cadute.

Quello di calunniare il prossimo e distruggere i focolari con false profezie è proprio degli allucinati, della gente che sogna di esser sveglia.

Se qualcuno vuole veramente autosvegliarsi, che si decida a morire d'istante in istante, che pratichi la meditazione a fondo, che si liberi della mente, che lavori con le rune come abbiamo insegnato in questo libro.

In questa sede patriarcale del Movimento gnostico mi giungono delle lettere di molti addormentati che mi dicono: mia moglie, o Tizio, o Caio, è molto evoluto, è un'anima troppo vecchia, ecc.

Quei poveri addormentati che parlano così pensano che il tempo e l'evoluzione possano svegliarli, autorealizzarli, portarli alla liberazione finale. Quelle persone non vogliono capire che tanto l'evoluzione che l'involuzione, sua sorella gemella, sono esclusivamente due leggi meccaniche della natura che lavorano in forma armoniosa e coordinata in tutto il creato.

Quando uno risveglia la coscienza comprende la necessità di emanciparsi da quelle due leggi e di mettersi sulla strada della rivoluzione.

Vogliamo gente sveglia, incrollabile, rivoluzionaria.

Non possiamo assolutamente accettare frasi incoerenti, vaghe, imprecise, insipide, inodori, ecc.

Dobbiamo vivere in stato d'allerta e vigili come la sentinella in tempo di guerra. Vogliamo gente che lavori con i tre fattori della rivoluzione della coscienza. Conosciamo, purtroppo, molti casi di gente inconsciamente addormentata che lavora soltanto con un fattore, e molte volte sfortunatamente, anche usandolo male.

Dobbiamo comprendere ciò che siamo: povere bestie addormentate, macchine controllate dall'ego.



CAPITOLO 46

La Runa Gibur

Quei dischi o monete di terracotta, abbondantissimi nelle rovine meravigliose della vecchia Troia, sono piene di croci jina o svastiche. Questo c'induce a pensare che le genti di Shekel-Mesha, benché imparentati con gli atlantidei, portavano nelle loro vene un "lievito" ariano, come i popoli yucatechi.

Dobbiamo ricordare che gli ariani comparvero più di un milione di anni fa. La prima, delle tre catastrofi atlantidee avvenne ottocento milioni di anni fa e l'ultima, come già dicemmo nel nostro ultimo *Messaggio di Natale*, ebbe luogo circa undici mila anni fa.

La svastica delle "fusaiole" è un simbolo esoterico profondamente significativo. Questo simbolo esclusivo brilla, in effetti, sulla testa del gran serpente di Vishnù, il Zecha-Ananta dalle mille teste che vive nel Patala o regione inferiore.

Se studiamo a fondo questo fatto, ci renderemo conto che tutti i popoli antichi posero la svastica sulla testa dei loro simboli religiosi poiché è il martello di Thor, l'arma magica forgiata dai pigmei contro i giganti o forze titaniche precosmiche opposte alla legge dell'armonia universale.

Dunque, la svastica sacra è il martello generatore delle tempeste che usano gli Asi o signori celesti.

Le sue braccia disposte ad angolo retto nel macrocosmo esprimono chiaramente, senz'ombra di dubbio, le incessanti evoluzioni ed involuzioni dei sette cosmi.

Nel microcosmo, la svastica rappresenta l'uomo che indica il cielo con il braccio destro e la terra con quello sinistro.

La svastica è un simbolo alchemico, cosmogonico e antropogonico, con sette diverse chiavi d'interpretazione. È infine, come il segno che indica l'elettricità trascendentale, l'alfa e l'omega della forza sessuale universale, dallo spirito fino alla materia e, perciò, chi riesce ad abbracciare tutto il suo significato mistico rimane libero da maya (illusione).

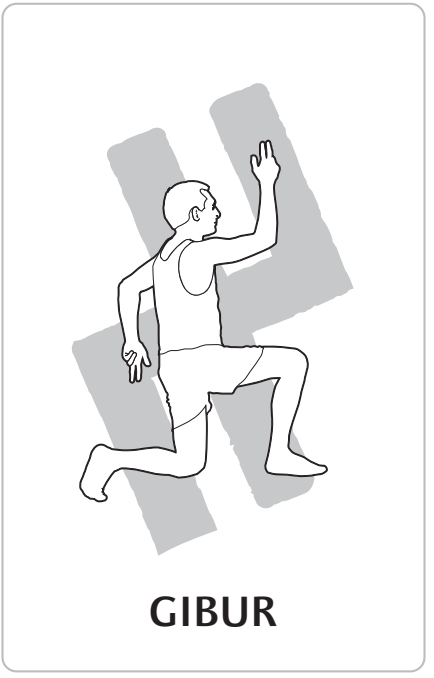
Senza alcun dubbio la svastica è il mulinello elettrico dei fisici; in essa si racchiudono tutti i misteri del lingam-yoni.

La svastica in se stessa è la croce in movimento: sesso-yoga, maithuna, magia sessuale.

Gli gnostici sanno molto bene che l'ens seminis contenuto nelle ghiandole endocrine sessuali è "l'acqua della vita", la "fonte dell'immortalità", "l'elisir di lunga vita", il "nettare della spiritualità".

L'autorealizzazione intima ha le sue radici esclusivamente nel midollo e nel seme e tutto ciò che non passa di là, rappresenta solo una lamentevole perdita di tempo.

Tutti vorrebbero immergersi nella corrente del suono per raggiungere la liberazione finale ma, in verità, in verità vi



dico che se non nascerete nuovamente non potrete entrare nel regno dei cieli.

Quello di nascere nel sanctum regnum appartiene in realtà ai misteri della croce, della svastica.

Nel Messico azteca, il dio della vita porta la croce svastica in fronte ed i sacerdoti la portano come ornamento sulle loro sacre vesti.

È ovvio che senza l'alchimia sessuale, senza il mulinello elettrico, senza i sacri misteri della svastica, l'autorealizza-

zione intima, la seconda nascita della quale parlò il gran kabir Gesù al rabbino Nicodemo risulta qualcosa di veramente impossibile.

Nel buddismo zen del Giappone la cipolla, con i suoi diversi strati sovrapposti, raffigura l'essere umano con i suoi corpi sottili. Nel mondo occidentale molte scuole pseudocculiste e pseudoesoteriche studiano questi veicoli sovrasensibili.

I monaci zen evidenziano con forza la necessità di disintegrare, di ridurre in polvere questi corpi sottili per raggiungere la liberazione finale. La filosofia zen giudica tutti quegli organismi sottili, semplici forme mentali che bisogna dissolvere.

È evidente che quei corpi interni, studiati da Annie Besant, da Leadbeater e molti altri autori, sono dei veicoli lunari, dei corpi protoplasmatici che evolvono fino ad un punto perfettamente definito dalla natura e poi precipitano nel cammino involutivo, ritornando al luogo di partenza originale.

È ovvio che i corpi lunari abbiano un principio ed una fine. I monaci zen non sbagliano quando cercano di dissolverli.

Ma andiamo un po' più lontano e diciamo qualcosa sul To Soma Heliakon, il vestito da sposa dell'anima, il corpo dell'uomo solare.

Ricordate la parabola evangelica della festa di nozze: Quando il re entrò per vedere i convitati e vide lì un uomo che non portava l'abito adatto, disse: «Amico, come hai po-

tuto entrare qui senza l'abito nuziale?». Chiaramente lui ammutolì poiché non era assolutamente in grado di dare una risposta.

Fu terribile il momento in cui il re ordinò di legarlo mani e piedi e di gettarlo fuori nelle tenebre, ove si ode solo il pianto e lo stridore di denti.

Non deve sorprenderci il fatto che i diversi corpi solari compenetrandosi tra loro costituiscano l'abito nuziale dell'anima. La cosa fondamentale, prioritaria, è fabbricarli e ciò è possibile solo attraverso la trasmutazione dell'idrogeno sessuale Si-12.

Con incessanti trasmutazioni sessuali, ovviamente, possiamo condensare l'idrogeno sessuale nella splendida e meravigliosa forma del corpo astrale solare.

È evidente che lavorando con il mulinello dei fisici nella Forgia dei ciclopi (il sesso) possiamo dare all'idrogeno sessuale una cristallizzazione nel corpo paradisiaco della mente solare.

È positivo che lavorando al massimo nella nona sfera possiamo e dobbiamo dare forma al corpo solare della volontà cosciente.

Solo così, mediante queste cristallizzazioni alchemiche, possiamo incarnare lo spirito divino in noi.

Unicamente lavorando con i misteri della sacra svastica, arriviamo alla seconda nascita.

La mancanza di conoscenza assoluta di questi principi enunciati conduce migliaia di studenti mistici ai più gravi errori.

Ignorare questi postulati fondamentali dello gnosticismo è gravissimo perché proprio da ciò dipende un imbottigliamento dell'intelligenza in diversi dogmi e teorie, alcune volte incantatrici ed affascinanti, ma assurde e stupide quando le esaminiamo alla luce del *tertium organum* (il terzo canone del pensiero).

Max Heindel pensa che l'abito nuziale dell'anima, il soma puchicon, è esclusivamente costituito dagli eteri superiori del corpo vitale o lingam-zarira degli indostani.

Quest'autore crede che aumentando il volume dei due eteri superiori si possa ottenere il soma puchicon. Il concetto è molto buono ma falso; tali eteri non sono tutto. È urgente fabbricare i corpi esistenziali superiori dell'Essere, i veicoli solari, se veramente vogliamo arrivare alla seconda nascita.

In nessun modo si potrebbero fabbricare i corpi solari, l'abito nuziale dell'anima, senza i misteri sessuali della runa Gibur.

Questa runa è la lettera G della massoneria; è un peccato che i M. M. non abbiano compreso il profondo significato di questa misteriosa lettera.

La G è la croce svastica, l'amen, il finale meraviglioso di tutte le preghiere.

G è anche il Gott o God, che significa Dio. È bene sapere che Gibraltar prima si chiamò Giburaltar, e cioè, altare, l'ara della vita divina della gibur.

Ormai le persone hanno dimenticato le pratiche runiche, ma fortunatamente la runa croce non è stata ancora dimenticata.

Tracciando con le dita pollice, indice e medio, il segno sacro della svastica, possiamo proteggerci dalle potenze tenebrose. Davanti alla svastica cadono le colonne dei demoni.

È scritto nei precedenti capitoli e noi non ci stancheremo mai di ripeterlo: "Chi voglia venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce e mi segua".

Pietro crocifisso con la testa verso il basso, verso la dura pietra e con i piedi alzati verticalmente, c'invita a scendere nella forgia dei ciclopi, nella nona sfera, per lavorare con il fuoco e con l'acqua, origine dei mondi, delle bestie, degli uomini e degli Dèi. Ogni autentica iniziazione bianca incomincia da lì.

Protestano contro l'alchimia sessuale della svastica, gli infrasessuali, i degenerati, i nemici dichiarati del terzo Logos.

Se qualcuno dovesse dirvi che è possibile ottenere l'autorealizzazione senza la santa croce, senza la croce sessuale dell'uomo e della donna, ditegli che mente.

Se qualcuno maledicendo il sesso vi assicurasse che questo, in se stesso è bestiale e satanico, ditegli che mente.

Se qualcuno vi dovesse dire che è necessario versare il vaso di Ermete e che ciò non ha la minima importanza, ditegli che mente.

Se qualcuno dovesse insegnarvi qualche bella dottrina che esclude il sesso, ditegli che mente.

Guai a voi sodomiti, omosessuali, nemici del sesso opposto! Per voi ci sarà solo pianto e stridore di denti.

Guai a coloro che dicono d'esser cristiani e che portano la croce sul petto, appesa al collo, ma che aborrono il maithuna, il sesso yoga. Per questi ipocriti farisei ci sarà solo pianto e disperazione.

Guai! Guai! Guai!

Saluti finali

Amatissimi fratelli gnostici,

vi auguro felici vacanze di Natale ed un prospero anno nuovo. Che la stella di Betlemme risplenda sul vostro cammino.

Praticate con ordine queste rune. Cominciate i vostri esercizi runici il 21 di marzo e dedicate ad ogni runa il tempo che desiderate.

Scrivetemi, per favore, ma vi supplico, amatissimi, non mi rimettete delle adulazioni, delle lodi, o delle lusinghe per posta. Ricordate che tutti coloro che prima ci hanno tradito furono in realtà dei tremendi adulatori.

Voglio che voi vi decidiate a morire radicalmente in tutti i livelli della mente.

Così come siete, con quel tremendo io dentro, siete realmente un fallimento.

Molti lamentano di non poter uscire a volontà nel corpo astrale: che quelli sveglino la coscienza.

Quando uno si sveglia l'uscita in astrale smette di essere un problema. Gli addormentati non servono a niente.

In questo *Messaggio di Natale 1968-69* vi ho trasmesso la scienza di cui avete bisogno per raggiungere il risveglio della coscienza.

Non commettete l'errore di leggere questo libro come chi legge un giornale. Studiatelo profondamente per molti anni, vivetelo, mettetelo in pratica.

A coloro che si lamentano perché non raggiungono l'illuminazione consiglio serenità e pazienza.

L'illuminazione viene a noi quando dissolviamo l'io pluralizzato, quando veramente siamo morti nelle quarantanove regioni del subcosciente.

Quelli che vanno desiderando i poteri occulti, quelli che utilizzano il maithuna come un pretesto per sedurre le donne, entrano nell'involuzione sommersa dei mondi infernali.

Lavorate nei tre fattori della rivoluzione della coscienza in modo ordinato e perfetto.

Non commettete l'errore di adulterare e di fornicare. Rinunciate a svolazzare di fiore in fiore come fanno le farfalle. Coloro che vivono aleggiando di scuola in scuola, sono in realtà dei candidati sicuri all'abisso e alla morte seconda.

Abbandonate ogni autogiustificazione ed ogni autoconsiderazione; trasformatevi in nemici di voi stessi se veramente volete morire radicalmente. Solo così otterrete l'illuminazione.

Amatissimi, partite da zero, abbandonate l'orgoglio misti-

co, la mitomania, la tendenza a considerarvi supertrascesi. Tutti voi siete solamente poveri animali intellettuali condannati alla pena di vivere.

Solo così, facendo un inventario di voi stessi potete sapere chi siete realmente.

In verità possedete solo i corpi lunari e l'ego animale, ciò è tutto. Perché, dunque, cadete nella mitomania? La vostra anima, l'essenza, è imbottigliata, addormentata nell'io; allora, su cosa basate il vostro orgoglio mistico?

Siate umili per ottenere la saggezza, e dopo averla ottenuta, siate ancora più umili.

"Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Pace inverenziale

Samael Aun Weor



Cronologia dell'opera scritta del Maestro Samael Aun Weor

1. Porta di Ingresso all'Iniz. o Matrimonio Perfetto "Asilo" _____ 1950
2. La Rivoluzione di Bel _____ 1950
3. Corso Zodiacale _____ 1951
4. Appunti Segreti di un Guru _____ 1952
5. Il Libro della Madonna del Carmelo _____ 1952
6. Messaggio Supremo di Natale 1952 (Gnosi s. XX) _____ 1952
7. Le Sette Parole. Occultismo Elementare per Principianti _____ 1953
8. Rosa Ignea _____ 1952/53
9. Secondo Messaggio di Natale 1953 (Gnosi s. XX) _____ 1953
10. Messaggio di Natale 1954 (Gnosi s. XX) _____ 1954
11. Trattato di Alchimia Sessuale _____ 1954
12. Volontà Cristo _____ 1955
13. Messaggio per il 27 ottobre del 1955 (Gnosi s. XX) _____ 1955
14. Messaggio Supremo di Natale 1955 (Gnosi s. XX) _____ 1955
15. Messaggio di Natale 1956 (Gnosi s. XX) _____ 1956

15 A. Misteri Maggiori _____ 1956

16. Messaggio di Natale 1957 (Gnosi s. XX) _____ 1957
17. Nozioni Fondamentali di Endocrinologia e Criminologia _____ ?
18. Trattato Esoterico di Teurgia _____ 1958
19. Messaggio di Natale 1958 (Gnosi s. XX) _____ 1958

20. Messaggio di Natale 1958-1959 (Gnosi s. XX) _____ 1959
21. Logos, Mantra, Teurgia _____ 1959
22. Il Libro Giallo _____ ?
23. Supremo Messaggio di Natale 1959-1960 (Gnosi s. XX) _____ 1960
24. Messaggio d'Acquario _____ 1960
25. Supremo Messaggio di Natale 1960-1961 (Gnosi s. XX) _____ 1961
26. Il Matrimonio Perfetto _____ 1961
27. Supremo Messaggio di Natale 1961-1962 (Gnosi s. XX) _____ 1962
28. Magia Cristica Azteca _____ ?
29. I Misteri del Fuoco _____ 1962
30. Il Libro dei Morti _____ ?
31. Supremo Messaggio di Natale 1962-1963 (Gnosi s. XX) _____ 1963
32. Supremo Messaggio di Natale 1963-1964 (Gnosi s. XX) _____ 1964
33. Messaggio di Natale 1964-1965 _____ 1965
34. Messaggio Supremo di Natale 1965-1966 _____ 1966
35. Educazione Fondamentale _____ 1966
36. La Trasformazione Sociale dell'Umanità _____ ?
37. La Piattaforma del P.O.S.C.L.A. _____ ?
38. Il Cristo sociale _____ ?
39. Messaggio di Natale 1966-1967. La Collana del Budda _____ 1967
40. Trattato Esoterico di Astrologia Ermetica _____ ?
41. Messaggio di Natale 1967-1968. I Corpi Solari _____ 1968
42. Messaggio di Natale 1968-69. Corso Esoterico di Magia Runica _____ 1969
43. Tarocchi e Cabala _____ **1969**
44. Messaggio di Natale 1969-1970. Il mio Ritorno in Tibet _____ 1970
45. Messaggio di Natale 1970-1971. Il Parsifal Svelato _____ 1971
46. Messaggio di Natale 1971-1972. Il Mistero dell'Aureo Fiorire _____ 1972
47. Messaggio di Natale 1972-1973. Le Tre Montagne _____ 1973

48. Sì, c'è l'Inferno; sì, c'è il Diavolo; sì, c'è il Karma _____ 1973
49. La Grande Ribellione _____ ?
50. Trattato di Psicologia Rivoluzionaria _____ 1974
51. Messaggio di Natale 1973-1974 (?) _____ 1974
52. Messaggio di Natale 1974-75. La Dottrina Segreta di Anahuac _____ 1975
53. Pistis Sophia Svelato _____ 1977
54. Trattato di Medicina Occulta e Magia Pratica (M. Nat. 77-78)[5] _____ 1978

5 Prima edizione nel 1950


SAMAEL AUN WEOR
TRADIZIONE E RIVELAZIONE